Vale Paoli. 4.

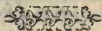
VITA DELL'INVITTISS. E GLORIOSISS. IMPERADOR CARLO QVINTO,

DISCRITTA DA M. LODOVICO DOLCE.

CON LA TAVOLA NEL FINE.

Con Priuilegio del Sommo Pontefice Pio IIII, & dello Illustriss. Senato Vinitiano, & d'altri Prencipi.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI,
M D L X I.

AL SERENISSIMO SIGNORE IL SIGNOR EMANVELLE FILIBERTO DVCA DI SAVOIA.

SSENDO io, Sereniſsimo Signore, ſtato lungamente fra me ſteſſo ſoſpeſo a qual Prencipe doueſsi ragioneuolmente indrizzar la piu toſto Diuina, che humana uita, da me in queſto libro raccolta, del gran CARLO QVINTO, per giudicio de' molti dotti preſi al fin riſolutione di dedicarla all'Altezza uoſtra: come a herede e ſucceſſore dopo il Re Catholico della infinita prudenza e dell'incomparabil ualore di Ceſare. Percioche a chi conuiene piu la uita d'un tanto Imperadore, che a quel Prencipe, in cui reſta un uiuo ſimolacro delle heroiche uirtù, che furono in eſſo Imperadore? Lequali uirtù in Voſtra Altezza ſono ſtate uedute tali, che uolendole io, come ſi conuerrebbe, raccontare e le ualoroſe impreſe e la eſemplariſsima ſua uita, mi ſarebbe di miſtieri, che io ſcriueſsi altretanto uolume, quanto è queſto di CARLO QVINTO. Senza, che eſſen-

do ella piu intendente e piu consapeuole della uita e de' fatti di Cesare di qualunque altro Prencipe; si come quella, che col consiglio e con le arme lo accompagnò sempre in tutte le sue attioni; ella anco piu che altro puó far testimonio della uerità da me scritta; e, come nõ ho spiegata la millesima parte delle uirtù di questo gloriosissimo Imperadore. Era ancora diceuole, che essendo V. Altezza discesa da i piu alti Imperadori e Re del mondo; cosi per ragion di sangue e di natura prendesse la difesa non pur de gl'Imperadori; ma similmente di coloro, quali essi siano, che celebrano i nomi loro, riceuendo il disiderio in iscambio di sodisfattione. Chi non sa, che'l gran Beroaldo, che fu'l primo, che di Lamagna trasportò la sede nel Regno de' Sauoini, discese da Tarquilindio, Primo Re Christiano de' Germani; e, come egli fu figliuolo d'un figliuolo del secondo Othone, pronepote del primo Othone, e figliuolo d'un fratello del terzo Othone; iquali furono tre Imperadori della nobilissima famiglia di Sassonia? Delle prodezze e splendidissime uittorie delqual Beroaldo le historie del ualor Germanico ne sono ripiene. Essendo adunque propria nell'Altezza uostra lo illustrare i gran Re e gl'Imperadori, dee parimente difender, come io dico, non pur la memoria di essi, ma le fatiche di coloro, che a perpetua memoria de gli stessi hanno scritto la uita e i fatti loro: considerandosi spetialmente, che non solo innanzi a Beroaldo, ma anco da indi in poi, che nell'Imperio e nel Ducato di Sauoia i uostri auoli

posero

posero la mano, non è stata qualità grande & heroica, disiderata ne i Prencipi, che in loro gloriosamente non si sia trouata con beneficio & ammiratione uniuersale. Che diremo noi della Santità della uita e delle alte imprese? essendo stata sempre propisſima della uostra casa la religione, la diuotione, l'humiltà e la carità: come s'è del continuo ueduto in tante opere piisſime, sì di limosine, come di fondatione di tanti opulentisſimi e bene ordinati Monasteri: incominciando da Omberto terzo, Pietro Primo, Filippo Primo: dal grande Amedio quarto, & Amedio Sesto Prencipi di Sauoia; dal beato Amedio, che hebbe il titolo di primo Duca, da Amedio suo nipote, da Lodouico suo figliuolo, e da tutti gli altri: de' quali ne furono molti nō pur tenuti, ma canonizati per Santi. E di queste così segnalate e pie uirtù risplendono hoggidì non pur le historie, ma le istesse operationi: poscia, ch'è stato ueduto Rhodi, chiaue della Christianità, due uolte ricouerato da gl'infedeli dal ualore de gli auoli di V. Altezza, & altretante Costantinopoli: lequali città tanto rimasero sicure dalla Tirannide de' Turchi, quanto i uostri precessori hanno signoreggiato l'Acaia e la Morea. La onde fu loro conueneuolmente per comun consentimento de' Prencipi Christiani dato nelle mani lo stendardo di CHRISTO. Come fu ad Amedio, secondo figliuolo di Omberto secondo, e ad Amedio sesto, figliuolo d'Amedio quarto: ilquale stendardo fu da loro amministrato con tanto beneficio della Christiana Republica, che uguale, non che superio-

re, non hanno i Christiani giamai riceuuto. Onde trouandosi hoggidi nelle mani di V. Altezza oltre all'annello di San Mauritio, e tante altre reliquie de' Santi, il Santissimo Sudario, oue è la uera & essentiale imagine di Christo espressa e dipinta col suo preciosissimo Sangue, dobbiamo istimare, che la diuinità habbia eletto cotesto albergo e perpetuo domicilio, come quello, che a lei aggrada piu di ciascun'altro. Ilperche esso miracolosamente a Chiamberi si conseruò dall'incendio e dal fuoco, & a Vercelli dalle mani de' nimici: nella guisa, che parimente nella succession sua nel Ducato di Sauoia si sono saluate tante Prouincie. E per chiarissimo dimostramento, che elle siano peruenute nella casa sua, e nella sua persona con tanto giustissimo titolo, quanto altro stato da alcun Prencipe si possedesse giamai; ecco, che la Diuina giustitia non ha patito, che V. Altezza piu lungamente ne rimanesse priuo: anzi per la particolar protettione, che ella ha preso della sua persona, alhora miracolosamente in quelle l'ha restituita, quando meno per opera humana si poteua sperare. E s'è ben ueduto chiaramente, quanto V. Altezza sia cara a Dio: che subito, che ella è giunta nel Piemonte, con la sua infinita prudenza & inestimabile ualore ha renduto alla fede Catholica alcune ualli de' suoi stati; lequali non l'haueuano mai interamente riceuuta: tutto, che gli habitanti fossero stati per adietro non solo confortati a cio con le parole, ma anco stimolati con le arme. Onde, si come l'Altezza V. è rimasa in tutte le parti dello splen-

dore

dore della disciplina militare herede della perfetta co gnitione, che n'hebbe Cesare, nella guisa che s'è dimostro in diuerse imprese; e specialmente in quella di San Quintino, nella quale si attribuisce principalmente alla sua mirabil prudenza, & inuitto ualore, la stupenda rotta dell'essercito Francese, e della presa di quella fortissima città: così ha per sua prima elettione, ispirata da Iddio, di rimaner sempre religiosissimo difensor della santa fede, non solo a imitatione & esempio di CARLO QVINTO, ma per l'antico suo sangue e uera successione; poi che in lei, come in chiarissimo specchio, risplendono tutte le uirtù di Cesare. Di qui il Re Catholico non pur si uede amare, ma ammirare e sublimar V. Altezza con tutte le forze sue: e, come il padre comunicò con esso lei le belle parti dell'animo e del ualore; così il suo gran figliuolo farà della potenza e de i Regni: e cio non solamente per due stretti legami, che sono del sangue e de gli oblighi, ma per propria magnanimità & elettione. E, come potrò io dubitar, che V. Altezza non prenda la protettione di questa mia honoratissima fatica (dico honoratissima per la qualità del soggetto, che in se contiene) se ella a seruigio di Cesare, e per correre inuiolabilmente con sua Maestà una medesima fortuna, non ha hauuto rispetto, dalla sua fanciullezza insino a questa età, di porre a risco la propria uita in tutte le guerre, nelle quali l'ha accompagnato e seruito, non che di perder le tanto larghe, belle, & amenissime sue Prouincie: delle quali per cagion di così fatto seruigio in-

torno allo ſpatio di uenticinq; anni n'è ſtata cacciata, di maniera, che di altra ſi inuiolabil fede ne le antiche hiſtorie fanno mentione, ne tale ne fu giamai prouata ne eſperimentata da Ceſare. Di queſte coſi alte e coſi mirabili eccellenze il S. Claudio Malopera, ſuo conſigliere di ſtato, e ſenatore, nella ambaſcieria e rappreſentation della ſua perſona, che egli lungamente ha eſercitata e ſoſtenuta preſſo a queſta Sereniſsima & immortal Republica di Vinegia, ce n'è ſtato del continuo una uiua hiſtoria: come etiandio giamai non ſi ſatia di ragionarne, con marauiglia e diletto incredibile di chi l'aſcolta, facendo inamorar ciaſcuno, non altrimenti di quello, che l'iſteſſo è inamorato della dignità, dell'honore e riputatione di V. Altezza; ilquale S. Ambaſciadore, ſi come è giudicato per uno de' piu diuoti ſuoi uaſſalli e ſeruitori; coſi parimente uno de' più benemeriti, che ella habbia all'antico ſuo ſeruitio. Diſideroſo io dunque, oltre alle cagioni ſoura dette di moſtrare a V. Altezza qualche ſegno del mio ſinceriſsimo animo, e della natural diuotione, ch'io portai ſempre all'incomparabil ualore di V. Altezza, ho preſa la occaſione di appreſentarle queſta mia fatica; laquale io ſtimerò douer piacere al mondo, quando ſarà grata all'Altezza Voſtra; A cui riuerentemente bacio la Sereniſſima e ualoroſiſsima mano. Di Venetia a' XXVIII. di Gennaio MDLXI.

Di V. Altezza humil Seruitore

Lodouico Dolce.

A I L E T T O R I.

LODOVICO DOLCE.

ON m'è nascosto, benignissimi Lettori, quanto sia difficile e perigliosa impresa il porsi a scriuere i fatti de' suoi tempi. Percioche auiene, che lo scrittore puo souente essere male informato delle cose, delle quali prende a trattare. E, se pure ne ha buona informatione, uolendo, come è suo ufficio, scriuere il uero, offende le piu uolte non solo quelli, che le hanno operate, e da iquali si prende la materia delle historie, ma etiandio molti di coloro, che leggono. Percioche essendo gli humori de gli huomini diuersi, hauendo alcuni gli animi inchinati a una parte, e chi a un'altra, si turbano nel leggere, quando trouano auenimenti, o fatti contrari al loro disiderio. Et odiando lo scrittore, l'hanno per bugiardo, e maligno lo riputano. Et altri, che si sono trouati nelle guerre, o hanno hauuto pratica nelle corti de' Prencipi, non uogliono, che sia uero, senon quanto è approuato da loro. Due cose oltre a cio possono far trauiar lo scrittore dalla uerità. l'una è l'affettione, che si porta naturalmente a' suoi; l'altra l'odio, che si suole hauere a gli stranieri: senza, che il piu de gl'historici, per dimostrar lume d'ingegno, e gran-

dezza di eloquenza, uanno amplificando l'opere cosi uirtuose, come triste. Ilche diede ad alcuni occasione di dire, che ne Ottauiano Augusto fu cosi buon Prencipe, come lo fanno gl'Historici, ne Nerone cosi maluagio, come si legge. La onde io nella discrittione della uita di Carlo Quinto, Imperadore di gloriosissima memoria, temerei d'incorrer nel medesimo pericolo, et odio, c'ho detto di sopra: se due cose non mi confortassero. L'una, ch'io non ho scritto di lui cosa, che prima non sia stata detta o scritta da huomini intendentissimi e sincerissimi, iquali è commune opinione, c'habbiano e intesa e scritta la uerità. L'altra, ch'io mi son messo a scriuer d'uno Imperadore, i cui fatti non si possono accrescer per uia di artificio Rhetorico, ne scemar per morso di malignità, o mancamento d'ingegno: percioche eglino da se medesimi sono cosi illustri, e saliti a tanto colmo di gloria, che non si puo adombrar parte alcuna della loro chiarezza; ne ui arriua l'inuidia. Oltre, che essendo io nato e cresciuto in Italia, uengo a esser libero dal sospetto della affettione. Ne gl'Italiani nella gloria hanno cagione d'inuidiar, ne meno d'odiar ueruna natione, essendo stati gia Domatori e trionfatori del mondo: e senza l'aita loro pare ancora hoggidi, che non si possa fare impresa, ne fatto d'arme, che a buon fine si conduca. Ma, se pure in qualche cosa; o per negligenza, o per essermi rapportato a chi cosi ha scritto, hauessi errato, in questo io merito perdono: tanto piu che io non ho cio fatto per pungere alcuno, o per non dar le debite laudi a chi merita, ma con intentione e stima di dire il uero. Quanto ad altre oppositioni, che mi si potrebbono fare, rimetto chi legge al principio di essa uita.

SONETTO DI MESSER LODOVICO DOLCE,

SOPRA LE DVE COLONNE DI HERCOLE, E'L MOTTO PLVS VLTRA, IMPRESA DI CARLO QVINTO.

ARLO, QVEL SEMPRE INuitto alto ualore,
Onde fosti da DIO *solo gradito,*
Ben di gran lunga è trapassato e gito
De i termini, che pose Hercole, fuore:
Quinci fu picciol cerchio a l'ampio honore,
Che merti fra mortali, anzi infinito,
Tutto questo del mondo immenso sito,
Di donde nasce il giorno, ou'egli more.
Spiegò l'Aquila tua gli audaci uanni,
Oue piu scalda il Sole, e affredda il gelo,
E tremar fe l'Occaso e l'Oriente.
Al fin carco di gloria piu, che d'anni,
Vincitor di te stesso, e d'ogni gente,
Satio di star con noi, uolasti al cielo.

SONETTO DEL SIGNOR COMMENDATORE ANNIBAL CARO, IN MORTE DI CARLO QVINTO.

CARLO QVINTO FV QVESTI. A si gran nome
S'inchini ogni terrena potestate,
Ogn'historia ne scriua, et ogni etate
Sopra d'ogni altro Heroe l'honori e nome.
Come egli ha uinto inuitti Regi, et come
E popoli, et Prouincie et schiere armate,
Et terre unqua non uiste, et non pensate;
Et se medesmo, et le sue uoglie ha dome.
Il mondo il sa, che ne stupisce, e'l Sole,
Che con inuidia, et marauiglia il uide
Gir seco intorno a la terrestre mole;
Cui gia corsa, hora in Ciel con Dio s'asside;
Et lei d'alto mirando, et le sue fole,
Per te, le dice, Io sudai tanto: et ride.

VITA DELL'INVITTISSIMO IMPERADORE, *CARLO QVINTO,*

DISCRITTA DA M. LODOVICO DOLCE.

STIMO, CHE VN'HONESTO *disiderio, ch'è in me, d'obedire a chi m'ha imposto, ch'io scriua la uita dell'inuittissimo Imperador* CARLO QVINTO; *alquale per li suoi gran fatti si puo dar meritamente il cognome di Magno; sarà da molti riputato temerità, per esser questo peso non altrimenti graue alle mie spalle, di quello, che sarebbe a un pigmeo il sostener tutto il cielo. Percioche si puo con uerità dire, che le uirtù di questo Prencipe furono in numero così spesse, e in qualità così rare, che non basterebbe la diuina eloquenza di Cicerone, ne la graue copia di Demosthene per celebrarle. Et a darmi io a credere di poter discriuer pienamente i suoi fatti, sarebbe una falsa openione di poter, come è in prouerbio, chiudere in un picciol uaso l'acque di tutto l'Oceano: o almeno*

ristringer confusamente in un breue fascio le lunghe Historie di tutto il mondo: essendo, che noi habbiamo ueduto, che in ogni parte di questa gran machina, e circuito della terra, si sono distese gloriosamente le sue felici arme, & è peruenuto con istupore di tutte le genti il suo gran ualore: e quelle regioni ancora, che furono a gli antichi nascose, hanno con salute de gli habitanti sentita la sua inuitta potenza. Nondimeno, quantunque un tal carico sia cosi grande, e picciolissime le mie forze, potrà a me perauentura auenir quello, che auiene tal uolta a un mediocre Scultore: ilquale togliendo a scolpire una imagine in qualche bella pietra di porfido, o di serpentino; o pure di alcun polito, e candido marmo; benche il suo lauoro non sia molto perfetto, ella è riguardeuole per la rarità della materia, in cui è intagliata. Cosi tale da ogni sua parte è il soggetto, di che ho preso a scriuere, che potrà da se medesimo di gran lunga supplire alla debolezza del mio ingegno, & alla bassezza del mio stilo: ne pur solamente supplire, ma nobilitar l'uno e l'altro: e parimente destare i Faleti, i Tassi, i Ruscelli, i Cari, & altri nobili Scrittori dell'età nostra, a scriuerne degnamente: che non è da dubitare, che habbiano a mancar penne, ne inchiostri in tutte le lingue, conueneuoli alla grandezza delle uirtù cosi nobili, e cosi eccellenti, che piacque alla Maestà d'IDDIO a beneficio de' Christiani d'infonder nel religioso petto di questo Carlo Quinto: ilquale si puo con ogni uerità affermare, che sia stato in tutti i tempi di sua uita ottimo Prencipe, e quasi sempre felicissimo Imperadore. Giudicando io adunque per si fatte cagioni di poter sicuramente entrar sotto questo peso, m'è paruto diceuole incominciar dalla

origine della casa d'Austria: casa ueramente fatale d'Imperadori. Percioche di lei, annouerandouisi il nuouo Imperador Ferdinando, che fu fratello di Carlo, ce ne sono usciti otto, che hanno tenuto il freno dell'Imperio Romano, chi piu, e chi minor tempo, tutti christianamente e felicemente. E, quantunque gli egregi fatti de' maggiori non si possano dir nostri: nondimeno si uede, se non sempre, almeno per lo piu, che de i forti ne nascono i forti; e rade uolte il buono arboro produce cattiui frutti. Cosi parimente, se ben la nobiltà non è necessaria alla uirtù, essendo la uirtù solamente quella, che nobilita altrui: nondimeno, si come i bei colori sogliono render piu uiuaci e piu lodeuoli le eccellenti pitture: cosi trouandosi queste due parti insieme aggiunte, risplendono maggiormente.

Il primo adunque, da cui hebbe principio la felice casa d'Austria (non se ne trouando, secondo la diligente inuestigatione d'huomini dotti, di piu antichi) fu il Marchese Leopoldo, cognominato Illustre. Percioche era il paese dell'Austria anticamente gouernato da' Marchesi: e ciò fu ne' tempi, che gli Vngheri, nation fierissima, faceuano sentire la crudeltà loro per tutta Lamagna. I quali usciti dalla palude Meotide, cacciarono gli Auari chiamati Hunni, cercando nuoue habitationi. Con questi Vngheri poscia Carlo Magno hebbe grauissima guerra. E tagliatone una grandissima moltitudine a pezzi, il rimanente perseguitò insino a Buda. Indi uolendo lasciar memoria di questa sua gloriosa impresa, come Prencipe religioso, fece fabricare in Vngheria a honore della beatissima Vergine, madre del nostro Signore, una bellissima chiesa: laquale hoggidì ui rimane; et è detta la chiesa della Vergine

Alba, che dinota candida e senza macchia. Habitaua alhora l'Imperadore in una fortissima Rocca de gli Auari: laquale anco nella nostra età è detta Auar, e da' Tedeschi Altemburg. Percioche tutto quel tratto aspettaua alla Pannonia, (cioè Vngheria) superiore. La onde, si come i Romani poneuano ne' confini e termini delle lor prouincie (iquali confini e termini Limites chiamauano) alcuni soldati, che nomauano Limitanei, & alcuni altri Liminarchi e Presidenti, perche gli difendessero dalle correrie e da gli assalti de' Barbari: cosi a questa regione furono imposti Marchesi, che ributtassero gl'impeti de gli Vngheri: e ciò auenne dopo la morte di Carlo sotto il corso di questi quattro Imperadori; Arnolfo, Lodouico, Currado, & Henrico. E quei, che i Romani dissero Limites, i Tedeschi nel linguaggio lor natio nomarono March: di donde deriuò questa uoce Marca, quasi Limitanea: e coloro, ch'erano posti a gouerno di tali Marche, Marchesi addimandarono. Cosi fu detta la Marca d'Austria, la Marca di Stiria, e d'altri luoghi; e noi ancora diciamo la Marca d'Ancona, e la Marca Triuigiana. E per lo piu, oue sono questi termini, u'ha qualche fiume del medesimo nome: ilqual l'un paese dall'altro diuide. Ora, perche a que' tempi quelle dignità, o Magistrati perauentura mancarono, in modo, che si può dire, che non peruennero a gli heredi; è da stimare, che ouero i nomi de' Marchesi si dileguarono, o non arriuarono a i nipoti. Trouasi, che sotto Henrico, primo Imperadore di questo nome, un Rudingero di Plecaren, Marchese d'Austria, uenne a morte senza figliuoli: e ne' piu antichi Annali si legge, che egli ue ne lasciò tre: la cui memoria

ancora in Austria si mantiene. I nomi de' quali furono Tedeschi: come Rundiger, Bertoldo, Gundoldo, e Gumpoldo. Ma ciò altrimenti non si afferma: senon, che queste cose si trouano scritte in alcuni libri di reuerenda antichità. Stimasi etiandio, che questo Leopoldo, cognominato Illustre, fosse fratello de i tre, che si sono tocchi di sopra: e, che egli fabricasse un castello detto nella sua lingua Leopolsdorf. E per questa cagione Henrico primo l'anno nouecento uent'otto sostituì il medesimo Leopoldo, primo di questo nome, Marchese d'Austria. Era adunque Leopoldo de i Duchi de' Sueui; e dipoi fu da gli Scrittori chiamato Illustre, essendo disceso della nobile famiglia di Alberto, Conte Babembergiese: ilquale amazzò Currado, Conte de' Franchi. Onde egli ancora fu similmente colto dall'astutia di Hattone, Arciuescouo di Magonza; e dipoi per publica sentenza condannato a morte. In tal guisa fu Leopoldo da Henrico Imperadore mandato in Austria: poi fattone Marchese, a fine, che egli quiui desse principio alla sua real famiglia: e questo fertilissimo paese (ilquale soleua patire di spessi guasti) felicemente fecondasse, difendesse, e gouernasse. E trouandosi a quel tempo Signore di Melico; che albora si chiamaua Castello di Ferro; un certo Gisone, Leopoldo uenendo seco al fatto d'arme, lo tolse di uita: & ottenendo tutta la Prouincia, allargò la regione, e'l Marchesato d'Austria amministrò ualorosamente, e maneggiò con amica fortuna le briglie del gouerno, morendo molto uecchio. Percioche seguì il fine de' suoi giorni l'anno nouecento ottant'otto, hauendo prima lasciato nella chiesa della sua fortezza dodici Canonici secolari con honesta e conueneuole prouigione; iquali

fossero tenuti a cantar le lodi del Signore. Hebbe egli per moglie Riccarda, figliuola di Ottone, Duca di Braunschueig, e sorella di Henrico Imperadore: laquale di sangue e di parentela era congiunta a tutti i piu nobili Prencipi di Lamagna; a i Duchi di Sassonia, de' Franchi, e de' Sueui. Di cui riceuè due figliuoli: il Marchese Henrico, che fu successore del padre, e Poppone, che fu Vescouo di Treuere. Ma, perche habbiamo troppo da sudare nella uita di Carlo Quinto Imperadore; e questa sola puo bastar per quelle di tutti i Marchesi, Arciduchi, Duchi, e Imperadori, che furono nella casa d'Austria, trascorreremo solamente il nome di ciascuno, toccando alla sfuggita qualche lor fatto. Dico adunque, che successe a questo Leopoldo Henrico, primo di questo nome, e secondo Marchese d'Austria, cognominato Rubello; perche lungo tempo ricusò d'obedire all'Imperio Romano. A Henrico seguì Alberto, cognominato Vittorioso per le uittorie da lui hauute. Ad Alberto Hernesto, che dall'effetto fu chiamato Strenuo. Ad Hernesto Leopoldo II. *cognominato il Bello per la grandezza della statura, e leggiadra forma di tutto il corpo. A Leopoldo* II. *successe Leopoldo* III. *cognominato Pio per le pie opere, ch'egli fece: onde fu canonizato, e posto nel numero de' Santi. A questo Leopoldo successe Leopoldo* IIII. *cognominato Largo, forse per la liberalità, ch'egli usaua. A cui seguitò Henrico: ilquale fu da Federico Imperadore fatto Duca d'Austria; e da lui ottenne di gran priuilegi; spetialmente essendo adornato della beretta Ducale crinita, nel modo, che presso Romani era la corona Rostrata: e parimente della principal uesta, laquale è habito Regio; e di qui fu detto Arciduca.*

Arciduca. E ciò auenne l'anno MCLXI. *Fu egli cognominato in quella lingua dal prouerbio, che haueua sempre in bocca: (Così* IDDIO *m'ami. Successe a costui Leopoldo* V. *detto Virtuoso per le sue molte uirtù; che fu secondo Duca d'Austria, e primo di Stiria: & hebbe il gouerno del Ducato d'Austria in età di uenti anni. Ilquale Ducato egli resse con tanta felicità, che meritò di esser per tutto padre della patria chiamato. A Leopoldo* V. *Duca d'Austria e di Stiria, successero due fratelli, Federico* I. *cognominato Catholico; e Leopoldo* VI. *detto Glorioso. Iquali infra di loro partendo la heredità del padre, a Federico toccò l'Austria, e la Stiria a Leopoldo. Fu questo Leopoldo, detto Glorioso, successor del fratello: e sostenne felicemente, ma con gran fatica il peso dell'uno e dell'altro Ducato: cioè d'Austria, e di Stiria. A Leopoldo successe Federico* II. *cognominato Bellicoso, che fu l'ultimo Duca d'Austria, e di Stiria. Ilquale essendo mancato senza legitimo successore, Margherita, che fu sorella di Federico, e gia moglie di Henrico, Re de' Romani, figliuolo del secondo Federico Imperadore, essendo rimasa uedoua del marito, & orba de' figliuoli, ritornò in Austria unica herede. Eraui un'altra Donna, il cui nome fu Getruda, figliuola di Henrico, Duca di Medling, fratello ancora egli di Federico, e da lui data per moglie a Ladislao, Duca di Morauia: col quale non uisse a pena diciotto mesi, che egli si morì: e poscia ne fu maritata a Hermano, Marchese di Buda, di lui hauendo partorito un figliuolo, detto Federico; a cui senza dubbio sarebbono uenuti ambedue gli stati, ma egli fu decapitato in Napoli. Questa Getruda rimasa ella ancora dopo quattro*

anni uedoua del marito, andò parimente in Austria; e le uenne assegnata la Fortezza, e Castello detto Medling: come a Margherita fu dato Heimburg. Ora uenendo Federico a morte, raccomandò il Castello Starchemberg a certo frate dell'ordine detto de' Teutonici, insieme col thesoro, che egli quiui si trouaua hauere. Ilquale, come disleale, se lo tenne gran tempo, che non lo uolle restituire a gli heredi. Nel fine essendo uinto, diede l'uno e l'altro. Il thesoro fu diuiso in tre parti. L'una parte fu data a Margherita, l'altra a Getruda, laquale due figliuoli haueua, Teoderico & Alberto: e la terza parte peruenne alle sorelle del morto Federico. Nacque poi tra Baroni e Prouinciali una grandissima discordia, non sapendo essi, chi elegger douessero per Signore; poscia, che non era della stirpe di Federico rimaso alcun maschio; e trouandosi solamente le Donne. Laqual discordia non è mistiero, ch'io discriua; ma rimettendo i Lettori a chi la tratta, basta a dire, che Rodolfo, Conte di Habspurg, essendo per molti anni l'Imperio Romano uacato, fu eletto Re de' Romani. A cui il maluagio Ottocaro, Re di Boemia, mostrandosi ribello, fu da lui ragioneuolmente priuato de i Ducati, d'Austria, di Carinthia, e di Carniola, che esso illegitimamente possedeua: e diede il Ducato d'Austria al suo primogenito figliuolo: ilqual Ducato passò in questa gloriosissima famiglia di Habspurg: nella quale per ispatio di dugento cinquanta e piu anni felicissimamente ancor dura: et ha prodotto otto Imperadori: i quali sono, il medesimo Rodolfo, Alberto Primo, Federico Primo, Alberto Secondo, Federico Secondo, Massimiliano, Carlo Quinto, di cui scriuiamo, e il presente Ferdinando suo fratello. E tale fu,

si come

si come io trouo scitto in approuati Autori la origine della casa d'Austria. E, perche non è bisogno, ch'io mi distenda a' piu particolari, non hauendo da tessere Historia, uengo al nostro Carlo Imperadore.

Nacque Carlo Quinto di Filippo Re di Spagna, figliuolo di Massimiliano Imperadore, e della Reina Giouanna, laquale fu figliuola di Ferdinando Re Catholico: e nacque in Gante, detto da' Latini Gandauio, città nobile: spetialmente per il nascimento di questo gran Prencipe. Ma qui a piu piena sodisfation di tutti forse non disconuiene, che io ripigli la sua origine, in contrario di quello, ch'io m'haueua proposto, da alquanto piu alto principio. Carlo Quinto Re di Francia, cognominato prudente, diede a Filippo, suo minor fratello, il Ducato della Borgogna. Questo Filippo prese dipoi per moglie una figliuola di Lodouico, Conte di Fiandra, ch'egli sola hauea, il cui nome fu Margherita: di cui gli nacque un figliuolo, al quale pose nome Filippo, e di Filippo Carlo, detto per sopranome Guerriero: ilquale ucciso innanzi a Nanceio, lasciò Maria sua figliuola herede di grandissimi paesi. Questa finalmente si maritò in Massimiliano, figliuolo di Federico III Imperadore, e ne partorì Filippo: ilquale hebbe per moglie Giouanna, figliuola di Ferdinando, Re di Spagna; e di lei riceuè Carlo e Ferdinando. Essendo la Reina Giouanna adunque grauida, si ridusse nella Fiandra; oue, come s'è detto, partorì Carlo in Gante. Ferdinando, suo materno auolo, fu Re di Aragona e di Sicilia: & hebbe per moglie Helisabetta, figliuola herede di Giouanni secondo, Re di Spagna: e dipoi acquistò ancora il Regno di Napoli. Generò di Helisabetta

questi figliuoli, Giouanni, Isabella, Giouanna, Maria, e Caterina. Essendo morti Giouanni, & Isabella senza figliuoli, la successsion di tutto il Regno uenne per le leggi di Spagna a Giouanna, seconda sorella. Per questa ragione adunque tutti gli stati, che hebbe il Duca di Borgogna, che fu certo potentissimo Signore, e tutti i Regni, che hebbe il Re Ferdinando, peruennero a questo Carlo figliuolo di Giouanna: percioche nella diuision della heredità ottenne Ferdinando suo fratello tutta l'Austria. Aprì adunque Carlo i felicissimi occhi nella luce de' uiuenti l'anno della nostra salute Mille cinquecento, il giorno di San Matthia, che si celebra a' uentiquattro di Febraio. Giunto nella età, che comincia essere atta a riceuer le discipline, fu da Filippo mandato in Maclinia, città ne' fini di Brabantia: e quiui posto sotto la cura d'huomini segnalatissimi ad apprender lettere, a essere esercitato in caualcare, armeggiare, e parimente in tutti quei lodeuoli costumi, che a Real figliuolo appartengono. Di ammaestrarlo nelle lettere e nelle cose della religione hebbe carico il uenerabile huomo Adriano di Fiorenzo Fiammingo; che fu poi Cardinale, e nel fine, come diremo, Pontefice: come quello, ch'era di buona dottrina, e di santa uita, benche questo Adriano fu dipoi mandato in Ispagna: ilche nocque molto al profitto, che'l Real fanciullo faceua nelle lettere. Ma de' suoi studi si dirà nel fine. Nelle arme gli fu dato per Maestro Carlo Ceurio, molto destro e pratico in simili esercitij. Ora ne' puerili anni diede manifestissimi segni di quel gran Carlo, che doueua riuscire nella età matura. Percioche oltre la bellezza Heroica del corpo, & oltre l'aspetto degno dell'Imperio di tutto il mondo, appariua in

ua in lui una marauigliosa indole di Reale animo, & un simolacro uiuo d'ogni uirtù, in guisa, che destaua nelle menti di ciascuno una incredibile aspettatione di gran fatti, e tiraua tutte le genti a marauiglia d'ogni suo atto. Dicono, che cosi fanciullo egli si propose inanzi per esempio i chiarissimi gesti dell'uno e dell'altro suo auolo, Massimiliano e il Re Catholico: e sopra ogni altra cosa dilettossi della lettion delle historie, utilissima a tutti, e molto piu a' Prencipi; delle quali ne uenne in breuissimo tempo a pienissima cognitione. Et infiammatosi delle uirtù di Cesare, di Pompeo, di Scipione, e di tanti lodeuolissimi antichi Capitani, si Romani, come Greci, soleua spesso dire, che a un Re, o Imperadore, non era miseria piu graue, che non saper far cosa degna di lode, in modo, che meritasse nelle Historie essere eternamente celebrato. Onde insino ne' primi anni ardeua nel suo petto un bellissimo disiderio di gloria.

Tolse a Carlo la nimica Fortuna il Re Filippo suo padre a tempo, ch'egli era picciolo fanciullo in età di sei anni. Ma l'auolo materno sopravisse dieci anni alla morte del genero: ilquale amò sempre il nipote con paterno amore. Là onde insieme con Massimiliano Imperadore, padre di Filippo, procurò di continuo di acquistare al fanciullo in Italia a tutte sue forze nuoui Stati e Regni. E uenendo a morte, lasciò la figliuola Giouanna herede della corona di Spagna, di Napoli, e di tutti i suoi Regni, sustituendo dopo la sua morte l'istesso Carlo di lei figliuolo. Haueua alhora Carlo forniti solamente sedici anni, età molto debole a reggere il peso di tanta grauezza: ma uedeuasi nel giouanetto Prencipe maturo senno e discorso, atto a sostenere non pure un Regno, ma uno Imperio. Perciò l'anno seguente

nauigò in Ispagna: nella quale fu riceuuto con marauigliosa allegrezza di tutti que' popoli, essendo gli Spagnuoli sopra tutte le nationi da natura inclinatissimi al loro Re: e tanto piu a Carlo erano affettionati, quanto attendeuano da lui, come di poi auenne, incredibili prodezze, e grandissima essaltatione del nome loro. Egli è uero, che da prima alcuni de' maggiori Baroni, e principali del Regno, non lo uolsero accettar, come Re, ma solamente, come Prencipe, parendo loro di douer far torto alla Reina Giouanna, se contrafacessero al testamento del Re Catholico suo padre. E di ciò ne nacquero di gran tumulti: ma le cose nel fine si acquetarono, riceuendolo essi per Re insieme con la Reina sua madre, con si fatta conditione, che in nome di amendue si gouernassero le cose del Regno, si battessero le monete, e si facesse qualunque deliberatione. Essendo adunque Carlo riceuuto alla amministration della Spagna, che fu l'anno MDXVII. quiui dimorò da due anni: nel qual tempo attese di continuo non a esercitij giouenili, ma a fare accuratamente quelle opere, che appartengono a maturo e sauio Re: lequali sono hauer notitia delle conditioni, qualità, & humori di tutti i suoi popoli; ascoltar benignamente ciascuno; farsi grato a' buoni, e formidabile a' cattiui: tenendo sempre in mano diritte le bilancie della giustitia, e chiudendo l'animo alle passioni. E (che non picciola marauiglia è) in modo tra pochi giorni apprese i costumi di quel Regno, che pareua nato, nudrito, e cresciuto fra Spagnuoli, non abbassando però giamai punto l'altezza di Re, e serbando in tutte le sue attioni il decoro della sua persona, trouandosi in lui talmente unita la Maestà con la humanità, che non si sapeua qual fosse maggiore:

giore: percioche uerso i superbi era terribile, e uerso gli humili mansueto, in guisa, che era temuto & amato da tutti. Queste tutte cose ridotte insieme sparsero in breue una tal fama per tutta la Europa, che uenuto a morte Maßimiliano, gli Elettori dell'Imperio ridottisi, come è il costume, in Francfort per la elettione del nuouo Cesare, di comun consenso lui elessero Imperadore, essendo egli in età di decinoue anni. Laquale elettione tanto fu piu stimata, quanto Francesco, Re di Francia, ui era competitore, & haueua in ciò il fauor di Papa Leon Decimo; che non era di poca importanza: ilquale Papa era stato creato del tredici; & era molto amatore della libertà e riputatione Italiana. Ma gli Elettori non uolsero anteporre alcun Prencipe alla Imperiale casa d'Austria; e pareua loro, che le uirtù, che fioriuano in questo giouanetto Carlo, molto ben lo meritassero. Dicesi, che Carlo hauendo inteso, che'l Re Francesco cercaua la dignità dell'Imperio, dubitando, che da questa competenza qualche gran discordia ne hauesse a nascere, gli fece intendere amicheuolmente, che ancora egli la uoleua chiedere. A che rispose il Re di Francia, che ciò non piu gli era per dispiacere, che, se amendue fossero riuali in amare una donzella. onde egli chiedesse pur quella dignità con buona uentura: che colui, a cui porgesse IDDIO maggior fauore, senza fallo la otterrebbe. Lui adunque elessero, come io dico, Imperadore; e gli mandarono la nuoua per Federico Conte Palatino in Ispagna: laqual nuoua è da credere, che fosse gratißima a tutto il Regno. Conuenendogli adunque passare, inuitato da gli Elettori, quanto prima in Lamagna, rimase alquanti giorni sospeso, sopra cui douesse lasciare il gouerno tan-

to importante del Regno di Spagna. Conosceua à molti segni, che la sua partita era poco grata a que' popoli. Era ancora nuouo Re; e sapeua, quanto mal uolentieri gli occhi de' sudditi: e massimamente di quelli, che sono di gran fortuna: ueggano in altri la podestà reale: percioche ui concorre ordinariamente l'ambitione e l'inuidia, & a tutti pare esser degni di maggior gradi. Appresso, se è natione, che tenga a caro di hauere il suo Re presente, la Spagnuola n'è molto piu. Finalmente si risolse nella persona di Adriano, che era alhora Cardinale, rendendosi certo per i molti effetti, che ne haueua ueduto, che'l suo gouerno sarebbe stato diligente e giusto, con sodisfattione di tutti quei popoli. Ne se ne ingannò punto: percioche lasciando a lui l'amministration con autorità di Re, insieme con alcuni altri gouernatori, auenne, che poco dipoi la sua partita gli Spagnuoli per le sconcie grauezze, che da' Gouernatori erano loro imposte, tumultuarono; e'l tumulto andò tanto auanti, che riuscì in manifesta ribellione, partendosi una gran parte dalla obedienza loro. Teneuansi gli Spagnuoli piu, che da altri, offesi da Carlo Ceurio Fiammingo, che era uno de' Gouernatori, e, come dicemmo, fu nelle arme maestro dell'Imperadore. Era adunque la Spagna tutta in arme, con danno uniuersale della Prouincia. Là onde il Re Francesco, Prencipe di gran ualore; & ilquale da que' principij comprendeua ottimamente, che'l nuouo Imperadore, se egli a tempo non ui si opponea, poteua di leggeri ascendere a tal grandezza, che sarebbe di spauento alla Francia, hauendo innanzi la imprudenza di Pompeo, che lasciò tanto crescer Cesare, che non solo non lo potè poi, quando uolle, abbassare, ma ne rimase

uinto,

uinto, e dipoi uituperosamente morto: da questo tumulto presi occasione di acquistare il Regno di Nauarra. Ma fra tanto le genti de' rubelli furono superate e distrutte da Don Ignico Velasco gran Contestabile, e da Arrigo Ammiraglio, a uilla Alarica: e i capi loro, ch'erano, Giouanni Padiglia, il Brauo, e il Maldonato, furono presi, e, come essi meritauano, fatti morire publicamente. E da i medesimi Capitani furono similmente i Francesi rotti, e uinti. Del ritorno della Spagna da questo suo disturbo alla tranquillità primiera si attribuiscono le lodi principalmente al buon discorso & alla prudenza singolare di Adriano; che, come dicemmo, haueua hauuto da Carlo nel gouerno della Spagna autorità di Re.

Era in tanto l'Imperadore peruenuto in Lamagna; nella quale fu ben ueduto, e lietamente riceuuto dalla maggior parte: e così l'anno MDXX. fu nella Città di Aquisgrana solennemente incoronato della corona di argento: essendo antico costume, che tutti gl'Imperadori (come diremo piu auanti) s'ornino in diuersi luoghi di tre corone. Ne sarà fuori di proposito, ch'io scriua l'ordine, che in questa creatione tengono gli Elettori. Carlo, Re di Bohemia, e quarto Imperadore, l'anno MCCCVI. fece intorno a ciò una legge, laqual comunemente è chiamata la bolla d'oro. I cui capi fra gli altri sono questi: che uenuto a morte l'Imperadore, l'Arciuescouo di Magonza è tenuto, tosto, che egli ne ha hauuta la nuoua, a far ciò intendere a gli altri Elettori; & a intimar loro, che fra lo spatio di tre mesi si raunino in Francfort per cagione di eleggere il nuouo Imperadore, assegnando il giorno: e quelli, che non ui possano uenire, mandino loro agenti con pienissime

commißioni. E, quando l'Arciuescouo di Magonza fosse in questo negligente, eßi però siano astretti fra quel termino di comparerui; & all'entrare nella città non sia ucrun di loro accompagnato da piu, che da dugento caualli; fra quali non u'habbia parimente piu, che cinquanta huomini armati. E colui, che non ui uerrà, ne ui manderà suoi agenti, sia per quel tempo priuato della autorità di Elettore. Oltre a ciò il Magistrato di Francfort è obligato a dar loro ogni franchigia e sicurtà; e, mentre, che dura la dieta, a non lásciare entrare alcun'altro in Francfort, fuor, che gli Elettori, e la lor famiglia. Poscia, che tutti ui sono arriuati, si celebra la Messa nella Chiesa di San Bartolomeo; nella quale si fanno orationi a DIO, che nella futura elettione porgà loro la gratia del suo santo Spirito ad illuminarli, che eleggano Imperadore, che buono sia. Cio fatto, giurano di non douer essere in tale elettione per far cosa alcuna, ne per cagion di patto, ne di premio, ne di contributione, o promessa di ucruna sorte. Nel fine uengono alla deliberatione; ne prima possono di là partirsi, che non habbiano eletto l'Imperadore. Ilche, se non è fornito in un mese, rimouesi loro ogni qualità di uiuanda; ne si dà altro, che pane & acqua. Quanto alla elettione, colui, che uiene eletto dalla maggior parte, è ne piu ne meno, come fosse stato eletto da i uoti di tutti. In questa maniera essendo creato l'Imperadore, è tenuto prima a confermare a gli Elettori tutti i lor priuilegi, e tutto quello, che alla dignità, libertà, e immunità loro appartiene. Ma lasciando molte altre conditioni da parte, che sarei troppo lungo a scriuerle: l'ufficio principale dell'Imperadore è di difender la Chiesa Romana, distrugger gli heretici,

heretici, e non tener con impij e infedeli pratica e domestichezza alcuna: esser protettore a tutte sue forze della dignità del Pontefice; e parimente conseruar tutti i priuilegi conceduti alla Romana Chiesa in qualunque tempo; e spetialmente quelli, che ella ottenne da Costantino, da Carlo Magno, da Henrico, da Ottone Quarto, da Federico Secondo, e da Rodolfo: non si usurpare alcuna ragione sopra i beni Ecclesiastici: e cosi difender tutte le Chiese e la libertà loro. Ilche è ordinato e confermato da molti Pontefici, per beneficio de' quali, e di essa Romana Chiesa, fu trasportata l'autorità dello eleggere dello Imperio da' Greci ne' Tedeschi, e nella persona di Carlo Magno. Tre anni auanti alla incoronatione di Carlo in Lamagna Martino Luthero di Sassonia, frate dell'ordine di Santo Agostino, predicando prima, e dipoi scriuendo contra le indulgentie, e nel fine essendo inuentore d'una nuoua religione, haueua solleuate alcune terre Franche; lequali ingannate dalla sua falsa dottrina, si diedero ostinatamente a seguitare openioni del tutto contrarie alla Chiesa Catholica; & altre uolte dannate ne' Concilij antichi. La onde egli insieme con i suoi seguaci furono da Papa Leone e dal sacro collegio de' Cardinali dichiarati Heretici. Ma prima l'Imperadore sotto publica fede se lo fece uenire innanzi: & intesa la maligna prauità & ostinatione del suo animo, licentiandolo con mal uolto, gli commise, che fra certo termino si partisse di tutte le terre dell'Imperio; e poscia con l'autorità del Pontefice comandò, che fossero tutti i suoi libri abbruciati. Queste heresie dispiaceuano infinitamente all'Imperadore; e fece ogni opera per istirparle. La onde ordinò una dieta; nella quale si disputò

molto a lungo intorno alle openioni di quelli Heretici: ma non si potendo conchiuder cosa, che buona fosse, fece alcuni ordini; imponendo, che questi da loro osseruar si douessero insino a tanto, che le lor differenze con l'autorità della Chiesa Romana fossero dal Concilio terminate. Hauendo l'Imperadore rassettate il meglio, che alhora per lui si potè, le cose della religione, uolse l'animo alla difesa e conseruatione de' suoi stati. E considerando, come il Re Francesco haueua tentato l'acquisto di Nauarra; e prima di questo spinto (che così si teneua) Roberto della Marcia, feudatario di esso Re, a guerreggiar sopra a' confini con Emeriano, Signor di Liego suo uassallo, onde egli haueua mandato genti in sua difesa: intese, che'l medesimo Re Francesco s'era abboccato in Ardea col Re d'Inghilterra per indur quel Re a pace e lega con esso lui. Per laqual cosa egli ancora non dopo molto passò in Inghilterra: nella quale dal Re, che suo parente era, fu con molta amoreuolezza raccolto: & operò si, che Arrigo si confederò seco. Dicono alcuni, che Arrigo riputandosi a grande honore, che due Re potentissimi ricercassero l'aiuto delle sue arme, era tutto gonfio di superbia, parendogli, che nel suo arbitrio si riponesse la guerra e la pace. Onde leuò per impresa uno Arciere di grande istatura, armato al costume Inglese, con si fatto motto: COLVI, A CVI IO M'ACCOSTO, RIMARRÀ VINCITORE. *Ma uolendo, che ben s'intendano le cagioni, che mossero l'Imperadore a prender l'arme contra il Re di Francia; lequali poi furono felicemente esercitate in Italia da' suoi Capitani, è necessario, che io mi ritiri alquanto a dietro.*

Correua l'anno M D X V. *quando, essendo uenuto a morte*

Luigi

Luigi Re di Francia, gli successe nel Regno Francesco suo genero della Real famiglia de' Valesi. Ilquale hauendo l'animo disposto a cose grandi: ne uolendo esser punto inferiore al Suocero, deliberò di far l'impresa di Melano. E trouandosi in ordine un bello e fiorito esercito, gia per questo effetto apparecchiato dal Re Luigi; senza metter tempo in mezo, mosse con tutte le genti: lequali erano intorno a otto mila huomini d'arme; ciascun de' quali conduceua seco tre caualli, otto mila caualli leggeri, e uenti mila fanti. E tra questi u'erano dieci mila Tedeschi; iquali, perche haueuano le insegne nere, erano chiamati dalla banda nera; soldati ualorosi & esperimentati in cose difficili e di gran momento: e parimente da uenti insegne di Ghiennesi, di Guasconi, e di Biscaglini. Con queste genti discese, come folgore, in Italia del sedici per disusato sentiero: percioche a' conforti del Triuultio ui passò per la uia delle Alpi di Argentera con tanta secretezza, che non se ne auedendo il S. Prospero Colõna; ilquale con cinquecento huomini d'arme, e caualli leggeri, si trouaua a Villa Franca della Morletta; fu preso da' Francesi con tutti i suoi. Era il Colonna Capitano di Papa Leone insieme col Cardinal Sadunese, che era Legato del campo; ilquale rappresentaua la persona del Papa. Percioche Leone non si uolle accostare al Re di Francia: ma rimase nella prima lega, che egli haueua con Massimiliano Sforza, con gli Suizzeri, e col Re di Spagna. Et i Signori Vinitiani, si per diminuir le forze dell'Imperador Massimiliano, che in Italia erano troppo grandi, come per racquistar le città loro, s'erano collegati col Re di Francia. Lungo sarebbe a dir le cose, che seguirono in questa impresa: ma non appartenendo

alla uita di Carlo, le ristringerò in breuità. S'erano ridotti dopo molti gran fatti de' Francesi, e del campo della lega, e delle genti Sforzesche, & anco di quelle del Papa, nella città di Melano uentiquattro mila Suizzeri: iquali presso a Marignano combatterono due uolte gagliardißimamente, e la maggior parte di notte al lume della Luna, temendo eßi la caualeria Francese. Onde la seconda uolta, essendo stata la battaglia lunga pezza crudele, (percioche dicono, che ella continuò sedici hore) e la uittoria dubbiosa, uenendo gli Suizzeri da Bartolomeo d'Aluiano, Generale delle genti Vinitiane, assaltati per fianco, furono del tutto rotti, e i Francesi rimasero uincitori. In queste due battaglie: e maßimamente nella prima: il Re ualorosamente combattendo, acquistò lode di ualente guerriero; & hebbe gli ornamenti di caualeria, da lui guadagnati con le arme. Furono tagliati a pezzi in questo fatto d'arme piu di noue mila Suizzeri, senza i feriti, che si dicono essere stati altretanti, o poco meno. Gli altri ritornati a Melano, e d'indi usciti per la porta di Como, fecero al fine ritorno nel loro paese. I Melanesi riceuuta cosi gran rotta, & abandonati da gli Suizzeri, apersero le porte al Re Francesco; ilquale uittorioso entrò in Melano. Il Duca Maßimiliano Sforza si ridusse nel Castello: oue combattuto da Pietro Nauarra, indotto da certi uani spauenti, e molto piu da uiltà, al fine si rese, con patto, che'l Re gli hauesse a pagar ogni anno trentacinque mila scudi, e rimanesse sempre in Francia; ne mai se ne dipartisse senza licenza del Re. Cosi Melano uenne in podestà del Re Francesco: laqual presa gli diede grandißima riputatione appresso tutti. Ne passò molto, che

to, che abboccattosi egli in Bologna con Papa Leone, e diuenuti amendue insieme amici, dopo hauer festeuolmente speso il Carnouale in Melano, ritornò in Francia, godendosi alquanti anni pacificamente del possesso di quel misero stato.

Haueua Carlo, prima, che dopo la morte del Re Catholico passasse in Ispagna, fatto nella Borgogna a Noion per uia di Ambasciadori col Re Francesco accordo piu tosto sforzato, che uolontario: percioche egli non ui poteua andar ne sicuramente, ne tosto, senza l'amicitia di questo animoso e potente Re. Le conditioni di quell'accordo furono, che Carlo douesse restituir Nauarra al figliuolo del Re Giouanni; quando però ciò a' giudici, ne' quali si doueua rimetter la differenza, fosse paruto ragioneuole. Et oltre a questo, ch'egli fosse tenuto di pagare ogni anno a esso Re Francesco cento mila Ducati per il Regno di Napoli, accioche paresse, che egli sopra quel Regno hauesse qualche ragione. Questo accordo essendo fatto da un Prencipe di sedici anni, non poteua esser di molta fermezza. Onde il tributo non fu mai pagato: e gia erano forniti quattro anni. Per laqual cosa il Re piu e piu uolte dimandò questo tributo di tanti anni, quanti erano passati. A Carlo, il quale possedeua legitimamente il Regno di Napoli per heredità di Ferdinando suo auolo, non pareua honesto di pagarlo: percioche se cosi hauesse fatto, sarebbe uenuto a indebolire le sue ragioni: D'altra parte riputaua dishonor grandissimo, che'l Re tenesse lo stato di Melano, ilquale era fiudo dell'Imperio, senza hauerne da lui debito titolo & inuestigione. Vedeua ancora, che l'esser Francesi in Italia non era di molta sicurtà al Regno di Napoli. Ne poco lo turbaua il passato mouimento di

Roberto contra il suo uassallo, che, come dicemmo, egli tenea per fermo, che Roberto da lui ne fosse stato sospinto. La onde si dispose di uendicarsene, e di leuare al Re di Francia Melano dalle mani. S'era in quel tempo Papa Leone cangiato di animo, & haueua proposto di partirsi dall'amicitia del Re Francesco, e di procurare a tutto suo podere di cacciar Francesi d'Italia. Lo moueuano a cotal deliberatione diuerse cagioni: ma spetialmente questa, che Monsignor di Lotrecco, ilquale era stato dal Re lasciato Gouernator di Melano, era uenuto a tanta superbia, che conferiua i benefici di Chiesa a' Chierici, secondo, che gli pareua, non altrimenti, che egli fosse stato assoluto Signore, si nelle cose temporali, come spirituali. Di che il Papa si risentì fieramente: e se ne dolse col Re, ma non fu ascoltato. Altri dicono, che hauendo il Re Francesco ricerco dal Papa, che egli confermasse per qualche anno Adriano, Cardinale d'Ambuosa, Legato in Francia oltre a i due anni, ch'esso u'era stato, rispondendo il Papa, che ciò sarebbe stato di cattiuo esempio alla Corte Romana; & appresso, che non era cosa conueneuole, che si concedesse ad alcuno per ispatio di tanti anni una autorità cosi grande: il Re si sdegnò in modo, che si lasciò uscir di bocca, che il Papa gli faceua ingiuria, e, che non gli mancherebbe occasione da uendicarsene. Fece adunque Leone lega con l'Imperadore; ilquale l'abbracciò uolentieri e tosto, per hauere inteso, (come il uero era) che'l Re di Francia l'hauea fatta con gli Suizzeri: percioche sapendo l'autorità, che'l Papa haueua con quelle genti, stimaua, che ageuolmente poteua farle rimouer dal Re, & accostarsi all'uno & all'altro. Le conditioni della lega furono,

furono, che si douesse con armi e spese comuni cacciar d'Italia i Francesi, restituire alla Chiesa Parma e Piacenza; e rimetter Francesco Sforza, figliuolo di Lodouico il Moro, e minor fratello di Massimiliano, nello stato di Melano. Fece l'Imperador Generale in Italia di questa impresa il S. Prospero Colonna, che s'era riscattato di Francia, e Francesco Daualo, Marchese di Pescara, General delle fanterie, hauendoui anco altri eccellenti Capitani: come Antonio da Leua, & Alfonso Marchese del Guasto. Capitano delle genti del Papa era Federico Marchese di Mantoua, il Cardinal Sadunese, e Giulio Cardinale de' Medici, suo fratel cugino, che fu poi Papa Clemente Settimo. Haueua Girolamo Morone, gentilhuomo Melanese, con molto ualore, e con grandissima lealtà, seruito Luigi Re di Francia: e non si ueggendo in molta gratia di Francesco suo successore, senza curarsi di perder la patria e la facultà, se n'era ito in Trento; e posto quiui con ogni sua industria a praticar per lo Sforza, mostrando, che non era difficil cosa a cacciare i Francesi d'Italia: percioche egli haueua trattato co' primi nobili di Melano, e delle altre uicine città; i quali haueuano promesso con la prima occasione di ribellare al Re di Francia. A costui adunque fu dato questo carico, come molto importante. Ilquale haurebbe egli condotto a ottimo fine. Ma la Fortuna contraria a così bel disegno, fece, che ciò peruenne all'orecchie di Federico da Bozzolo; ilquale albora era a' seruigi del Re Francesco. Onde Federico subito lo discouerse a Monsignor di Lescu, Luogotenente in Melano di Monsignor di Lotrecco, suo fratello, che a quel tempo si trouaua in Francia presso il Re. Conobbe albora

Monsignor di Lescu, che molti nobili Melanesi fauoriuano allo Sforza: iquali si erano ridotti a Reggio: oue ancora si trouaua il Morone. Era per il Papa Gouernator di Reggio il Guicciardini. La onde essendo uenuto Monsignor di Lescu in paura di perder Piacenza e Parma, con alcuni huomini d'arme andò a Reggio, diuisando d'impadronirsi di quella Città. Ilche non solo non gli uenne fatto; ma fù a risco di rimanerui prigione. Et anco di ciò in Melano si sparse la fama: e poco mancò, che i Francesi, impauriti da quella falsa nuoua, non si partissero. Il Lescu, ordinate le cose di Parma e di Piacenza, ritornò a Melano: la presenza del quale ruppe affatto la trama, ordita dal Morone. Poco innanzi al suo ritorno auenne cosa di non picciola importanza. Percioche in un subito temporale una saetta cadendo di cielo, percosse una Torre del Castello; nella quale si serbaua la polue della monitione: e miracolosamente la fraccassò tutta, uccidendo e ferendo quasi tutti i soldati, che erano a guardia del Castello, con una terribile e marauigliosa ruina. Da che i saui fecero fermo giudicio, che questo fosse un cattiuo augurio (come lo uerificò l'auenimento) per le cose de' Francesi. Ora il Sadunese, e Giulio de' Medici, con diligenza e destrezza marauigliosa, a poco a poco alienarono gli Suizzeri dal Re, e gli tirarono allo stipendio del Papa: laqual fama, benche essi dipoi mancassero, fu di non poco disturbo alle cose di Francia. Mentre costoro erano in uiaggio, il Signor Prospero Colonna col suo esercito passò il Po presso a Casal maggiore: e Monsignor di Lotrecco, che molto per tempo era tornato di Francia a Melano, si ritirò per il medesimo ponte, per ilquale era passato il

Colonna,

Colonna, a Cremona. Trouauansi questi due eserciti a Rebecco quasi a fronte l'uno dell'altro. I Capitani de gli Suizzeri (che ue ne haueua pure il Re assoldato qualche numero) disiderosi sopra modo di uenir co' nimici alle mani, pregauano il Lotrecco, che loro il concedesse. Et anco Francesco Maria, Duca d'Vrbino, prudente e ualoroso Signore, ilquale era nel campo de' Vinitiani, affermaua, che la battaglia haurebbe hauuto felice fine. Ma il Lotrecco, qual si fu di ciò la cagione, non ui uolle consentire, benche era quasi giudicio comune, che'l Colonna haueua condotto in quel luogo l'esercito imprudentemente con molto suo disauantaggio: laquale openione uerificò egli poi col ritirarsi in parte sicura. Ora l'esercito del Papa e dell'Imperadore, con sauissima deliberatione de' Capitani, passò l'Adda in certe barchette. Alquale, sapendo, quanto quel passaggio importaua, si oppose il Lescu: ma n'hebbe poco felice successo: onde egli si ritirò con prestezza a Melano. Il Marchese di Pescara spinse le fanterie Spagnuole, delle quali egli era Capitano, alla uolta di quello. Gli Spagnuoli auicinandosi alla Città, spiando ogni cosa diligentemente, trouarono una entrata secreta: e pigliando la fortuna, che ridente lor si mostraua, per i crini, passarono dentro le trincee, presso lequali il Lotrecco s'era ne' borghi fermato. Là onde i soldati Francesi colti all'improuiso, furono insieme con le genti Vinitiane da tutte le parti rotti; e ui rimase prigione il Signor Theodoro Triuultio, Generale della Republica Vinitiana, che alhora si trouaua disarmato, si come quello, che niuno assalto aspettaua. I Melanesi, che per la maggior parte erano in fauor dello Sforza; e non poteuano sop-

portare il superbo Dominio, come essi diceuano, de' Francesi, su la meza notte apersero le porte a gl'Imperiali, e gli riceuettero con molta allegrezza. Haueua il Lotrecco posta dentro di Melano tutta la caualeria: e dopo l'entrata de' nimici ritiratosi su la piazza di Como, e fermatouisi alquanto, benche non fosse seguito da alcuno, si mise in fuga. Po sia hauendo ottenuto Cremona, e tentato in darno di prender Pauia, per assaltar Melano si accampò a Sesto. Ma trouandosi a fronte il S. Prospero Colonna, e lo Sforza, ilquale era uigorosamente seguito da tutti i Milanesi, si ridusse alla Bicocca; nella quale uenutosi al fatto d'arme, i Francesi furono uinti insieme con buon numero di Suizzeri, che erano uenuti in soccorso del Lotrecco; e fu in quel conflitto amazzato Alberto Pietra, Capitano loro. Dopo questa felice uittoria gl'Imperiali acquistarono Lodi, Piccighitone, & Alessandria. Ma in questo tempo seguitò la morte di Papa Leone, che era in età molto giouane: laqual morte, perche lo leuò di uita in tre giorni, fu sospetto, che procedesse da ueleno. Dopo Leone ottenne il Papato Adriano Sesto, trouandosi egli in Ispagna. Fra tanto il Marchese di Pescara con incredibil ualore prese Genoua; e, perche fossero sodisfatti i soldati, la diede a sacco. Adriano sollecitato da' preghi del popolo Romano, andò piu tosto di quello, che hauea disegnato, a Roma: e ui entrò a tempo, che la misera città di Rhodi, tanto celebrata da gli antichi, e tanto importante alla sicurtà delle cose della Christianità, era combattuta da Solimano Imperador de' Turchi: di cui al fine cosi gran nostro nimico con uniuersal danno e uergogna de' Christiani s'impadronì, ottenutala a patti da Monsignor

Lilidamo

Lilidamo Gran Maestro della religione. Preso Melano, fu inuestito dall'Imperadore di quel Ducato Francesco Sforza. Dipoi fece l'Imperador lega con Adriano per difendere e conseruar nel Dominio il detto Sforza. Nella qual lega entrarono anco i Vinitiani, stimando eglino cosa utile alla libertà d'Italia, l'essere un Duca Italiano in quello stato, che tanto importaua; e u'interuennero parimente tutti i Prencipi d'Italia.

Erano perdute quasi tutte le fortezze dello stato di Melano; e, che era di gran momento, Genoua. Haueuano hauuto memorabil rotta piu eserciti Francesi mandati in Italia. A questo s'aggiungeua la lega con l'Imperadore, come s'è detto; del Papa, de' Vinitiani, et anco di tutti i Signori Italiani. Con tutto ciò l'intrepido cuore del Re Francesco non poteua uolgere il pensiero ad altro, che al racquisto di Melano. Là onde fece un'altro grossissimo esercito di trentadue mila fanti, e di dodici mila caualli: tra i quali fanti ui erano dodici mila Suizzeri. Ma tardò alquanto la sua uenuta in Italia il Duca di Borbone, ch'era suo Contestabile. Percioche Madama Aluigia, la madre del Re, gli haueua poste in litigio alcune Castella del suo Ducato. La onde egli se ne querelò al Re: ilquale dandogli parole, fu cagione, che'l Duca tenendosi da lui ingiuriato, dimostrò discouerti sdegni. Il Re per buoni rispetti, accio che esso non rimanesse nella Francia, deliberò di menarlo seco. Ma fingendo il Borbone d'essere amalato, fu uisitato dal Re: ilquale gli disse, che del tutto uoleua, che egli si trouasse seco alla impresa di Melano. A che rispose il Duca, che era contento. Ma usò cosi fatta astutia, che hauendo fatto condurre una lettica con le sue insegne, & accompagnata da' suoi (mo-

strando, ch'e' ui fosse dentro) alquanti miglia auanti, egli in tanto con destra maniera passò nella Borgogna, paese dell'Imperadore; nella quale si faceuano dieci mila fanti Tedeschi; con disegno di assaltar la Francia, tosto, che'l Re se ne fosse partito. S'era il Duca di tal fatto conuenuto auanti con l'Imperadore, adoperandoui il mezo d'uno Adriano Baureno; che a lui per questa cagione in habito di mercatante era suto mandato. Ma dopo hauere il Duca ne' confini di Borgogna assai trauagliato il Re di Francia con que' Tedeschi, senza poter fare effetto buono, si condusse in Italia. Il Re mandò in luogo suo Gonferio, suo Ammiraglio di mare, ilquale strinse molto gli esierciti della lega. E morto il Signor Prospero Colonna, e uenuto di Napoli in campo Don Carlo di Lanoia per l'Imperadore Vecere di quel Regno; & oltre a ciò hauendo hauuto i Francesi in piu luoghi diuerse rotte, tal, che erano sforzati a sgombrar d'Italia: si mosse con grandissima uelocità a passar le Alpi, trouandosi alhora in ordine sei mila Suizzeri, dieci mila fanti Italiani, due mila huomini d'arme, & altretanti Balestrieri a cauallo. E per il Monciniso, e Mongincura, discesse a Turino. I Capitani Imperiali conoscendo di non poter molto bene far resistenza all'impeto d'un Re si potente, si ritirarono in Milano. Ma dipoi ueggendo la città debole, e mal fornita di uettouaglia, ritornarono a dietro per difendere altri luoghi. A pena questi Capitani erano per la porta Romana usciti di Melano, che i Francesi, i quali haueuano posta la speranza della uittoria prudentemente nella prestezza, ui entrarono per quell'altra porta, di donde si ua a Vercelli. Ardeuano i soldati di metter la Città a sacco: ma il Re, ch'era

benigno

benigno e clemente, non lasciò, che fosse molestata, concedendendo a pochi l'entrarui; e lasciò solamente una certa quantità di soldati all'assedio del castello. Entrati i Francesi in Melano, il Marchese di Pescara con la fanteria Spagnuola si ritirò a Lodi. Et Antonio da Leua, Capitano di chiaro ingegno, con Tedeschi tolse l'impresa di difender Pauia. Don Carlo di Lanoia insieme con Francesco Sforza si ridusse a Cremona, essendosi partito il Borbone per condur Tedeschi di Lamagna. Trouandosi le cose in questi termini, il Re Francesco stette alquanto dubbioso, se egli doueua assaltar Lodi, per romper gli Spagnuoli; o pure se per leuarsi dinanzi i Tedeschi era buono, che andasse a Pauia. Finalmente la sua maluagia fortuna lo indusse a uolgersi a Pauia. E fra tanto soprauenendo il Borbone col soccorso de' Tedeschi; & egli hauendo smembrato il suo esercito per il racquisto del Regno di Napoli; & essendo abandonato da sei mila Grigioni, fu costretto di uenire a giornata: nella quale il Marchese di Pescara, il Lanoia, & il Borbone dopo uari auenimenti strinsero in modo i Francesi, che gli ruppero. La onde il Magnanimo Re ueggendo la rotta de' suoi, entrò con la sua caualeria nella battaglia; combattendo gagliardamente, e non lasciando a dietro cosa, che non pure a ualoroso Capitano, ma a buon soldato si conuenisse di fare. In questo gli si aggiunsero due altre disauenture: l'una, che si fuggì Monsignor di Alansone con quattrocento caualli: l'altra, che uscì di Pauia Antonio da Leua: ilquale nella prima giunta pose in fuga due mila Italiani, che s'erano da una banda, per esser rimasi senza capo, ritirati: & entrato poi nel fatto d'arme, ferendo con terribile impeto, ruppe gli

Suizzeri. Haueua il Re dopo le spalle le battaglie de' Tedeschi: ne potendo contrastar seco, perche elle erano intere; ne parimente con gli Spagnuoli, che gli erano da' fianchi, fu il suo campo finalmente tutto sbaragliato e rotto. Ma, come, che gli mancasse il fauore della fortuna, non gli mancaua punto l'ardire dell'animo; e gia haueua ucciso di sua mano Giorgio Castriotta Marchese di Santo Angelo, & uno Alfiere Spagnuolo: ne restaua di adoperare intrepidamente lo stocco, che haueua in mano; quando uolle la disauentura; che gli cadde sotto il cauallo: e, come che egli fosse ferito, & abbandonato da ciascuno de' suoi, si difese ualorosamente un gran pezzo a piede. Ma al fine, essendogli fatto cerchio d'intorno da molti ualenti Capitani; iquali tutti l'uno a gara dell'altro pretendeuano di hauerlo prigione, giunse quiui il Lanoia: e conosciutolo, lo riceuè benignamente in poder suo, honorandolo, nella maniera, che a si gran Re conueniua, insieme con tutti que' Capitani, ch'a quel fatto si trouarono. Alcuni dicono, che prima gli uenne sopra il Duca di Borbone; ilquale facendogli instanza, che si rendesse, rispose il Re, che non si uoleua rendere a un traditore. Morirono dell'essercito Francese in questo sanguinoso fatto d'arme, tra quelli, che furono uccisi, e tra quegli altri, che fuggendo affogarono nel Tesino, piu che otto mila huomini, & intorno a uenti personaggi de' primi di tutta la Francia: come Guglielmo Gonfiero, grande Ammiraglio, Monsignor della Palissa, Monsignor della Tramoglia, quel di Bussi, di Chiaramonte, di Bubansi, e Galeazzo Sanseuerino, gran Scudiere del Re. Tra prigioni oltre esso Re fu il Re di Nauarra, il gran Bastardo di Sauoia, il Legato del Papa, Mon-

*pa, Monsignor Mamoransi, Monsignor di Florenge, di Lescu, di Buonaualle, e di San Polo: Galeazzo Visconte, Federico di Bozzolo, il Prencipe di Lorena, Monsignor di Brion, e d'Obegnino: Francesco, fratello del Marchese di Saluzzo, e molti altri Baroni. De gl'Imperiali morirono poco piu di settecento. Et auenne questa uittoria il dì di San Matthia; nel quale nacque e fu incoronato l'Imperadore, e fu anco uinto il fatto d'arme della Bicocca. Marauigliosa cosa è a dire, che hauuto l'Imperador la nuoua di cosi gran uittoria, non dimostrò alcun segno di allegrezza: anzi considerando gli accidenti humani, e la instabilità della Fortuna, uolse subito l'animo alla pace, ringratiando la bontà d'*IDDIO*, che gli haueua aperta cosi facile strada da poter rassettar le cose d'Italia, che egli sommamente disideraua. Là onde commise per uia di lettere a Don Carlo di Lanoia, che confortasse il Re ad abbracciarla. Fu condotto il Re a Piccighitone. Ilquale in tanta auersità di Fortuna, che di si felice altezza l'haueua posto a quella misera bassezza d'esser prigione con tanta perdita & occision de' suoi, dimostrò una singolar fortezza, e un temperamento d'animo incomparabile: percioche non fu mai ueduto con faccia ne lieta, ne turbata; e ne' ragionamenti, che occorreuano, non gli uscì mai di bocca sospiro: e parlò di quel fatto d'arme con tanto auedimento, che fece marauigliar tutti quei Signori: percioche pareua, ch'ei si fosse trouato nel consulto di tutti i loro disegni, raccontando puntalmente il seguimento della giornata: ne si dolse di alcuno, fuor, che de gli Suizzeri, che hauendo combattuto nel principio bene; si hauessero in ultimo cosi uilmente lasciata leuar la uittoria di mano.*

Il Lanoia di ordine dell'Imperadore conduße il Re in Iſpagna: e ſenza, che l'Imperadore ſi moueße a uederlo, fu poſto con buoniſsima guardia in Madrid. Il Re, a cui il Lanoia haueua dato ſperanza, che l'Imperador gli haurebbe uſata clemenza, parendogli, ch'egli haueſſe a ſchifo, come prigione, di uederlo, perduto quel ſuo grande animo, amalò grauemente. La onde l'Imperador l'andò a uiſitar con molta humanità: e con benigniſsime parole confortandolo, gli promiſe di metterlo toſto in libertà. Ne tardò molto a metteruelo con queſte conditioni; che'l Re cedeße alle coſe d'Italia e di Borgogna: ch'egli faceſſe, che'l Parlamento di Parigi non accettaße l'appellationi di Fiandra; e, che uenendo l'Imperadore in Italia a prender la corona, il Re foſſe tenuto a mandargli in ſuo aiuto ſei mila fanti, ſei cento huomini d'arme, & altretanti Baleſtrieri a cauallo, pagati per ſei meſi. E per ſicurtà, che queſte conditioni oßeruarebbe, gli doueſſe dar per oſtaggi i ſuoi due maggiori figliuoli, Franceſco & Arrigo. E non oſſeruando le conditioni, ueniſſe egli steſſo a reſtituirſigli prigione. Et ancora, accioche la pace foſſe piu ferma, pigliaſſe per moglie Heleonora ſua ſorella; laquale era rimaſa uedoua di Emanuele, Re di Portogallo: di cui, quando egli riceueſſe figliuoli, prometteua di farli Duchi di Borgogna. Fatte e conchiuſe queſte conditioni, e poſto il Re in libertà, l'Imperadore accompagnatolo buon pezzo, l'accombiatò: & eſſo ſi ritornò in Francia. Poco dipoi preſe l'Imperador per moglie la ſorella di Giouanni Re di Portogallo, e figliuola del detto Emanuele, chiamata per nome Iſabella; e diede all'incontro per moglie a quel Re Madama Caterina ſua ſorella.

In queſto

In questo mezo il Duca Sforza amalò; & hauendo inteso, che'l Marchese di Pescara haueua ritenuto prigione il Morone, dimandato di cio la cagione, hebbe risposta, che l'Imperadore haueua sospetto, ch'egli si uolesse accordar co' nimici: la onde lo confortaua a rimetter nelle sue mani tutto lo stato di Melano, per dimostrare in tal guisa la sua innocente lealtà. Obedi il buon Duca uolentieri, e gli consegnò tutte le sue città, non hauendo commesso mancamento alcuno contra l'Imperadore, & essendo a torto calunniato: e si ritenne solamente il Castello di Melano, nel quale egli dimoraua, e quello di Cremona. Ma facendo il Marchese instanza di hauer parimente quei due Castelli, con dire, che il tenergli accresceua sospetto, lo Sforza deliberò di non piu fidarsi: e sostenne piu tosto di esser dentro il Castello di Melano assediato a ogni pericolo di fortuna.

Questo fatto mise non legger sospetto ne gli animi de i Prencipi Italiani, che l'Imperadore si uolesse impadronir di quello stato, & aspirasse alla Monarchia d'Italia. E poscia, che'l Re fu posto in libertà, cominciarono a temere, che amendue non fossero uniti a' comuni danni di lei. Laqual cagione fu potentissima a far, che Papa Clemente, ch'era successo ad Adriano (ilquale Adriano non uisse nel Papato piu, che uenti mesi) & i Vinitiani facessero insieme lega: & in questa lega tirarono ancò il Re di Francia, con conditione, che'l Re cedesse a tutto lo stato d'Italia, riserbandosi solo la Città d'Hasti: che medesimamente fosse tenuto di restituire a comuni spese nello stato di Melano Francesco Sforza; e, che lo Sforza, poi che ui fosse restituito, pagasse al Re ogni anno cinquanta mila fiorini: & ancora, che in Napoli si hauesse a eleggere un Re

Italiano: ilquale parimente ne pagasse ogni anno al Re di Francia settanta mila. Che'l Papa ultimamente e i Vinitiani fossero tenuti a mettere insieme tanti caualli e fanterie, cosi d'Italiani, come di Suizzeri, che facessero un'esercito maggior di quello de gl'Imperiali; e sostenessero la spesa delle paghe insino, che le genti dell'Imperadore fossero d'Italia, come sperauano, cacciate. Fatta questa lega, Papa Clemente scrisse all'Imperadore le cagioni, che a cio l'haueuano mosso, ricordandogli i seruigi fattigli sotto Leone Decimo, essendo Cardinale; e, come anco fatto Pontefice, gli haueua dimostro efficacissimi segni d'amoreuolezza, souuenendolo di genti e di danari, e facendolo oltre a cio aiutare da' Fiorentini. Ma, che all'incontro le terre di Santa Chiesa erano state mal trattate da' suoi soldati, condotti a farsi le spese in que' paesi, usando essi per tutto crudeltà intolerabili: & appresso fuor d'ogni ragione & honestà hauendo occupato lo stato di Melano, & assediato nel Castello Francesco Sforza, da lui piu uolte dichiarato Duca. Onde non haueua potuto fare, che di opra cosi indegna non hauesse preso grandissimo dispiacere. Et essendosi uniti a soccorso del Duca quasi tutti i Prencipi d'Italia, non haueua egli ancora ricusato nel comun pericolo di prender l'arme. Morì fra tanto il Marchese di Pescara: e rimase il maneggio della guerra, e l'amministration dello stato di Melano, a Don Antonio da Leua, & al Signor Alfonso Daualo Marchese del Guasto. Questi due, facendo mistieri di molti danari per la guerra, che si apparecchiaua, e non ue ne essendo mandati di Spagna, dalla quale di giorno in giorno se n'aspettauano, furono costretti di usar gran seuerità sopra

i Melanesi,

i Melanesi, in si fatta maniera, che piu d'una uolta quel misero popolo uenne all'armi con grandissimo suo danno, & uccisione. Mentre queste cose si faceuano, giunse il Borbone di Spagna: ilquale era stato dall'Imperadore creato Gouernator di Melano. Trouando il Duca la città di dentro così afflitta, & intendendo, che di fuori il campo de' nimici l'andaua stringendo, confortò il popolo a rimaner cheto, promettendo, che, se esso gli hauesse dato trenta mila ducati da pagare i soldati, per lo auenire non sarebbe piu aggrauato. E, perche le sue promesse fossero credute, disse queste parole: Se io, carissimi fratelli, non ui osseruo con i fatti inuiolabilmente la promessa, che con le parole, e piu con l'animo ui faccio; l'ira di DIO mi faccia morire a primi colpi delle artiglierie, o archibugi, che contra noi si scaricheranno da' nimici. Laqual morte poi nell'assalto di Roma (come al suo luogo si dirà) giustamente gli auenne. Percioche que' miseri cittadini dando fede alla promessa del Borbone, facendo ogni estremo sforzo, i trenta mila ducati con gran fatica trouarono: ma non percio gli Spagnuoli cessarono di trattarli il peggio, che essi poteuano; ma così stranamente perseuerarono in questo, che al fine molti per disperatione s'appicarono, altri si gettarono giu da' tetti, o in altra guisa con le proprie mani si uccisero. Ora, come che i Signori della lega, l'uno a gara dell'altro, assoldassero genti, procacciando ciascuno di trouarsi prestamente a soccorso dello Sforza, i Vinitiani furono primi a mouersi sotto la condotta di Francesco Maria Duca d'Vrbino: iquali presero francamente Lodi: e s'aspettauano d'hora in hora quattordici mila Suizzeri, che da' ministri del

Re Francesco erano condotti; e si auicinauano anco le genti di Clemente; delle quali era Capitano il Signor Giouanni de' Medici. In tanto gli Sforzeschi, che insieme col Duca erano assediati nel Castello di Melano, si trouauano a tanta necessità d'ogni cosa bisogneuole ridotti, che piu hoggimai non si poteuano sostenere; ne difendere. La onde ne diedero segretamente auiso al Duca d'Vrbino, che era a Lodi. Ilquale unitosi tosto co'l S. Giouanni de' Medici, hauendo quindici mila fanti, e due mila caualli, ambi spinsero alla uolta di Melano, e si accamparono a porta Romana. Quiui diedero alcuni gagliardi assalti alla città; ma trouandoui fortissima resistenza, percioche gli Spagnuoli molto bene la difendeuano, senza tentar piu auanti, deliberarono di aspettar gli Suizzeri, iquali gia erano usciti da' monti: e si ritirarono con i due campi a Marignano. Ma hoggimai arriuando gli Suizzeri: e partendosi eglino da Marignano per unirsi con esso loro; ma per rispetto de' cariaggi marciando con molta lentezza; & hauendo presa la uia di sopra, per laquale si ua al Castello, che due miglia è lontano dalla Città: non potendo gli Sforzeschi assediati nel Castello piu sopportar la fame, mandarono Giacomo Filippo Sacco al Borbone: ilquale gli disse, che'l Duca renderebbe il Castello con honeste conditioni. Il Borbone, che altra cosa non attendeua, concesse, che egli se ne uscisse libero con tutti i suoi, promettendo di dargli Como: e disse, che non per altra cagione haueua ricercato il Castello, che per esser libero hauendolo, della cura di temere i nimici. Ma douendosi poi consegnar Como allo Sforza; calunniato e priuo dello stato a torto: gli Spagnuoli, che dentro u'erano, non uolsero

uscir fuori, adducendo alcune fieuoli ragioni: che ben s'era patteggiato di dar Como, ma non, che gli Spagnuoli di lui partissero. Ilperche lo Sforza, uedendo d'esser beffato, sforzatamente si ridusse nel campo della lega: ne con tutto cio si rammaricò giamai dell'Imperadore, ma disse, ch'era offeso & ingannato da' suoi ministri. Rinforzandosi adunque la guerra, uari furono i successi. E tutto che il Re di Francia mandasse in Italia di grossi eserciti, e fosse presa Genoua, e tentato anco di hauer Napoli: nondimeno gl'Imperiali rimasero superiori. In questo tempo Don Vgo Moncada, che nel Regno di Napoli con nuoue genti era uenuto di Spagna, hauendo fatto disegno di rimouere il Papa dalla lega, da lui conchiusa contra l'Imperadore co' Signori Italiani, indusse i Colonnesi a prender contra Clemente le armi: ilquale non hauendo soldati da potersi difendere, si ricouerò nel Castello di Sant'Angelo: oue era si fattamente stretto del souuenimento della uettouaglia, che ue ne haueua solamente per trè giorni. Il Cardinal Colonna, che era seco adirato, e della parte Imperiale, non trouando contrasto senza far dispiacere ad alcuno, mise a sacco il palazzo. E il Moncada, che era stato di cio cagione, come rimorso dalla propria conscienza, non uolle, che si passasse piu auanti. Onde conuenuto col Papa, che si facesse tra lui e l'Imperadore tregua per quattro mesi; e, che l'istesso Papa ordinasse, che le sue genti, lequali erano con quelle della lega sotto Melano, si ritrassero di quà dal Po: e di cio hauuti statichi; si partì di Roma. Tornato Don Carlo di Lanoia di Spagna per gire a Napoli con una assai buona armata di fanti Spagnuoli, dopo lo assalto di Andrea Doria nel mar di Genoua,

nel quale egli sarebbe stato perditore, se una gran fortuna, che nel mare si leuò, non lo saluaua, essendo uenuto alla riuiera di terra di Lauoro, hebbe in contro l'essercito del Papa: dal quale le sue genti furono rotte e costrette a fuggire. La onde dopo altre zuffe, che seguitarono, e perdita di molti, si dall'una, come dall'altra parte, cominciò a praticar di pace. E poco dipoi ui giunse Cesare Feramosca con lettere dell'Imperadore scritte al Papa: nelle quali egli grandemente si doleua dell'offesa fattagli da' Colonnesi, mostrando, che ciò (come nel uero era) hebbe a uenire senza suo ordine e senza sua saputa: e prometteua di ristorarlo d'ogni suo danno, non solo, come Imperadore, e suo feudatario per il Regno di Napoli, e come difensore di Santa Chiesa, a che era tenuto ogni Imperadore, & egli intendeua di osseruare insino, che uiueua; ma anco, come successore di quel Re, che meritamente haueua ottenuto il cognome di Catholico. Fu adunque fatta la pace tra Carlo e Papa Clemente con patto, che Don Carlo di Lanoia douesse far ritornare a dietro il Duca di Borbone: ilquale si dicea, che se n'andaua alla diritta uerso Roma per cagion di poner quella città a sacco. Don Carlo si abboccò col Borbone, ma non potè fare effetto alcuno. Percioche egli diceua, che i suoi soldati, iquali non haueuano danari, uoleuano al tutto saccheggiar Roma. Onde per rimediare a questo inconueniente pagandogli, chiese, che gli fosser dati dal Papa trecento mila scudi: altrimenti, che non gli bastaua l'animo di poter ritirar le loro ostinate menti da quel maluagio proponimento. Di che hauendo scritto Don Carlo a Papa Clemente, egli, qual si fosse la cagione, mostrò di non prenderne cura. Giunto

adunque il Borbone a Ronciglione, e messolo in un tratto a sacco, e d'indi peruenuto al borgo della città, il Papa, che imprudentemente haueua licentiato i suoi soldati, con la maggior parte de' Cardinali si ridusse nel Castello di Sant'Angelo; e gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Fu in cotal guisa di leggeri presa Roma: Ma piacque al giusto IDDIO, *che'l Borbone portasse il meritato gastigo del giuramento falso da lui fatto a' Melanesi, essendo all'improuiso ferito, e leuato di uita da un'archibugio. Trouandosi adunque rimasi que' barbari senza capo, de' quali la piu parte erano Lutherani, saccheggiarono la Città del mondo Reina, tagliando crudelmente a pezzi una infinita quantità di cittadini, e uiolando le misere Donne; cosi monache, come secolari; quelle ne' monasteri, e sopra gli altari; e queste innanzi gli occhi de' propri mariti, e fratelli, e padri. Oltre a ciò spogliarono le sante reliquie de' sacri ornamenti di argento e di oro, e le medesime calpistarono sotto a' piedi, gettandole nel fango, e uolgendo la loro crudeltà insino nelle statue di marmo, per ispegnere affatto, se potuto hauessero, la memoria di coloro, che furono trionfatori del mondo: oltre il uitupero e lo schernimento, che gli scelerati fecero de' Cardinali, e di altri Prelati, e parimente del Pontefice, ponendosi indosso l'habito Pontefecale, e le uesti da Cardinali con la mitra e con i cappelli rosi in testa, e caualcando su piccioli e tardi Asini per tutta Roma per maggior disprezzo. Il Papa essendo assediato nel Castello, e non potendosi mantenere, finalmente uolendo racquistar la sua libertà, gli conuenne porre insieme per le paghe di quei rei soldati quattrocento mila scudi. Onde a questo effetto fece fonder tutti gli argenti e i*

uasi di oro, che si adoperauano ne gli uffici sacri, iquali si trouauano serbati nel Castello. Ma, perche cio non bastaua, diede loro ancora (cosa miserabile) tre cappelli da Cardinali: iquali furono posti all'incanto, e trouossene una buona quantità di danari. Auenne, che Don Carlo, con cui si fece l'accordo, morì di peste, e gli successe Don Vgo di Moncada. Del quale non si fidando il Papa, senza aspettar la compagnia, che la seguente mattina, come era l'ordine, gli doueuano fare i Capitani dell'Imperadore, in habito da seruitore sopra un buon cauallo uscì del Castello, e si ricouerò in Oruieto. Quando l'Imperadore hebbe la nuoua della presa e del sacco di Roma, & intese, come il Papa era assediato nel Castello di Sant'Angiolo, celebraua a Vagliadolit, doue era uenuto di Granata, con giostre e feste il dì natale di Filippo suo figliuolo, di pochi giorni nato, hora Re di Spagna & herede di tutti i suoi Regni: & abandonando i piaceri, dimostrò segni di grandissimo dolore. Onde subito spedì piu messi per Italia con espressa commissione, che imponessero a' suoi Capitani, che subito liberassero di assedio il Papa*, e, che uietassero, che uia si portasse il rimanente del bottino, che fatto haueuano quei crudelissimi soldati e fierissimi nimici di* DIO *e de gli huomini. La presa di Roma, benche fosse, come s'è detto, senza ordine ne meno saputa dell'Imperadore, fu cagione, che contra lui facessero nuoua lega, il Re di Francia, il Re d'Inghilterra, il Papa, & i Vinitiani. Nella quale dopo uari auenimenti fu presa Genoua, & assediata Napoli da' Francesi. Trouauasi l'Imperadore in Ispagna: et intendendo, che nello stato di Melano, e contra il suo Regno di Napoli era mossa una importantissima*

tissima guerra, come che egli si sentisse grandissimo disagio di danari, fece assai buon prouedimento in difesa di quello stato, e parimente di quel Regno. E sdegnatosi giustamente contra il Re di Francia, ch'esso gli fosse mancato alla fede datagli nell'accordo fatto in Madrid, lo sfidò a combatter seco; e gli mandò il cartello per uno Araldo. Alquale non fu data udienza, allegando il Re, che egli non portaua lettere dell'Imperadore, & alcune altre cose di poco momento.

In questo tempo Filippino Doria, nipote del Prencipe Doria, ualoroso giouane, diede in battaglia nauale una memorabil rotta all'armata dell'Imperadore: nella quale u'hebbero a morire piu che settecento soldati, de' quali la maggior parte furono Spagnuoli: e tra questi fu il Moncada, & altri ualorosi Capitani: & il Signor Ascanio Colonna, e il Marchese del Guasto ui rimasero prigioni. In tanto Andrea Doria tenendosi mal sodisfatto dal Re di Francia, a cui fedelmente haueua seruito, uolse l'animo a seruir l'Imperadore, e fece al Re ribellar Genoua. Era l'anno MDXXVIII. *quando nell'assedio, che Francesi teneuano a Napoli, fu distrutto da infirmità quasi tutto l'esercito Francese, e ui morì anco il Lotrecco Capitano di quella impresa: e'l rimanente fu mal trattato. L'anno poi, che seguì appresso, furono i Francesi spinti del Ducato di Nouara; e non poteuano hoggimai piu fermare il piede in Italia. Onde il Re per questa cagione, essendo rappacificati insieme il Papa e l'Imperadore, tra per le molte sciagure, nelle quali erano incorsi i suoi eserciti, e per disiderio di ribauere i suoi figliuoli, che erano statichi dell'Imperadore, ancora egli si riconciliò con esso lui. L'Imperadore*

si piegò uolentieri alla pace: percioche oltre, che il suo animo a questa haueua inclinato sempre, e si trouaua uoto di danari, haueua inteso, che Solimano si era mosso con un numerosissimo essercito per assaltar l'Vngheria: e di gia era entrato ne' confini, facendoui grandissimi danni. Fu conchiusa la pace in Cambrai per Madama Aluigia madre del Re, e Madama Margherita, zia dell'Imperadore, e figliuola di Massimiliano. E fu l'accordo, che'l Re per lo riscatto de' figliuoli pagasse all'Imperadore due milioni d'oro, e facesse partire i soldati Francesi; iquali ancora in qualche luogo della Calauria e della Puglia restauano. Il Re, pagati i danari, e rihauuti i figliuoli, e fatte ritirar le genti d'Italia, celebrò le nozze della consorte Heleonora, sorella dell'Imperadore, di cui di sopra dicemmo; laquale con molta pompa fu incoronata Reina di Francia. Era gia l'Imperadore partito di Spagna, e giunto a Genoua: doue si fermò alcuni giorni, aspettando, che Papa Clemente si apparecchiasse per ire a Bologna: nella quale città il Papa haueua da essere a parlamento seco, & incoronarlo. Si ridusse adunque il Papa e l'Imperadore a Bologna: e poco dipoi ui peruenne con saluocondotto dell'Imperadore Francesco Sforza: alquale haueua promesso il Papa di tornarlo in gratia dell'Imperadore, e fargli rihauere il Ducato di Melano. E cosi lo Sforza ottenne la restitution di quello stato, con questa conditione, ch'egli pagar douesse all'Imperador nouecento mila scudi, in cotal modo; che'l primo anno, ilquale era il MDXXX., *fosse tenuto a pagarne quaranta mila, e'l rimanente in dieci anni con equali pagamenti, tenendo l'Imperadore fra tanto il Castello in pegno insino alla sodis-*

fattion della prima paga. Laqual conditione fu giudicata honestißima per rispetto delle grandi spese fatte dall'Imperadore nel tenere in Italia i suoi eserciti, per leuar quello stato delle mani de' Francesi, e parimente mantenerlo. In questo tempo hebbe l'Imperador felici nuoue delle cose di Vngheria: cioè, che'l Re Ferdinando suo fratello, haueua fatto ritirare i Turchi, e tagliatone a pezzi sessanta mila. Oltre a cio, poi che i Vinitiani uidero il Duca rimesso nello stato, praticando di pacificarsi con l'Imperadore, in fine la pace ottennero. Fu l'Imperadore coronato in Bologna l'anno MDXXX. *a' uenti quattro di Febraio il dì a lui tanto fortunato di Santo Matthia. Il giorno innanzi alla incoronatione, essendo uestito delle sue armi, alla presenza del suo esercito e di tutti i Prencipi Italiani, iquali erano concorsi per trouarsi a così grande spettacolo, con singolare humiltà si gettò a' piedi del Papa. Alquale disse, che l'esercito del Borbone senza ordine e saputa sua haueua commessa così rubalda sceleraggine; e, che d'indi in poi sottometteua i suoi eserciti e se medesimo, e le sue forze a' beati piedi di sua santità; e, che era in suo arbitrio, e di sua ragione, a comandare, quando e' uolcua, che egli cauasse della uagina la spada, e parimente ue la riponesse. Dopo lequali parole il buon Clemente lo rizzò in piedi, e lo abbracciò e baciò paternamente nella fronte; accettando la sua uera giustificatione, e ne fece un publico istrumento. In questo tempo furono appresentate a Clemente, & all'Imperadore lettere del Preteianni, grandißimo e potentißimo Re dell'Asia: ilquale significaua loro, come si era battezato, & haueua abbracciata la Christiana fede, e proferiua all'Imperadore di douergli*

essere leal uassallo, & al Papa obediente figliuolo. Somigliantemente hebbe l'Imperadore auiso dal Soffi, Re di Persia, che egli intendeua di essergli confederato & amico, e gli prometteua ogni sorte di commodo, che da lui potesse uenire. L'anno innanzi nel mese di Ottobre innondò il Teuere; laquale innondatione ruinò molte case, & affogò gran quantità di gente. Ne si ricorda, che mai ad altri tempi questo fiume crescesse tanto. Inondò anco l'Oceano, e sommerse nella Fiandra alcuni luoghi maritimi; e somigliantemente una parte dell'Isola di Zelandia e d'Olanda. Ora hebbe l'Imperadore in Bologna le due corone, quella di ferro, e quella di oro, hauendo la corona di argento, come s'è detto, gia dieci anni a dietro hauuta in Aquisgrana. La corona di argento significa il Regno di Lamagna. Quella di ferro, che si soleua prendere in Monza presso a Melano, dinota il Regno di Lombardia. La terza di oro rappresenta l'Imperio di Roma. Hauuta l'Imperadore da Papa Clemente la corona in Bologna, e seco conuenuto di quanto far si doueua per la impresa di Fiorenza, hauendo i Fiorentini sotto apparente colore di libertà cacciatone i Medici, andò a Mantoua: doue si trattò della controuersia di Modana e di Reggio, che era tra Clemente e Alfonso Duca di Ferrara, della quale il Papa haueua fatto arbitro l'Imperadore; e poscia in Fiandra fu terminata in fauore del Duca. E Federico Gonzaga, Marchese di Mantoua, ottenne parimente dall'Imperadore il titolo di Duca. Poscia l'Imperadore, passando per le terre de' Vinitiani, da' quali fu sommamente honorato, s'indrizzò uerso Lamagna: oue era con grandissimo disiderio aspettato; percioche alcuni di quei

Prencipi

Prencipi tra loro discordando haueuano prese le armi: e faceua anco bisogno della presenza dell'Imperadore per confermare in fede alcune terre franche. Senza, che da gli Elettori dell'Imperio si doueua eleggere il Re de' Romani, che, secondo il costume, nell'Imperio gli douesse succedere. Peruenuto in Lamagna, fu con molta riuerenza riceuuto in Augusta da i Prencipi Germani, che ui si erano raunati per cagion della dieta, che quiui era stata ordinata. Acquetò l'Imperadore leggermente i tumulti; ma non potè rassettar le cose della religione: percioche i fautori di Luthero erano troppo grandi, e troppo diuerse le openioni loro. Nondimeno egli comandò, che si osseruassero le antiche & Euangeliche institutioni della Chiesa Romana. Fu anco a instanza sua Ferdinando suo fratello, Re di Vngheria e di Boemia, eletto Re de' Romani il medesimo anno della sua incoronatione; e poscia l'anno seguente coronato in Aquisgrana a' cinque di Gennaio. Composte l'Imperadore le cose di Lamagna, se ne tornò ne' suoi stati di Fiandra. Ne mi par di tacere, che nello istesso anno della incoronation dell'Imperadore nacquero tra Suizzeri intorno alla religione grandissime discordie. Sono, come ciascun puo sapere, gli Suizzeri diuisi in tredici cantoni; de i quali, otto haueuano abbracciata la falsa dottrina di Martino Luthero. E di questa setta erano capi & autori Giouanni Ecolampadio di Basilea, & Hulderico Zuinglio di Zuric: e con tutto, che questi Heretici seguissero le pernitiose openioni del Luthero, erano perciò fra loro discordi in alcuni articoli. Vennero adunque i cantoni de gli Heretici con que' de' Catholici alle armi. Oue per diuin miracolo quattro mila Suizzeri Catholici uinsero intorno

a sedici mila Heretici. Ma poi rinouando gli Heretici la guerra, & i Catholici hauendo hauuto da Papa Clemente soccorso di gente Italiana, gli Suizzeri conoscendo il ualore de gl'Italiani, entrarono in gelosia dello stato loro. La onde si pacificarono insieme, e fecero un tale accordo, che ciascun cantone potesse uiuer nella religione, che gli piaceua. Nel primo conflitto fu ucciso il Zuinglio. Fra tanto a instanza di Papa Clemente l'esercito, che l'Imperadore haueua a questo effetto ritenuto in Melano, fu mandato all'impresa di Fiorenza. Del quale insieme col Marchese del Guasto era Generale Filiberto Prencipe di Orange. I Fiorentini inteso il mouimento di questa guerra, hebbero due pareri: l'uno d'humiliarsi a Papa Clemente; l'altro di fortificar Fiorenza e di difendersi: ilche stimauano di poter fare ageuolmente con lo aiuto del Re Francesco. Questo parere fu accettato: e fecero lor General Capitano Malatesta Baglione. Ma le cose per Fiorentini hebbero cattiuissimo successo: percioche, se ben ui morì il Prencipe di Orange; nel fine i Fiorentini non potendo piu difendersi, uennero ad accordo con Papa Clemente. Ma tra le conditioni imposte loro dall'Imperadore, fu, che Alessandro de' Medici nipote di Clemente, e i suoi legitimi discendenti, fossero Prencipi di quella Republica. Trouauasi alhora il Medici in Fiandra presso l'Imperadore. Di donde partitosi, e uenuto a Fiorenza, fu del trenta uno a' sei di Luglio dichiarato Duca di essa Republica, e gli fu promessa per moglie Margherita figliuola naturale dell'Imperadore. Andaua tuttauia crescendo per la Germania il ueleno della setta Lutherana. L'Imperadore partendosi della Fiandra, ui ritornò, e giu pel Rheno

se ne

se ne andò a Ratisbona: doue, si per questo, e si per altre cagioni, era ordinata la dieta. Erano contrari all'Imperadore, & al Re Ferdinando suo fratello, Federico Duca di Sassonia, e Filippo Langrauio di Assia, e similmente antichi nimici della casa d'Austria. Onde sosteneuano le heresie, stimando col trauaglio della religione potere indebolir l'autorità e le forze dell'Imperadore. Oltre a questi due Guglielmo Duca di Bauiera, ilquale haueua ancora egli procurato di essere eletto Imperadore, non poteua tollerare, che Ferdinando, fratello dell'Imperadore, fosse stato creato Re de' Romani, come che l'Imperio Romano a guisa di hereditario douesse perpetuar nella casa d'Austria. E falsamente allegaua, che l'elettione non era stata fatta sinceramente, ma corrotta per uia di pratiche e di danari. Altri ancora si doleuano per altre cagioni. Ilche era di gran disturbo al Christianissimo Imperadore per la intentione, che egli haueua di uolger le arme contra gl'infedeli: e tanto piu, che si ragionaua per cosa certa, che Sultan Solimano, Imperador de' Turchi, faceua un grandissimo apparecchio per tornar la seconda uolta all'impresa di Vienna, hauendo proposto nel suo grande animo di soggiogar tutta la Europa: e, stimaua, che presa Vienna, questo sarebbe un gran principio da ridurre a perfettione il suo disegno. Nondimeno, quantunque la contesa sopra le cose della religione fosse grande: nella quale il Cardinal Campeggio in nome del Papa si trauagliò assai per ritirar gli infettati dal morbo Lutherano alla sana dottrina Catholica: nel fine per cagion del ben comune gli humori de' seditiosi, per alhora rimasero cheti, e la mente di tutti i Prencipi inchinò alla concordia, in guisa, che tutti si dimo-

strarono pronti in porgere aiuto all'Imperadore contra l'uniuersal nimico. La onde fu conchiuso nella dieta, che la causa de' Lutherani si rimettesse ad altro tempo; e, che ciascuno alhora uolgesse il pensiero a proueder per la guerra. Ilche essi fecero tanto piu tosto e uolentieri; quanto gia haueuano sentiti i danni, che in quelle parti erano stati fatti da' Turchi, e comprendeuano molto bene, come si tratta del proprio interesso, quando il fuoco arde le case de' uicini. In questo istesso anno si fecero ancora alcune riuolutioni nelle parti di Africa. Regnaua in Tunigi di Barberia Mulemauset: ilquale uenuto a morte lasciò due figliuoli; il maggiore detto Mulirosetto, e il minore Muleasem. Essendo Mulirosetto per ragion della primogenitura incoronato del Regno, Muleasem con l'aita d'alcuni suoi partigiani gli mosse guerra, e lo cacciò di Tunigi. La onde Mulirosetto, intendendo alhora, che Solimano si trouaua in Lamagna, ricorse a lui, e lo pregò a darli aiuto in racquistare il perduto Regno. Solimano cio fece subito; e mandò Barbarossa nell'Africa, stimando per questa uia d'impadronirsi di Tunigi. Questa guerra passò in modo, che nel fine, come diremo, andò in Africa l'Imperadore. Hora seguiremo la impresa di Vienna. Il Turco hauendo messo insieme uno esercito di dugento mila persone, e secondo alcuni di trecento, il dì di San Giouanni Battista entrò nell'Vngheria; e sparse per quel paese una grandissima quantità di caualli, de' quali era Capitano Abraim Bassà, hauendo fatto fare in un medesimo tempo molti ponti su la Saua. Onde lasciando il Danubio a man dritta, piegò un poco alla manca per potersi ualer delle uettouaglie del paese, che in quella parte non era stato

tocco

tocco nella passata guerra. Vn'altra cagione lo fece ancora tener quel camino: e questa fu di andarsi alla diritta nella Stiria prouincia molto fertile. E trouata nel uaggio Guinz, terra posta in un piano, picciola e di deboli mura, laquale era in gouerno di Nicolo Giurichitz Vnghero, che da alcuni è detto Nicolizza, con difesa delle genti del paese, deliberò di combatterla. L'Imperadore intanto haueua fatto uenire in Lamagna tutte le genti Spagnuole, che erano sotto Fiorenza, e gran parte della fanteria Italiana condotta dal Marchese del Guasto: e furono da quattordici insino a sedici mila fanti eletti. Dopo il Marchese ui uenne Don Ferrante Gonzaga, conducendo intorno a due mila caualli Italiani: tra iquali oltre a i mandati dal Signior Alfonso da Este, Duca di Ferrara, u'erano molti nobili e caualieri senza paga, disiderosi di trouarsi in cosi honesta e Christiana impresa. Vi giunse ancora Hippolito de' Medici Cardinale, mandato da Papa Clemente Legato di questa guerra con grandissima quantità di danari; e con molti honorati Capitani Italiani: e con que' danari mise insieme otto mila caualli Vngheri. Trouossi medesimamente presta a si fatta impresa tutta la nobiltà di Lamagna, concorrendo da ogni parte gente. Delle quali tutte fatta l'Imperadore la risegna, uide di poter mettere in battaglia nouanta mila fanti e trenta mila caualli, senza punto leuar le genti, che erano ne' presidi delle città. Gia Abraim hauendo dati tredici fierissimi assalti a Guinz, ne potuto prenderlo, fatto certo accordo col ualoroso Nicolò, si era unito con tutto l'essercito di Solimano. E l'Imperadore era giunto a Vienna; et intorno alla città haueua fatto tre campi, aspettando la uenuta

de' Turchi: che era fama, che Solimano ui douesse uenire a rappresentar la battaglia. Ma, come che il Turco hauesse mandato a sfidare il Re Ferdinando e l'Imperadore, si andaua egli sempre allontanando da Vienna. Laqual cosa mise tanto animo nell'esercito dell'Imperadore, che incominciò a sprezzare affatto Solimano, giudicando, come il uero era, che egli temesse di uenire al fatto d'arme con i Christiani, ancora che il numero loro fosse picciolo a rispetto di quello de' Turchi. Ma Solimano, che pure haueua in animo di far qualche cosa notabile, commise a Micaloglie, ilquale era Capitano de' caualli auenturieri, che con quindici mila caualli andasse a predare il paese. Iquali trascorrendone un gran tratto, e facendo per tutto grandissimi danni: come in menare huomini e donne prigioni, & ardendo molti casali e uille: il Re de' Romani dubitando, che costoro non passassero il ponte di Anaso; ne potendo con maggior prestezza ripararui, mandò a chiedere al Cardinale Hippolito, che gli mandasse soccorso d'un buon numero di archibugieri Italiani. Ma i Turchi non si misero a passar l'Anaso, ma continuando nel danneggiare il paese, furono da' Boemi e da' Tedeschi serrati in guisa, che Cassone, capo de i detti caualli, non potè tornare in dietro. Furono essi prima assaltati dal Conte Palatino, che con alquanti pezzi di artiglieria gli offese fieramente. E poscia uolendosi ritirare, si abbatterono anco nella schiera di Lodouico di Lodrone, che ne fece un'altra fiera uccisione. E finalmente quei, che da lui camparono, diedero inauedutamente in una buona quantità di Vngheri, che gli fornirono di tagliare a pezzi, in modo, che pure un solo non potè ritornare a gli alloggiamenti.

alloggiamenti. Solimano s'inuiò uerso Graz; e l'Imperadore si consigliò co' suoi Capitani nella Rocca di Lintz, del partito, che si doueua prendere per soccorrer la Stiria. E' da sapere, che queste tre Città, Graz, Lintz, e Vienna, sono poste con si fatto ordine fra loro, che elle formano quasi la figura d'un triangolo con lati eguali. E' uero, che da Lintz a Graz dicesi, che per il meno è il uiaggio di tre giornate, ma aspro, e tale, che non ui si puo condurre artiglierie: ma per essere molto stretto & incommodo a' caualli, fu giudicato opportuno per la fanteria dell'Imperadore; e conchiuso, che per quello si andasse. Ma riconosciuto poi, che ogni cosa era abandonata, l'Imperadore si risolse di gire a Vienna. Doue ueggendosi così bella e fiorita gente, era ardentissimo di uenire a giornata con Solimano. E certamente, considerandosi la prudenza dell'Imperadore, e'l ualor di tanti egregi Capitani, così Italiani, come Spagnuoli e Tedeschi, è da credere, ch'egli haurebbe hauuto de' nimici honoratissima uittoria con grandissimo beneficio della Christiana Republica. Ma cio non piacque alla prouidenza diuina; ne i cui profondi secreti acume di mortal uista non puo penetrare. Percioche Solimano, essendo bene informato dell'apparecchio, e de i disegni dell'Imperadore; & hauendogli una picciola terra dato tanto da fare, oltre alla rotta de i quindici mila caualli, de' quali otto mila furono tagliati a pezzi, non giudicando, che fosse sano consiglio l'aspettar la ruina adosso, passò il fiume Mura, ilquale entra nella Draua: e con alcuni ponti uarcato questo fiume, d'ogni parte ributtato uscì della Stiria: e tra la Draua e la Saua ritornò a Belgrado, spesso nel camino uolgendosi a dietro per uedere, se

l'Imperadore lo seguitaua: percioche alcuni caualli Schiauoni e Crouati gli teneuano dietro alla coda, da iquali era non poco molestato: ma per tutto lasciò horribili segni della sua crudeltà. Dicesi, ch'egli menò schiaui piu di trenta mila Christiani, senza le migliaia, che furono tagliati a pezzi in diuersi luoghi. Successa la guerra di Vienna in questa maniera, l'Imperadore, perche si auicinaua il uerno, deliberò di tornare in Italia. Onde lasciate a Ferdinando suo fratello tutte le fanterie Italiane, delle quali per consiglio del Marchese del Guasto elesse Capitano Fabritio Maramaldo, accioche elle accompagnate con le genti, che erano in Austria, facessero guerra in Vngheria contra il Re Giouanni per cacciarnelo di quel Regno mal grado di Solimano; & egli ritenendosi le Spagnuole insieme con la caualeria, & un buon numero di Tedeschi: s'indrizzò uerso Italia, accompagnato da questi Capitani, Don Ferrante Gonzaga, il Marchese del Guasto, il Duca d'Alua, & il Cardinale Hippolito: e ui discese in pochi giorni. E passando per lo Friuli, fu quiui e per tutto riceuuto da' Signori Vinitiani con non minore affettione, che liberalità: percioche hebbe da' loro ministri uettouaglie, e quanto gli faceua bisogno. E l'Imperadore allo'ncõtro dimostrò loro una infinita modestia, e segni euidentissimi di animo pacifico & amico; e, che piu tosto amaua la libertà Italiana, ch'egli uolesse per modo alcuno occuparla. Haueua l'Imperadore nel partirsi da Ratisbona scritto al Prencipe Doria, che con quella armata, che potesse far maggiore, douesse andar nel mar di Grecia, & assaltar le terre maritime di Solimano. La onde il Doria hauendo armate trenta cinque naui grosse, e quaranta otto Galee, costeggiando

giando con queste piu luoghi, fece in quelle riuiere grandissimi danni, essendosi l'armata Turchesca, della quale era Ammiraglio Himerale, ritirata a Costantinopoli. E fu nel uero l'armata del Doria di tanto spauento a' Turchi, che molti, iquali, come auiene, discorreuano intorno alle ragioni, che hauessero mosso il Turco a tornarsi in dietro dalla impresa di Vienna senza combattere, giudicarono, che ne fosse stato buona cagione, l'hauere egli inteso, questa armata auicinarsi a Costantinopoli. Parue al Doria in questo suo uiaggio di combatter Corone, città assai importante, e la prese; e dipoi prese similmente Patrasso; la cui fortezza hebbe a patti. E quiui lasciato l'esercito, & impostogli, che uenisse marciando per terra, passò a Lepanto: e ne' suoi confini prese anco e spianò di molti luoghi. Sarebbe egli ito auanti, ma sopragiunto dal uerno, e chiamato anco dall'Imperadore, lasciò in Corone sotto la guardia del Mendozza un buon presidio di Spagnuoli, e uenne in Italia. L'Imperadore giunto a Mantoua, e statoui alquanti giorni, andò a Bologna, oue si ridusse etiandio Papa Clemente. e quiui si abboccarono insieme la secōda uolta; e confermarono tra loro la lega per sei mesi, ponendoui dentro lo Sforza Duca di Melano, il Duca di Ferrara, Fiorentini, Genouesi, Sanesi, e Luchesi, contra i perturbatori della pace d'Italia, con conditione, che, quando il bisogno lo richiedesse, assoldassero genti a spesa comune: e fu ordinato general Capitano sopra la guerra, che per conseruation di detta pace fosse mistiero di prendere, Antonio da Leua, ilquale douesse far residenza in Melano. Questa lega, oue gli animi di molti erano apparecchiati a mouer le arme, acchetò le cose Italiane.

La onde licentiatesi le genti Spagnuole, parte ne furono mandate a difesa di Corone, parte in Sicilia e nella Puglia; e molti se ne ritornarono di poueri ricchi in Ispagna. Ora Papa Clemente, come che egli hauesse fatta, o piu tosto confermata con l'Imperadore la lega, nell'intrinsico del suo animo era con esso lui sdegnato per la sentenza data in Fiandra in fauor del Duca di Ferrara sopra Modana & Reggio. Nondimeno, hauendo per adietro Arrigo, Re d'Inghilterra, rifiutata Madama Caterina, che fu figliuola di Ferdinando Re di Spagna, sua moglie, e zia dell'Imperadore; e presa in sua uece una sua Donzella, detta Bolana, del cui amore era guasto; adducendo per sue ragioni, che Madama Caterina non poteua esser sua legitima moglie, essendo prima stata maritata a suo fratello, benche ui fosse interuenuta la dispensa di Giulio Secondo: Clemente, essendo in Bologna, dichiarò, che'l rifiuto non poteua hauer luogo; e, che, se il Re non cacciaua l'ultima moglie, ripigliando la prima, l'haurebbe scomunicato. Ma continuando tuttauia il Papa nel suo conceputo sdegno contra l'Imperadore, il Re di Francia dimandò Genoua, dicendo, che quella città per antica ragione era sua, e non compresa nelle conuentioni della pace fatta con l'Imperadore in Cambrai. La onde sbandì tutti i cittadini Genouesi di Francia: & oltre a cio hauendo una grossa armata in Marsiglia, faceua molestare e prender tutti i legni de' Genouesi, che in quell'armata s'incontrauano. Auenne ancora, che Francesco Marchese di Saluzzo, che sempre haueua seguito la corona di Francia, preso per qual si uoglia cagione un suo fratello, e postolo insieme con la madre in prigione, era ricorso al Re Francesco per

aiuto: ilquale gli haueua promeſſo di mandargli un preſidio di gente Franceſe. Vedeuanſi adunque a poco a poco accender fiamme di nuoua guerra. Di che auedutiſi i Signori Vinitiani, come prudentiſsimi, non ſi accoſtauano a ueruna parte: ma moſtrando di eſſere amici di ciaſcuno, affermauano, che non erano per prender l'arme, ſenon contra i ueri turbatori della pace e quiete d'Italia. Partì l'Imperadore di Bologna la Primauera: & andò a Melano. Doue fu dal Duca nel Caſtello, riducendoſi egli ad habitare in una caſa priuata, con buon uolto e migliore animo raccolto: e di quindi ridottoſi a Genoua per imbarcarſi, & entrato in mare, ſe ne tornò in Iſpagna: doue hebbe auiſo, che il Mendozza ſi trouaua in Corone aſſediato da' Turchi, e poſto a gran pericolo, ſe non era toſto ſoccorſo: e, che, oue egli uoleſſe difenderlo (alla qual coſa non ſi doueua mancare per beneficio de' Greci, che per lui ſperauano di racquiſtar l'antica libertà, & uſcir della miſera ſeruitù de gl'infedeli) ſi era in openione, che col mezo della ribellione di queſti Greci, i Turchi ageuolmente ſi cacciarebbono della Morea. La onde comandò l'Imperadore al Doria, che con l'armata andaſſe a ſoccorrer Corone. Ilquale ſubito ui andò: & eſſendo uicino alla città, quantunque intendeſſe dalle ſue ſpie, che l'armata de' nimici foſſe due uolte maggiore della ſua: nondimeno con ualoroſo cuore ſi moſſe ad aſſaltarla. Et hauendo ſaputo pigliar deſtramente il fauor del uento, la ruppe, e miſe a fondo alcune Galee: altre ne preſe, e'l rimanente coſtrinſe a fuggire. Poſta dipoi dentro Corone aſſai uettouaglia, e buona quantità di artiglierie, laſciò nella città nuouo preſidio ſotto la cura del Macicao Spagnuolo: e conduſſe quel-

lo, che ui era, in Sicilia. Era anco stato mal trattato dal Doria il Moro di Alessandria, ilquale era un'altro Capitano dell'armata del Turco, huomo coraggioso, e di gran nome. Costui iui a molti giorni hauendo rifatte le sue Galee, e scorrendo il mare, per ristoro de' suoi danni deliberò di assaltar le Galee grosse de' Vinitiani, che andauano, come è il costume, cariche di mercatantia alla uolta di Soria. Ma presso l'Isola di Candia hebbe in contro M. Girolamo Canale, detto comunemente il Canaletto, Prouiditore dell'armata Vinitiana. Ilquale attaccando la battaglia col Moro, si fattamente lo ruppe e uinse, che di tredici Galee, che egli haueua, gliè ne affondò quattro, tre ne prese: e le sei, spogliate per la maggior parte delle ciurme fuggirono in Alessandria. Et oltre a cio ui perirono trecento Gianizzeri, che egli conduceua al Cairo, e da mille altri Turchi; & il Moro, ferito nel uiso, ancora egli fu prigione. E il Canale di questa uittoria oltre alla grandissima gloria, che acquistò presso tutti, riportò lode insino da Solimano. In tanto Papa Clemente, che nudriua sempre nell'animo lo sdegno contra l'Imperadore, praticando nuoua amicitia col Re Francesco, l'ottenne, appoggiandola sopra un saldo, e honorato fondamento: ilquale fu, che Arrigo secondo, figliuolo del Re, prendesse per moglie Caterina, figliuola di Lorenzo de' Medici. Per le cui nozze il Papa andò a Marsiglia, conducendoui la sposa, e si abboccò col Re: e con Real festa si celebrò il maritaggio. Questo Arrigo, come poi diremo, dopo la morte del Re Francesco, essendo mancato il maggior fratello, fu creato Re di Francia, e fu Caterina Reina. L'abbocamento del Papa col Re, e'l nuouo parentado, diede

all'Imperadore

all'Imperadore sospetto, che ambedue unitamente non prendessero le armi contra di lui, parendogli da douero, che nel Papa fosse instabilità; e non si tenendo molto sicuro del Re di Francia sopra la pace di Cambrai. S'aggiunse a questo, che Filippo Langrauio, ch'era nimico dell'Imperadore, diuenne anco molto piu per una sentenza, che diede l'Imperadore, essendo in Ratisbona, contra di lui in certa differenza, che egli haueua per cagion d'una heredità col Conte Arrigo di Nansao. Laonde per dimostrar Filippo il suo cattiuo animo contra l'Imperadore, procacciò di rimetter nel suo Ducato Vlderico Duca di Vertimbergo, di cui n'era stato priuo nella guerra mossagli da' Sueui, per hauere egli preso Reutlingo, ch'era stato raccomandato a loro: e l'Imperadore dipoi l'haueua da' medesimi Sueui comperato, come cosa acquistata con legitima guerra, dandolo al Re Ferdinando, a fine, che questo Ducato si unisse insieme col patrimonio dell'Arciducato d'Austria. Si mosse adunque il Langrauio in aiuto di Vlderico, secondo la openion di alcuni aiutato dal Re di Francia. E uenuto con Ferdinando al fatto d'arme, Ferdinando fu rotto, & Vlderico racquistò il suo stato. Ma ueggendosi Ferdinando troppo aggrauato dalla guerra, che egli haueua con Giouanni Vaiuoda della Transiluania, compose le cose con Vlderico, obligandosi Vlderico di pagarli, come per feudo, certo censo e tributo all'anno. Qui hebbe fine la guerra di Vlderico, ma non finì gia l'odio, che Filippo Langrauio portaua all'Imperadore. Anzi egli, si come audace e terribile, et uno de' capi, che fauoriuano la setta Lutherana, e sprezzator della uera religione, deliberò di trauagliare all'Imperadore le cose di Lombardia, conducendoui

una gran moltitudine de' suoi Lutherani. Dubitando adunque l'Imperadore dell'animo inquieto di costui; ne si tenendo sicuro della fede di Clemente, ne del Re di Francia; andaua, come prudente, diuisando quei ripari, che lo tenessero difeso dalle armi de' nimici: facendo a guisa di buon nocchiero, che ne' tempi sereni prouede per quelli della tempesta. Di qui hauendo gli anni dietro promessa, come dicemmo, Margherita, sua natural figliuola, ad Alessandro Duca di Fiorenza, per meglio fermare il piede in Italia, diede Christerna, figliuola di Christerno Re di Dacia, e d'Isabella sua sorella, per moglie a Francesco Sforza Duca di Melano. Laqual cosa egli fece per leuar quel Duca di sospetto, che un giorno non gli ritogliesse lo stato; e per mostrare a' Melanesi, che egli disideraua, che la casa Sforzesca si perpetuasse in quel Ducato; & anco per far cosa grata a' Vinitiani, a' quali sapeua essere a cuore la libertà Italiana: ne meno per disturbare i disegni di Papa Clemente. Pensò anco di acquistarsi il Duca d'Vrbino; il quale stimaua, che non douesse esser molto diuoto al Papa: e gli donò il Ducato di Sora. Cosi parimente con nuoui doni ristrinse piu il nodo dell'affettione, che gli portauano i Colonnesi. Donò oltre a cio al Doria Melfi, hauendosi prima fatto amico il Duca di Ferrara per la sentenza sopra Modana e Reggio data, come s'è detto, in suo fauore. E Federico Duca di Mantoua, a cui haueua conceduto quel titolo, trattenne con isperanza del Marchesato di Monferrato: che poscia gli diede. In questo tempo Barbarossa, a cui dicemmo, che fu commesso da Solimano, che egli andasse in Africa per rimetter nel Regno di Tunigi Mulirosetto fratello del Re

Muleasen,

Muleasen, ui andò, e uinto Muleasen, ui ripose Mulirosetto, fortificando la Goletta, che è la chiaue di quel Regno; e luogo fortißimo per le paludi; e lasciandoui in guardia una buona quantità di Mori. Ma fra tanto Papa Clemente, che machinaua gran cose contra l'Imperadore, uenne a morte nel mese di Settembre, del MDXXXIIII, *essendo uiuuto undici anni nel Pontefìcato: e fu fatto in suo luogo Pontefice Alessandro Farnese, chiamato Paolo Terzo. Del cui prudente et ottimo gouerno sempre si ricorderà la nostra sconsolata Italia. In questo mezo Arrigo Re d'Inghilterra, che era sdegnato contra Clemente per la cagione detta di sopra, accostatosi alla setta Lutherana, e fatte nell'Isola scelerate operationi, temendo l'odio dell'Imperadore per il rifiuto di Caterina sua zia, uenne a parlamento col Re di Francia in Bologna città di Piccardia, e poscia a Cales; e praticò seco di mouergli guerra. In questo tempo hebbe Solimano in Persia una gran rotta dal Soffi, laquale non appartiene alla uita, che scriuiamo, se non in quanto, mentre egli andaua contra il Soffi, ueggendo l'Imperadore la occasione, deliberò di far la impresa di Tunigi, hauendo non molto innanzi perduto Corone, per non essere stata quella città da lui tenuta di molta importanza. Fu questa espeditione in cotal modo. Haueua inteso l'Imperadore, che Barbarossa haueua scacciato Muleasen, e fatta l'Africa poco meno, che tributaria al Turco. La onde considerando, che egli di continouo terrebbe molestato il mar Tirrheno, ne meno la Sicilia, e tutte le marine di Napoli; ilche tornerebbe a grandißimo danno de' Christiani: deliberò prima, che egli in quelle parti prendesse maggiori forze,*

di assaltarlo. Papa Paolo, come buono e uero Pastore, disideroso, che questa santa deliberatione hauesse effetto, concesse liberamente a Cesare le Decime de' Prelati e Chirici di Spagna; e parimente fece in Genoua armare a sue spese noue Galee, oltre altre tre, che egli soleua tenere alla guardia della spiaggia di Roma, dando loro per Capitano il Signor Virginio Orsino, in compagnia di M. Paolo Giustiniano, gentilhuomo Vinitiano, molto illustre nelle cose di mare, che lo seruisse di consiglio. L'Imperadore, discorrendo di quanto momento per ottener la uittoria poteua esser la sua presenza in quella guerra, deliberò di andarui in persona. E fatto quell'apparecchio di naui e di genti, che a tanta impresa faceua mestiero, con molti de i principali di Spagna, partendosi di Madrid uenne a Barcelona. Cosi, quantunque fosse da temere per la sua assenza, che i Francesi, e il Re d'Inghilterra facessero qualche mouimento ne' suoi stati, che gia se n'era sentito qualche rumore; nondimeno, hauendo egli collocate le sue speranze in DIO, *antepose il publico bene de' Christiani al suo priuato e particolare: e quei romori del tutto si estinsero, in guisa, che anco i piu de' Signori Italiani lo seruirono in quella impresa. Trouossi, come era ordine, Andrea Doria a Barcelona con un'armata di trenta Galee e di molte naui grosse, si da combattere, come da carico, e fornite di buona quantità di artiglierie e di ogni sorte di monitione. Ma tra l'armata sua, e quella del Papa, insieme con l'altra, che fece il Vecere di Napoli, per la mostra, che fu fatta in Sardigna, trouossi un numero di presso dugento uele, senza le Galee: lequali Galee con le quattro della religione erano ottantadue: e'l rimanente*

Fuste,

Fuste, Bergantini, Carauelle, e Naui, ponendo infra di queste uenti carauelle mandate dal Re di Portogallo. Partissi adunque l'Imperadore con l'armata del Doria da Barcelona; e giunto all'Isola di Minorica, forse a porto Maone. Di donde arriuò a Cagliar, che è in Sardigna. E non molto dipoi passò in Africa: & hauendo il uento fauoreuole, entrò con tutta l'armata nel porto d'Vtica, hoggidi detto porto Farina. Finalmente lasciando Vtica, e uolteggiando il promontorio di Africa, e parimente la spiaggia di quel tratto, ilquale è detto Martio, famoso per le ruine della superba Carthagine, giunse dirimpetto alla Torre dell'acqua, cosi detta per un fonte, che quiui sorge. Barbarossa intesa la uenuta dell'armata de' Christiani, si turbò molto; percioche, se bene egli haueua udito il rumore dello apparecchio, stimaua la fama falsa: e cosi ne haueua scritto a Solimano. Ma si turbò molto piu, essendo reso certo, che u'era anco la persona dell'Imperadore. Nondimeno con franco animo apparecchiandosi alla difesa, haueua messo una buona quantità di genti dentro la Goletta. Questa, come s'è tocco di sopra, è una forte Torre discosta da Tunigi dodici miglia. Presso laquale il mare, che ui entra, fa uno stagno: e per la bassezza dell'acqua non si puo andar di questo luogo a Tunigi, fuor che per un solo canale. Nello stagno per dritto il canale haueua Barbarossa messa la sua armata. Giunto l'Imperadore a uista della Goletta, fece, stando l'armata ferma su le ancore, smontare i soldati delle galee e delle naui ne' battelli, scacciando essi a colpi d'archibugi i Mori, che difendeuano la riua del mare, e l'argine dello stagno. E prese alcune colline: e postoui presidio d'Italiani, e mandato per tutte

le bande a riconoſcere il paeſe, per tutto i noſtri trouarono un buon numero d'Arabi ſopra uelociſſimi caualli; iquali a guiſa di Parthi, hora a' fianchi, hora a fronte, & hora alle ſpalle, con gran numero di ſaette gli trauagliauano; aggirando e ritirandoſi con incridebile preſtezza. Fatte far dall'Imperadore le trincee, e piantate le artiglierie per batter la Torre, un giorno uſcendo i nimici, e fatta di loro una imboſcata, uccíſero il Conte di Sarno con molti de' ſuoi, che erano tutti Italiani: percioche eſſendo gli Spagnuoli uicini, non gli uolſero ſoccorrere. Ma gli Spagnuoli dipoi uenendo ancora eſſi improuiſamente aſſaliti, ne furono uccíſi molti. Iui a tre giorni uſcendo da capo i nimici, & aſſaltando i noſtri, l'una e l'altra natione preſo l'uſato ardire per le buone eſortationi del Marcheſe del Guaſto, ſi ſtrinſe loro adoſſo con tanto impeto, che gli ributtarono con la morte di parecchi, e parimente del Capitano. L'Imperadore fece dar la battaglia alla Goletta per terra e per mare, e la preſe con infinita uccíſione di coloro, che dentro u'erano: de' quali pochi ne ſcamparono; e quei, che ſi gettarono nello ſtagno, furono ſimilmente con gli archibugi, e con le picche leuati di uita. Hauuta Barbaroſſa la nuoua della preſa della Goletta, ſi ſpauentò grandemente: nondimeno, come accorto Capitano, con buon uiſo confortando i ſuoi, diceua, che eſſi non dubitaſſero, che toſto comparerebbe il ſoccorſo de gli Arabi, con l'aita de' quali uendicando il riceuuto danno, ſcaccierebbe i nimici di Africa. A queſta uittoria dell'Imperadore s'aggiunſe anco il guadagno di quaſi tutte le galee e le naui di Barbaroſſa, di maniera, che hoggimai ſi teneua certiſſima la preſa parimente di Tunigi. Muleaſem, che di ſopra dicemmo,

essere stato scacciato del Regno dal fratello, uenne in questo tempo a trouar l'Imperadore, pregandolo con molta humiltà, che egli lo rimettesse nel Regno, promettendogli, che gli sarebbe tributario, e, che molti suoi amici, che erano potenti, così di dentro, come di fuori, in quella guerra lo aiuterebbono: e lo informò di molte cose necessarie alla espugnation di Tunigi, facendogli sapere, che l'acque de' pozzi erano state da' nimici auelenate. L'Imperadore gli dimostrò lieto uolto, e gli promise di far, quanto esso gli haueua dimandato. Ma, mentre egli era intento in far rifare i bastioni della Goletta, e fornirla di artiglierie, di armi, e di tutto quello, che era necessario per conseruarla, uenne Barbarossa con uenti mila caualli di Arabi e Mori ad assaltare il campo: tra quali u'haueua infiniti arcieri, & archibugeri, che con preste correrie ardiuano di uenire insino su la faccia dell'esercito dell'Imperadore. E questo ardire procedette cotanto auanti, che l'Imperadore fu sforzato un giorno di uenire quasi a giusta battaglia. Percioche essendosi attaccata una grossa zuffa, e sempre piu rinforzandosi la gente dall'una parte e dall'altra, la caualeria Spagnuola non potendo reggere alla furia de' caualli de' Barbari, si ritirò alle insegne. La onde l'Imperadore si mosse con gli huomini d'arme, e diede così gran carica a' nimici, che essi, perdute l'artiglierie, si misero in fuga. Egli, che, come scriuono alcuni, era armato innanzi a tutti, chiamò con alta uoce per contrasegno Santo Iago, protettore de' caualieri Spagnuoli: e spinse si fattamente contra gl'infedeli, che fece l'ufficio di animoso Capitano, e di ualorosissimo soldato; & acquistò insieme l'honore della corona Ciuile, che soleuano anticamente dare i Ro-

mani a quelli, che campauano la uita ad un cittadino: perciòche egli saluò Andrea Pontio, nobile caualiere Granatino; ilquale, essendogli stato ucciso il cauallo, si trouaua a piedi, e grauemente ferito nel uolto; e perciò circondato da' nimici. Ora, quantunque fossero alcuni, che disuadessero l'Imperadore da finir la guerra, dicendo, ch'egli haueua fatto assai in quanto all'honore, hauendo presa la Goletta, & occupata l'armata de' nimici, & anco medesimamente in quanto al l'utile, hauendo liberate tutte le marine dell'Europa dalla tema de' Corsali; egli pure si risolse di seguir l'impresa, deliberato al tutto di scacciar Barbarossa di quel Regno, e di liberare una gran moltitudine di schiaui Christiani, che egli intendeua trouarsi in Tunigi. Mossesi adunque con tutto l'esercito, marciando uerso Tunigi; che, come s'è detto, è dodici miglia lontano dalla Goletta. Et auicinatosi alla città con bellissimo ordine, fece dare il segno della battaglia: e cominciò il suon delle trombe a incitar le genti al combattere, e parimente il rumor de' Tamburi. Barbarossa fece ritirare i Barbari ne i borghi: perciochè prudentemente fuggiua di uenire a giornata. Et era uscito fuori con quei uenti mila solamente per cagione di tentar, se col mezo delle correrie di que' uelocissimi caualli, gli uenisse fatto di disordinar le fanterie de' nostri: lequali trouò così serrate e forti, che la proua riuscì in darno, e con danno & uccisione de' suoi. Trouauasi egli in ordine cento mila persone: e con tutto cio spauentato, non sapeua, che partito pigliarsi. Dicono, che egli diuenne tanto arrabbiato, che hauendo fatto legar con due catene, e serrare in una Rocca tutti gli schiaui Christiani, si deliberò di uolerli con polue e fuoco crudel-

mente

mente far morire. Et era per adempire questa sua fiera e bestiale uolontà, se Sinan Corsale, detto il Giudeo, non lo disconfortaua, con dire, che ciò era cosa indegna di Re: e, che con quello effetto di crudeltà si haurebbe tutto il mondo fatto nimico. Ma piacque alla bontà di DIO, che trouandosi Barbarossa in una Moschea; doue haueua chiamati a consiglio i cittadini del Regimento e Magistrato della città, per dare ordine alle difese delle mura; alcuni, che erano nella Rocca, hauendo compassione, che quei poueri schiaui douessero cosi miseramente morire, non sapendo, che Barbarossa si fosse rimosso da quel pensiero, ne liberarono alquanti loro amici: iquali liberando gli altri, a poco a poco s'impadronirono della Rocca; & armatisi di quelle arme, che quiui trouarono, fecero con uno stendardo segno alle genti del campo dell'Imperadore, che lor uoleuano dar la Rocca. Vdita da Barbarossa la perdita della Rocca, tentò con buone parole di rihauerla. Ma ueggendo, che ciò era un perder tempo, disperato di poter far cosa, che buona fosse, con sette mila soldati Turchi se ne fuggì uerso Bona, detta anticamente Hippona: doue haueua tenute quattordici galee e certe fuste, per ualersene, quando il bisogno lo ricercasse. L'Imperadore inteso il magnanimo fatto de gli schiaui, e la fuggita di Barbarossa, prestamente si appresentò con l'essercito alle porte di Tunigi; e uenendogli in contra i magistrati della città, gli diedero le chiaui; e, come liberati dalla Tirannide de' Turchi, se gli offersero a douergli esser buoni e fedeli soggetti. Comandò l'Imperadore, che non si facesse danno ad alcuno: ma non potè far, che la città non fosse saccheggiata. Percioche insino a tanto, che egli era a una delle porte della città, i

ſoldati entrati per un'altra dentro, la miſero in ruina, eſſendone i primi i Tedeſchi. L'Imperadore accarezzò molto gli ſchiaui; iquali erano piu di ſei mila, e fece a tutti dar danari, facendo un bello e particolar dono a coloro, che furono i primi a liberar gli altri, e promettendo loro uettouaglie e naui da poter tutti ritornare alle patrie loro. Queſto felice fine hebbe l'impreſa di Africa. Toſto, che Barbaroſſa fu in Bona, atteſe ad armar le quattordici galee, dubitando quello, che auenne, di douer da' nimici eſſer quiui ſeguito. E fatto animo a i ſette mila Turchi, iquali erano ſeco reſtati, & a molti Arabi, che lo haueuano ſeguito, laſciando un buon preſidio nella Rocca, andò in Algeri. Iui a pochi giorni il Doria ſi riduſſe a Bona, e preſala, e preſidiata quella Rocca, ſi dipartì. L'Imperadore, ſi come haueua promeſſo a Muleaſim, lo rimiſe nel Regno, imponendogli, che foſſe tenuto di mandargli ogni anno per tributo due Falconi, e ſei Caualli Barbari; che ſempre foſſe nimico de' Turchi, & amico de' Chriſtiani, & alla diuotion ſua e dell'Imperio; & altre conditioni, lequali non fa miſtieri di raccontare. Nel fine ſi partì di Africa uittorioſo con l'armata; e giunto in Sicilia, e rinfreſcatala, paſſò a Reggio, e da Reggio a Napoli. Nella qual città, fu con archi trionfali e con grandiſſima pompa riceuuto. Quiui hebbe nuoua, che Franceſco Sforza, Duca di Melano, era uenuto a morte, e, che il Re Franceſco ridomandaua quello ſtato, fondando le ſue ragioni ſopra due capi: l'uno per eſſere egli ſucceſſore di Valentina ſua biſauola, che fu figliuola di Galeazzo Maria, e data per moglie a Luigi Duca di Orliens; figliuolo di Carlo Quinto Re di Francia, e fratello del Re Carlo

Seſto,

Sesto, dandogli in dote Hasti & il suo contado, con patto, che mancando la linea de' maschi suoi discendenti, succedesse nel suo Ducato Valentina, o suoi heredi. Del Duca d'Orliens e di Valentina nacque Carlo, Giouanni, e Filippo; e di Carlo il Re Luigi duodecimo. Di Filippo non rimase alcun figliuolo: ma di Giouanni restò Carlo, che fu padre del Re Francesco. L'altro capo era l'essere stato il Re Luigi suo precessore, e suocero, inuestito da Massimiliano di quel Ducato. Dopo la morte adunque dello Sforza fu confortato il Re Francesco a prender subito l'arme per lo racquisto di tale stato: ma egli non uolle cio fare, mentre l'Imperadore era fuori. Ma si uolse contra Carlo suo zio Duca di Sauoia, per due cagioni. L'una, perche, come egli diceua, il Duca non gli uoleua restituir Nizza di Prouenza, impegnata anticamente da' Francesi per certa soma di danari, tutto, che egli hauesse promesso di restituire i danari prestati, e chiestala molte uolte. L'altra, che'l Duca per le losinghe della moglie cognata dell'Imperadore e sorella del Re di Portogallo, s'era dato tutto alla diuotione di esso Imperadore, in guisa, che egli haueua mandato il Prencipe suo figliuolo a crearsi nella sua corte: & accettato da lui in dono Hasti; particolar dote della sua bisauola. Aggiungeuasi a questo, che pretendendo il Re di hauer ragione nel Ducato di Sauoia per rispetto della madre Madama Luigia, piu uolte haueua richiesto, che questa controuersia si douesse compromettere, e uedersi le loro ragioni: ma il Duca, cio promettendo, non ne ueniua mai a capo. Non per questo cessaua il Re di sollecitarlo, pregandolo, che questo litigio si dicidesse amoreuolmente. E non lo facendo, minacciaua di

mouergli guerra ſopra tutto lo ſtato. Onde il Duca haueuà eletto per miglior partito di reſtituirgli Nizza. Ma diceſi, che'l Senato di Melano gli proteſtò, ch'egli non faceſſe nulla ſenza ſaputa dell'Imperadore; & oltre a cio, che anco la Ducheſſa, come Donna altiera e terribile, glie lo contradiſſe. Per laqual coſa non uenendo il Duca a ueruna riſolutione, il Re, come s'è detto, nell'aſſenza dell'Imperadore, mandò genti a occupargli i luoghi, che egli haueua nell'Alpi, uicini al Delfinato; e fatto Generale del ſuo eſercito Monſignor Filippo Sciabotto, ilquale per hauere il gouerno del mare ſi chiamaua l'Ammiraglio, coſtui lo ſpogliò delle terre del Piemonte, lequali confinano con la Sauoia. E paſſate le Alpi, preſe alcune terre forti pur del Piemonte; tra le quali fu Turino, Foſſàno, Pinarolo, e Cheri. Ma gli ſi oppoſe Antonio da Leua uſcendo con le genti di Melano: ilquale raffrenò l'ardimento de' Franceſi, che erano in procinto di hauer Vercelli, & una gran parte del Piemonte. Ma molto piu interroppe la uittoria dell'Ammiraglio il Cardinal di Lorena; ilquale era mandato dal Re Ambaſciadore all'Imperadore per iſcuſarſi de i mouimenti fatti, e per tentare, ſe foſſe poſsibile di uenire a qualche accordo col Duca ſuo zio. Onde il Cardinale ritenne il corſo dell'Ammiraglio, dicendo, che mentre ſi trattaua di accordo, non ſi doueſſe proceder piu oltre. L'Imperadore sdegnatoſi grandemente alla nuoua delle coſe del Piemonte, deliberò di uolger le arme e tutte le ſue forze contra il Re di Francia, andandoui egli in perſona. E ſi partì di Napoli, oue ſtette tutto il uerno, feſteggiando i giorni del carnouale, e correndo alquante lancie in habito Moreſco, parendogli, che foſſe

conueneuole

conueneuole di rimettere alhora alquanto della grauità Imperiale, si per rallegrare un poco l'animo molestato per li trauagli della guerra, come anco per allegrezza delle nozze della figliuola naturale, gia promessa, & alhor maritata ad Alessandro de' Medici. Partito adunque di Napoli, andò a Roma, essendo prima uenuto in Napoli a raccomandarglisi il Duca di Sauoia, mostrandogli, che'l danno fattogli dal Re di Francia, era auenuto per non hauergli esso restituito Nizza. Laqual cosa egli non haueua fatto per non incorrere nel suo sdegno. Arriuò l'Imperadore in Roma a' cinque di Aprile, l'anno mille cinquecento trentasei. Nella quale fu da Papa Paolo, e da tutti i Romani riceuuto con grandissima pompa. Vi stette egli alcuni pochi giorni: ne i quali incognito uolle uedere tutte le antichità e stupende ruine di Roma. Finalmente alla presenza del Papa e de' Cardinali si dolse con una bellissima oratione del Re di Francia, che hauesse mossa la guerra nel Piemonte, conchiudendo, che dal debito era sforzato a risentirsi contra di lui, rammemorando tutte le ingiurie, che i Re di Francia haueuano per adietro fatto alla casa d'Austria insino dal rifiuto di Carlo Ottauo di Margherita sua zia: e rimprouerando al Re, che egli hauesse rotto l'accordo di Madrid, e non gli haueua osseruato nulla di quello, ch'ei gli haueua promesso, quando era suo prigione, per ottenere la libertà. E disse, che a fine, che non ne seguisse il gran danno, che ne haueua a riceuer la Christianità, hauendo egli deliberato per giuste ragioni di prender l'arme contra il Re, e di assaltarlo nel suo Regno, si offeriua di terminar le differenze con esso lui, combattendo da corpo a cor-

po; e a spada e pugnale. Erano per risponder gli Ambasciadori Francesi, che quiui si trouauano: ma non furono lasciati dal prudente Pontefice Paolo: ilquale si affaticò con dolcissime parole d'intepidire il calor dell'ira, che si dimostraua nell'Imperadore. Haueua egli con certe conditioni intorno allo stato di Melano, che poi non furono attese, tirati i Signori Vinitiani in lega con esso lui: e tentati gli Suizzeri; da' quali ottenne solamente, che nella guerra del Duca di Sauoia, essi non hauerebbbono lasciato al Re far soldati della loro natione. Ora partito di Roma, per la uia di Viterbo andò a Siena, d'indi a Fiorenza, a Pistoia, e dipoi a Lucca. Poscia tenendo il camino di Pontremoli, passò in Hasti: oue trouò, che Antonio da Leua haueua ripreso Fossano, e tirato alla sua diuotione il Marchese di Saluzzo, ilquale s'era sdegnato col Re di Francia, quantunque la sua caualeria serbando la fede uerso il Re, ritornasse a' Francesi. Et a' conforti, come uogliono alcuni, di Antonio da Leua deliberò per la uia di Prouenza di passare in Francia: e perciò aspettaua i Tedeschi, & anco caualli Fiaminghi. Ma da questa impresa, come troppo animosa, & affrettata, lo dissuadeua il Marchese del Guasto, e Don Ferrante Gonzaga, essendo ambedue di parere, che innanzi a ogni altra cosa si douesse espugnar Turino, adducendo l'esempio del Borbone; che ancora, ch'egli fosse pratico delle cose della Francia, & hauesse anco amicitie e parentadi co' primi del Regno, non era stato bastante a prender solamente Marsiglia. Aggiungeuano, che albora era il mese di Luglio, e che nel Settembre quella Prouincia suole esser molestata da pioggie e uenti fierissimi. Ma l'Imperadore continuando nel

suo

suo proponimento, raccolse un grossissimo essercito di caualli e di fanti. Della fanteria era Capitano il Marchese del Guasto: & indrizzolla per il colle dell'Agnello con disegno di riuscire a Nizza. La caualeria fu inuiata per il Mondeuì, che ella hauesse a riuscire ad Albenga, e passando per la riuiera dal lato di Ponente peruenisse altresì a Ventimiglia, a Monaco, a Villa Franca, & a Nizza, là, doue poscia si doueua raunare insieme tutto il corpo dell'essercito: ilquale era di diuerse nationi; cioè di Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani. E' uero, che gl'Italiani erano in maggior numero, che gli Spagnuoli: percioche oltre i discritti e pagati, si trouauano di molti uenturieri; de' quali parte erano andati per seruire l'Imperadore, e parte mossi dalla speranza della preda, che sperauano di douer fare. De gli huomini d'arme, o Spagnuoli, o Italiani, che si fossero, era Capitano Don Hernando di Toledo Duca d'Alua: e de' caualli legguri, che erano soldati uecchi, Don Ferrante Gonzaga. Secondo alcuni furono in questo essercito di fanteria uentiquattro mila Tedeschi, quattordici mila Spagnuoli, e dodici mila Italiani senza i uenturieri, con tre mila caualli, computando gli huomini d'arme, & i caualli leggeri, così Fiamminghi, come Italiani e Spagnuoli. Con questo essercito, che era uno de' belli, che fossero mai stati messi insieme, hauendo l'Imperadore commesso al Prencipe Doria, che con l'armata lo seguitasse dal porto di Sauona; laquale haueua imbarcate molte compagnie di fanteria Italiana, delle quali era Capitano il Signor Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno; entrò nella Prouenza, trouando per tutto abandonato il paese: ma haueua sempre per mare uicina l'armata per souuenire l'essercito di quanto

faceua bisogno. E' uero, che in que' uillaggi ui trouarono tanta quantità di fichi secchi, di mandorli, di cacio, e di carne secca, che erano bastanti, quando fosse mancato il grano, a sostener per molti giorni maggiore esercito, che quello non era. Haueua il Re mandato in que' confini Montegiano, ch'era un suo honorato Capitano de' caualli, Monsignor Boisino Gofferio: & altri i quali andauano rimouendo le uettouaglie, e le conduceuano ne' forti: e molti de' contadini e paesani, mossi da una fedeltà incredibile, abbruciauano le biade insieme con i pagliai & i fenili, priuandone se medesimi, accioche i nimici non se ne potessero ualere. Onde il Re per questo danno gli fece poi esenti delle grauezze ordinarie per dieci anni. Auenne, che fra i caualli Francesi, e la uanguardia de i caualli dell'Imperadore, condotta da Don Ferrante Gonzaga, sotto Bregouola s'attaccò una zuffa; nella quale i Francesi, che erano pochi, e imprudentemente s'erano messi a marciar per la pianura, furono rotti; e'l Montegiano, il Boisino, e Sampier Corso fatti prigioni. Peruenuto l'Imperadore ad Ais, hauendo nella ualle, che gliè sotto, alloggiato l'esercito, dimorò quiui un mese, senza ir piu auanti. Et in questo tempo andato a riconoscer Marsiglia & Arli, e trouateui buone difese, ritornò nella ualle. Fra tanto soprauennero le piogge; & intese, che di là della Durenza nella campagna di Auignone era arriuato il Re con uno esercito di quaranta mila persone. Appresso seguitò la morte di Antonio da Leua. La onde essendo le sue genti quasi distrutte dalla fame, per essergli mancato il souuenimento dell'armata, e nata una infirmità contagiosa, della quale n'erano morti da diciotto mila persone, disperando della

impresa,

impresa, a otto di Settembre si partì, ritirandosi a Genoua. Fu openione d'huomini giudiciosi, che se subito, che l'Imperadore giunse in Ais, hauesse spinto il campo auanti, e passata la Durenza, e preso Auignone (ilche haurebbe potuto far di leggeri) se ne poteua andare insino a Leone: e quiui inuernar l'esercito. Percioche il Re tardò buona pezza a giunger con quel campo in Auignone che fu dipoi, che l'Imperadore peruenne ad Ais. Ma le piu uolte i consigli si giudicano dalla riuscita. Haueua il Re Francesco, mentre l'Imperadore era nella Prouenza, disegnato di prender Genoua. E fatto fare un nuouo esercito alla Mirandola; di che hebbero carico in raunarlo il Signor Cagnino Gonzaga, Cesare Fregoso, il Conte Annibal da Nuuolara, il Signor Pallauicino de' Visconti, e Pietro Strozza fuoruscito di Fiorenza: il Conte Guido Rangone, loro Capitano, con otto mila fanti, passando il giogo dell'Apennino, andò a Genoua. Doue diede alla città un gagliardissimo assalto: ma fu ributtato da Agostino Spinola. La onde ritornando in Piemonte, si congiunse con i Capitani Francesi. Si come il Conte Guido Rangone haueua tentato di hauer Genoua; così gl'Imperiali prouarono di prender Perona, città di Borgogna, laquale diuide lo stato della Francia dalla Fiandra. Ma con tutto, che Nansao lor Capitano di natione Tedesco hauesse con i colpi delle artiglierie gettate a terra le mura della città, e ruinata la fortezza, trouò così gagliarda difesa, che disperando della uittoria, ritornò in Fiandra. Poco dipoi il Re Francesco entrando ancora egli nella Fiandra con quello esercito, ch'egli haueua messo insieme, assaltò Edino, città fortissima, & in capo di cinquanta giorni l'hebbe. Percioche fu

la uenuta del Re d'improuiso, e la Reina sorella dell'Imperadore, che haueua il gouerno della Fiandra, non potè soccorrer la città a tempo. Della perdita di Edino si turbò molto l'Imperadore: e commise alla sorella, che rassumendo le forze, andasse contro a' nimici. La onde fu fatto subito un buono esercito. Col quale gl'Imperiali essendo andati a Edino, e trouandolo meglio presidiato di quello, che essi stimauano, si uolsero a Taroana, città di Piccardia: laquale fu tosto soccorsa da' Francesi: & essi poi troppo arditi, assalendo per camino Fiamminghi, furono rotti. Nel Piemonte i Francesi faceuano alle genti dell'Imperadore di gran danni: ma subito ui accorse il Marchese del Guasto, che quiui per la uia di Arbenga della riuiera di Genoua condusse l'esercito: alla uenuta del quale i Francesi scemarono l'ardimento. Mentre le cose della Piccardia e del Piemonte si trouauano in si fatto stato, in Fiorenza fu ucciso il Duca Alessandro da Lorenzo de' Medici suo fauorito e parente; ilquale ridottolo di notte nella sua casa sotto spetie di hauerui condotta una donna, che'l Duca amaua, ualendosi della aita d'un rubaldo suo famigliare, a cui haueua fatti alcuni benefici, con scelerato tradimento lo leuò di uita: e fuggissi di Fiorenza occultamente. Ma nel fine ricoueratosi a Vinegia, quiui ancora egli fu ucciso. Fu eletto dal popolo e confermato dall'Imperadore Duca di Fiorenza il S. Cosmo de' Medici, figliuolo del gran Giouanni famosissimo Capitano; ilquale hoggidì con grandissima moderatezza e giustitia regge quel Ducato. La morte del Duca fu cagione, che i fuorusciti di Fiorenza sotto la guida di Pietro Strozza procacciarono di occupare alcuni luoghi dello stato di Fiorenza: e dipoi sollecitati

da' Francesi,

da' Francesi, fecero capo Filippo Strozza, deliberati in tutto di cacciar il S. Cosmo di Fiorenza: ma finalmente furono rotti da gl'Imperiali, e Filippo fatto prigione, ilquale poscia si uccise. Haueua anco il Re in questo mezo mandato in Italia Monsignor di Humieres in luogo del Conte Guido Rangone: ilquale per esser pigro e tardo, perdè una bella occasione di hauere Hasti. Et inteso, che'l Marchese del Guasto con un grosso essercito gli era uicino per uenire seco a giornata, con gran suo trauaglio si ritirò a dietro. E posto presidio dentro Cheri, Chierasco, & Alba, se ne tornò in Francia. Iquali tutti luoghi furono iui a poco presi dal Marchese del Guasto: che poscia mise assedio a Pinarolo & a Turino. La onde il Re di Francia mandò in Piemonte Arrigo suo figliuolo Delfino, che poi gli successe nella corona. Ilche fu cagione, che'l Marchese si leuò da quegli assedi, e si ritirò uerso Hasti. E nel uero (come è comun parere) poco piu, che Francesi indugiauano a passar le Alpi, ueniuano affatto cacciati del Piemonte. Disegnaua Arrigo di far gran fatti, quando hebbe nuoua, che la Reina Maria insieme con la sorella Heleonora Reina di Francia haueuano fra l'Imperadore di lei fratello, e'l Re suo padre conchiusa una tregua per lo spatio di sei mesi. Tornò adunque il Marchese a Melano, e'l Delfino in Francia. In questo tempo Solimano mosse guerra a' Vinitiani: laquale continuando, & essendo per tal cagione tutta la Italia posta in gran rumore, ne si tenendo sicuro il Regno di Napoli per il grosso apparecchio, che'l Turco faceua: & appresso scorrendo Barbarossa per li mari di Calauria e di Sicilia, il Papa comprese il danno, che poteua a' Christiani apportare l'infedel nimico per la discordia, che

era fra il Re di Francia e l'Imperadore. E uolendo tentar di conchiuder qualche pace, mentre, che duraua la tregua, operò si per uia de gli Ambasciadori comuni, che ottenne, che questi due Prencipi furono contenti, interuenendoui anco la sua persona, di abboccarsi in Nizza. Quiui adunque essendosi il Papa e i due Prencipi condotti, si affaticò il Papa assai, ma non potè in guisa ueruna accommodar le loro differenze. Dimandaua il Re, che gli fosse restituito Melano: e l'Imperador contentaua di priuarsene: ma uoleua concederlo al Duca d'Orliens suo figliuolo, con ragione di nuoua inuestitura, e dandogli per mogliera una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, e ritenendo le fortezze per tre anni a spese del detto Duca d'Orliens. E chiedeua allo'ncontro, che il Re restituisse al Duca di Sauoia le terre, ch'esso gli haueua occupate, insino, che le differenze loro fossero terminate per uia di giustitia: che parimente il Re Francesco rinuntiasse all'amicitia, che egli haueua co' Tedeschi heretici, e col Re d'Inghilterra: che entrasse con lui in lega contra Turchi, pagando nella guerra o in danari, o in gente pagata quella portione, che fosse conueneuole: che douesse assentire al Concilio: che restituisse a gli heredi del Duca di Borbone il Ducato; e, che in particolare ritornasse a lui Edino. Acconsentiua il Re di rinuntiare alla lega d'Inghilterra contra di lui, e leuarsi dalla amicitia de' Lutherani Tedeschi. Affermaua, che, come Re Christiano, sarebbe per assentire al Concilio: che restituirebbe Edino, e le terre al Duca di Sauoia. Accettaua, che'l figliuolo fosse ammesso nel Ducato di Melano con la inuestitura, & approuaua il maritaggio. Ma all'incontro dimandaua, che a lui fosse restituita Tornai, e la superiorità

della

della Fiandra, toltagli dall'Imperadore: ne uoleua, che l'Imperadore si ritenesse per lo spatio de i tre anni le Fortezze del Ducato di Melano, pagandogli il Duca la guardia, essendo che la spesa haurebbe consumata l'entrata di tutto il Ducato. Et aggiunse, che, quando pure l'Imperadore uolesse ritenersi quelle fortezze, egli ne rimaneua contento, con questo, ch'ei non fosse tenuto a restituir cosa alcuna, ne meno essere a parte delle spese contra il Turco: ne a lasciare alcuna delle amicitie; senon, quando, o essendo forniti i tre anni, o nel mezo di essi, fosse stato al figliuolo consegnato libero il Ducato di Melano. In ultimo, che con questa tale conditione egli uoleua discendere alla pace, benche l'Imperadore hauesse uoluto mutar il termino de i tre anni in uenti, che haurebbe potuto essere il rimanente del tempo delle uite di amendue. Ora non piacendo all'Imperadore il partito, ne potendo uenire in cio a ueruno accordo, ne propose il Papa un'altro. E questo fu, che di commune consentimento si facesse elettione d'un Duca neutrale dello stato di Melano: ilquale fosse inuestito dall'Imperadore, e pagasse ogni anno censo al Re. Ma, perche nacque fra ministri de' due Prencipi sospetto, che cio proponesse il Papa per fare elegger Duca di Melano l'un de' suoi nipoti, questo partito non fu ascoltato. Non potendo adunque il Papa far che tra loro ne seguisse la pace, gli dispose a tregua per dieci anni. E fu la conditione, che, mentre duraua la tregua, ciascuno possedesse quello, che haueua insino alhora occupato, e tolto all'altro nelle passate guerre; e, che ui si hauesse a diputare alcuni ufficiali, che terminassero i confini. Oltre a cio, che ogni fuoruscito per conto di quelle guerre potesse ritornare

alla patria con la restitution de i loro beni, leuando da cio gli sbanditi di Napoli. Fu conchiusa e publicata questa tregua l'anno MDXXXVIII. *nel mese di Giugno. Tornò Papa Paolo a Roma: e fu accompagnato dall'Imperadore insino a Genoua: & il Re Francesco andò a Marsiglia. L'Imperadore nauigò uerso Ponente per tornarsi in Ispagna. Ma hauendo contrari uenti, si fermò all'Isola di Santa Margherita. Quiui subito uenne Monsignor di Vegli: ilquale per nome del Re inuitò l'Imperadore a riposarsi alquanti giorni in Acquamorta; oue diceua, che'l Re fra due giorni si trouerebbe: e pregollo, che gli piacesse entrare a ristorarsi in Marsiglia, affermando, che'l Re suo Signore ui haueua leuato il presidio de' soldati, e ordinato, che gli fossero date le chiaui della città, e'l dominio parimente. Piacque all'Imperadore sopra modo la magnanima proferta del Re: e ringratiatolo nella guisa, che conueniua, rispose, che sarebbe ito uolentieri a uederlo in Acquamorta: ma, che non accettaua di andare in Marsiglia: percioche era astretto di passar tosto in Ispagna. Ora, essendo l'Imperadore andato all'Isola d'Hieros, e di quindi partito, trouatosi dieci miglia sotto Marsiglia, gli uennero incontra sette Galee del Re; lequali con molta allegrezza lo accompagnarono insino alle Pomeghe: e fattogli dal Castello, ch'è sopra lo scoglio, e dalle Castella circonuicine, e medesimamente da tutte le galee del porto marauiglioso honore, fermandosi l'Imperadore alquanto dirimpetto al Castello, si uidero alzate le catene del porto, per cagione, che ogn'uno ui potesse a suo agio entrare. Quiui rinfrescate le sue galee, fu accompagnato da tutta l'armata del Re. E peruenuto in*

Acquamorta, il Re Francesco uenne a incontrarlo sopra un picciol legnetto, e gli si diede nelle sue forze, dicendo, mio buon fratello, eccomi tuo prigione la seconda uolta: per certo gran bontà e sicurtà di Re ueramente cortese e magnanimo. Non si potrebbe scriuere, quanto l'Imperadore fosse in quel luogo accarezzato & honorato da questo Re, trouandouisi la Reina sua sorella con le piu nobili Madame della corte. Oue hauendo hauuto l'Imperadore col Re Francesco segreti e stretti ragionamenti; da' quali si giudicaua, che douesse nascer tosto fra loro perpetua riconciliatione; dopò, che'l Re perdonò benignamente la ingiuria, che si teneua hauer riceuuto, ad Andrea Doria, l'Imperadore si partì il dì seguente, e se n'andò in Ispagna. Et il Re tornando a Parigi, tutto pieno di buon uolere, si ridusse ne' confini della Piccardia, e della Fiandra ad abboccarsi con la Reina Maria, per poter col suo mezo uenire a risolutione del Ducato di Melano: percioche l'Imperadore nel partir di Acquamorta haueua dimostro di hauer gran disiderio di darlo al Duca d'Orliens, stando la conditione del maritaggio. Giunto l'Imperadore in Ispagna: & intendendo, che Barbarossa era uscito in mare, & haueua fatto, e faceua tuttauia molti danni, si mise con somma sollecitudine a ricercar, che si uenisse all'effetto della tregua conchiusa il Febraio passato fra il Papa, i Vinitiani, e lui, contra il Turco. Per laquale impresa facendogli bisogno di gran somma di danari, chiese a' popoli di Spagna, che uolessero souuenirlo. Ne potè mai, per ragioni, che egli adducesse, indurgli a contribuire un danaio, in guisa, che l'Imperadore ne prese sdegno: mancando quelle genti di aiutarlo in una impresa tanto hone-

sta, e di si fatta importanza; e massimamente un loro Re; per liberalità e uirtù del quale molti di loro haueuano in Italia e nelle Indie, e paesi nuouamente trouati, titoli, magistrati, ricchezze, & honori grandissimi. Et essendone per nascer tumulto, questa cosa dispiacque tanto al Re Francesco, che proferse all'Imperadore il suo aiuto. Ma le cose dipoi per modestia dell'Imperadore si acquetarono. Fecesi la guerra contra il Turco, essendo Capitano dell'armata del Papa M. Marco Grimani Patriarca di Aquilegia, dell'Imperadore Andrea d'Oria, e de' Vinitiani M. Vincenzo Cappello. Nella qual guerra fu ridotto Barbarossa, General del Turco, a tale, che, se'l Doria hauesse uoluto seguire il consiglio e il buono animo del Cappello, senza dubbio si riportaua de gl'infedeli una memorabile uittoria. Morì in questo anno la Imperadrice di parto, e Monsignor di Lansao; ilquale haueua per l'Imperadore il gouerno di tutta la Brabantia. Et anco uenne a morte Giorgio Duca di Sassonia: laqual morte fu di molta importanza: percioche essendo egli stato huomo catholico, le città del suo stato abbracciarono la setta Lutherana, seguita da Giouanni, uno de gli Elettori, suo fratello. Nacque una gran carestia nella Germania bassa, e particolarmente nella città di Aquisgrana, laquale si distese insino nella Italia. Ma, quello, che importaua molto per le cose dell'Imperadore, la città di Gante sua patria si solleuò contra di lui. Ilche auenne, perche la Reina Maria uolendo imporre alcune grauezze a' Fiandresi, & essi ricusando di pagarle, questa città si leuò in arme; e discacciati gli ufficiali e ministri dell'Imperadore, dimostrò aperta ribellione. L'Imperadore conoscendo,

noscendo, che per rassettar le cose faceua bisogno della sua persona, deliberò di andar nella Fiandra. Ma essendo il uaggio per la Italia lungo, e temendo di passar per la Francia, inuitato & asicurato dal Re Francesco; ilquale anco gli prometteua gente da domare i suoi ribelli; prese quel camino. Doue, marauigliosa cosa è a dire, che per tutto non pure fu honorato, ma gli uennero portate le chiaui delle città. Fu l'Imperadore dal Re humanissimamente riceuuto in Bles, e condotto in Fontana Bleo. E quiui fattegli tutte le feste, che imaginar si possono, entrò in Parigi con la medesima pompa e solennità, che entrò la prima uolta il Re, quando gli fu data la corona. E, quello, che non si puo commendare a bastanza, si spogliò il Re della sua autorità Reale, concedendola all'Imperadore, in guisa, che rimetteua alla sua uolontà il far gratie, e condonar pene a' rei: effetto in altro Prencipe non piu letto, ne udito ricordare. E di piu gli mostrò lettere hauute da' Gantesi, che gli scriueuano di uoler darsi a lui. Ora l'Imperadore fu accompagnato insino a' confini della Fiandra: & era publico grido, che ambi erano pacificati e di accordo insieme. I Gantesi non potendo difendersi dall'Imperadore, gli si resero. Et egli a fine, che piu non potessero solleuarsi, gastigati seueramente i capi della ribellione, fece nella città fabricare una fortezza per tenergli a freno nell'auenire. Non passarono molti giorni, che'l Re mandò per suoi Ambasciadori a chiedere all'Imperadore, che secondo l'accordo, inuestisse suo figliuolo dello stato di Melano. A che mostrando l'Imperadore di non uolere acconsentire, il Re si sdegnò forte: e uolgendo subito la beniuolenza in odio, comminciò a diuisar nel suo animo il modo da uendicarsi.

Era morto Carlo, Duca di Gheldria; e di questo stato s'era fatto usurpatore Guglielmo Duca di Cleues, pretendendo, che per ragion della madre quel Ducato a lui aspettasse: di che ne nacquero poscia di gran tumulti. Appresentossi alla corte dell'Imperadore, ma non potè impetrar da lui, che'l Ducato gli rimanesse: perciochè dimostraua l'Imperadore, che esso apparteneua a lui per la inuestitura, che egli haueua dall'Imperador Massimiliano suo auolo, e per la capitolatione fatta col Duca Carlo ultimamente morto. Intesa questa discordia il Re Francesco, prese occasione di farselo amico; e fatto il Duca di Cleues passare in Francia, promettendo di mantenerlo nel suo stato; e di accrescergli anco di nuouo, gli diede per moglie la figliuola del Re di Nauarra sua nipote: e furono celebrate le nozze a Villa Cotrè: & il Duca si tornò nel suo Ducato. Il Re praticando di mouer guerra all'Imperadore, confermò quasi nel medesimo tempo alla sua diuotione alcuni Signori Tedeschi nimici della casa d'Austria. La onde l'Imperadore, che di Fiandra era ito in Lamagna, intendendo le pratiche del Re, andaua nelle cose della religione piu ritenuto: e per trattenerlo di nuouo in isperanza, mandò a offerirgli la pace, con nuoua promessa di far Re di Fiandra il Duca d'Orliens. Ilche per molte ragioni il Re non credendo, non gli diede risposta; ma attese all'apparecchio della guerra. Auenne, che tornò in quei giorni di Costantinopoli in Francia il Rincone di natione Spagnuolo, ma Ambasciadore del Re di Francia presso Solimano. E dipoi essendo rimandato al Turco dal Re in compagnia del Signor Cesare Fregoso, furono ambedue presi alquanto sopra Pauia da uno aguato di Spagnuoli, mandati

dal Marchese del Guasto, Luogotenente dell'Imperadore in Melano; e da quelli uolendosi difendere, uccisi. La onde il Re risentitosi di cio forte, fece intendere al Papa, come l'Imperadore haueua uiolata la tregua, e la ragion delle genti, in modo, che egli era per mouergli contra le arme, e far quello, che l'honestà richiedeua, tanto, che egli speraua di farlo pentire di quella offesa. Ma, mentre il Re Francesco era acceso contra l'Imperadore di graue sdegno, ne perciò si discopriua ancora nella guerra, i popoli e Baroni della Spagna, che, come detto habbiamo, non uolsero contribuire all'Imperadore alcuna quantità di danari nella impresa contra il Turco, mossi da particolare e comune interesso; che per li traffichi e mercantie della Spagna era loro molto molesto il Re d'Algeri, ilquale col mezo de' suoi Corsali teneua in continouo trauaglio quel mare: supplicarono con grandissima instanza all'Imperadore, che egli uolesse far quella impresa, promettendo di contribuire in cio una gran somma di danari, e quanto faceua bisogno. La onde l'Imperadore; il cui principal disiderio fu sempre di uolger l'arme contra gl'infedeli; per far beneficio alla Spagna, uolentieri accettò l'impresa. Laquale, per esser riuscita per cagion della nimica fortuna infelice, mi distenderò in discriuerla piu largamente di quello, che si conuiene alla mia intentione, che è di scriuer la uita di Carlo, e non historia. Lasciata adunque l'Imperadore ne' confini del Re quella guardia, che gli parue necessaria, uenne con molta prestezza in Italia. Et entrato in Melano, & ordinato l'apparecchio della guerra, andò a Lucca, oue era aspettato dal Papa; che pur uoleua da capo tentare di metter pace tra lui e'l

Re: ma ne anco in questo nuouo abboccamento potè far cosa, che gioueuole fosse. Percioche l'Imperadore diceua apertamente, che egli non uoleua dar lo stato di Melano a' Francesi: adducendo per sua ragione, che sapeua molto bene, quella natione esser tanto insatiabile, che, come essi si fossero impadroniti di quello stato, haurebbono uoluto priuarlo di tutti gli altri, che egli haueua nelle parti, e ne' confini d'Italia. E, che punto non haueua uiolato la tregua; percioche la morte dell'Ambasciador Francese, e del Signor Cesare Fregoso era auenuta senza suo ordine, e senza sua saputa: e, che quella similmente non era stata uolontà del Marchese del Guasto: e, in somma, che, quando gli fossero appresentati i micidiali, egli grauemente gli gastigherebbe. Ma, che ben gli pareua strano, e gli dispiaceua sommamente, che quel Re, che haueua titolo di Christianissimo, tenesse amicitia con Turchi: per cagion della quale ne seguiuano alla Christianità tanti danni. Il Papa non potendo far l'effetto, ch'egli disideraua, benedì l'Imperadore, e tornò a Roma. Era alhora il principio d'Ottobre, stagion del tutto contraria a quella impresa. Onde era confortato dal Marchese dal Guasto e da Andrea Doria a differir questo passaggio alla Primauera. Ma l'Imperadore assicurandosi nell'aiuto diuino, e ponendo la uittoria nella celerità, non uolle metter tempo in mezo. Partì adunque dal porto di Venere con trentasei Galee, e s'inuiò uerso l'Isola di Corsica, hauendo imposto a' capi delle naui grosse, che andassero uerso l'Isole dette da gli antichi Baleariche. Le galee hebbero un pezzo il uento fauoreuole; ma poi, che esso le portò in alto, leuandosi una grandissima fortuna, le disperse, in guisa, che solamente la

galea

galea dell'Imperadore a forza di remi arriuò alla parte dell'Isola, che riguarda la Italia, e poco dipoi la seguirono altre sette: doue la maluagità del tempo lo tenne due giorni. Ma acchetato il mare, e colà peruenute similmente l'altre galee, andò a una terra, detta Bonifacio, laquale è posta sopra un'aspro e malageuole monte: e non ha cosa alcuna di buono, fuor che un porto. Da questo luogo con buon uento nauigò a Larghera, città nobile di Sardigna. Oue auenne una cosa marauigliosa: che la medesima notte, che l'Imperadore arriuò a questa città, una uacca partorì un uitello con due teste; ilquale gli fu portato a uedere da una contadina, di cui era quell'animale. Quiui dimorato due giorni, andò all'Isola, detta Minorica: & hebbe un'altro temporale peggior del primo, e tale, che con grandissima fatica, giunse a Mahone. Questo è un bellissimo e buonissimo porto, se non hauesse una contrarietà: laquale è, che le galee non ui possono entrare, senon portate da un legger uento: ma è commodissimo di ogni altra cosa. Percioche si distende in lunghezza poco meno di quattro miglia, facendo molti e diuersi seni: iquali ageuolmente difendono i nauigli dalle tempeste del mare. Tutto questo tratto è cinto di monti: da' quali si possono trar moltissimi legni. Sopra l'altezza de' monti nell'ultima parte è fabricata la città: laquale, se fosse stata cosi guernita per opera, come ella è forte per natura, non l'haurebbe Barbarossa ne' tempi a dietro spogliata cosi di leggeri. Ora l'Imperadore di qui partito, e giunto a Maiorica, trouò, che quiui era peruenuto Don Ferrante Gonzaga, Vecere di Sicilia, con sette galee di quell'Isola, e con cento cinquanta naui grosse Italiane. Lequali

congiunte insieme con tutte quelle, che l'Imperadore haueua seco, faceuano il numero di cinquanta. Aspettauasi l'armata di Spagna, laquale conduceua il Mendozza. Ma dipoi inteso l'Imperadore, che ella era gia, pigliando la uia piu corta, ita ad Algeri, egli ancora con tutta l'armata si drizzò alla sua uolta, e ui arriuò in due giorni. E fatto smontar le genti, che erano uenti mila soldati fra Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, gli diuise in tre schiere, a ciascuna assegnando alcuni pezzi di artigliaria, per poter ributtarne i Mori e gli Arabi, che animosamente da ogni parte gli molestauano. E cinse la città, secondo le tre nationi, da tre lati con tre campi: laquale ha dalle spalle monti alti & asprissimi, e dalla fronte uerso Tramontana è bagnata dal mare. Le mura dal lato di Mezogiorno tirate a poco a poco su' poggi, si piegano, e fanno un cogno, in guisa, che dimostrano di lontano la forma d'un triangolo retto. Gli Spagnuoli s'erano accampati nel luogo piu rileuato sotto i monti; de' quali era Capitano Don Ferrante, che dopo l'Imperadore haueua nell'esercito il luogo piu honorato. I Tedeschi intorno a' poggi di mezo presso il padiglione dell'Imperadore. Gl'Italiani sotto la guida del Signor Camillo Colonna nel piano uerso la riua del mare: e perciò piu uicini alla città. L'Imperadore haueua grandissima speranza di pigliar la città dalla banda di Leuante, giudicando, che l'armata gli douesse nel batterla esser con le artiglierie di grande aiuto. Ma cominciando gli Arabi, de' quali abonda quel paese, a uicinarsi, assalirono gli Spagnuoli, dando loro gran noia: percioche dal di sopra de' monti gli feriuano con ogni sorte di arme da trarre, e furono fatte fra loro di molte scaramuccie, nelle

quali gli Spagnuoli con gli archibugi ne amazzarono molti. E, quantunque i Barbari non cessassero insino a notte di trauagliarli, essi con la uirtù appresso de' soldati Siciliani strinsero molto l'audacia loro; e le cose andauano molto bene. Ma, mentre, che l'Imperadore aspettaua l'artiglierie, i caualli, le uettouaglie, e le bagaglie dell'essercito, ecco in un subito nella prima guardia della notte uenne dal cielo una dirottissima pioggia, laquale non cessò uer un'hora di essa notte. E, benche ella da se stessa fosse molestissima, accrebbe la molestia una grandissima forza di uento, in maniera, che i soldati, che erano stati sbarcati per la molta fretta senza le cose loro, non hauendo drappi da coprirsi, ne padiglioni, oue ricouerarsi, tutti molli e bagnati, riceuettero tanto danno, che perdettero le forze e gli animi. Ma di questo non si contentò la fortuna: percioche la furia del uento turbò si fattamente il mare, che molte naui e galee, non potendo sostenerla, rompendosi le funi dell'ancore, sopra lequali erano sorte, percossero in terra, & altre si sommersero, facendouisi una gran perdita d'huomini di artiglierie, di uettouaglie, e di caualli. Questa cosi fatta disauentura accrebbe la uenuta del giorno: percioche le piogge e i uenti aumentarono essi ancora con tanta rabbia, che a pena i soldati poteuano stare in piedi. Ilche ueggendo i nimici, non uolsero perder la occasione, ma assalendo d'improuiso le guardie de' Christiani, le uccisero: e, come che i nostri ualorosamente si difendessero, non potendo per le piogge adoperar gli archibugi, furono costretti a fuggire. Quando accorrendoui il Colonna mandato dall'Imperadore, ributtò i nimici, iquali si ritirarono con molta fretta. Seguì dipoi Don Ferrante, e lo Spinola;

e gli cacciarono insino dentro le porte. Ma furono dipoi da i Turchi e da i Mori, che uscirono fuori, posti in fuga. Fecero gagliarda resistenza i cauallieri di Rhodi: iquali con grandissimo cuore si uennero ritirando. Ma i Barbari erano di numero superiori, oltre la commodità delle arme, e l'auantaggio del tempo: oue i nostri, come s'è detto, non poteuano adoperar gli archibugi. Pure si difendeuano il meglio, che essi poteuano, sperando, che in breue douesse uenir l'Imperadore con tutti i Tedeschi in loro soccorso. Ilquale giunse a tempo: & hauendo mandato innanzi una buona banda di Tedeschi, che contra il lor costume tosto si ritirarono, egli spingendo innanzi il cauallo, e tenendo la spada ignuda in mano, confortò i Tedeschi a leuarsi quella uergogna. La onde essi e gl'Italiani ripigliando animo, si portarono cosi bene, che i nimici si ritirarono. Intanto non cessando la pioggia, anzi continuando sempre, grauemente offendeua i miseri soldati. E nel mare pareua, che hauessero fatto congiura contra l'armata dell'Imperadore a un tempo diuersi uenti: iquali sbattendo le naui, e quelle urtando fra loro, spezzauano i capi delle ancore e tutte le piu grosse funi; et elle in fine o affondauano su gli occhi dell'essercito, o miseramente dauano in terra. Ilche ueduto da gli Arabi, ui corse una moltitudine al lito per far preda: & i miseri, che credeuano saluarsi nella spiaggia nuotando, senza alcuna pietà uccideuano, in maniera, che molti si lasciauano piu tosto affogar nel mare, che uenire in quel modo tolti di uita da quei crudelissimi Barbari. L'Imperadore mosso a compassione di quest'altra miseria, per rimediarui, mandò al lito una banda di due mila Spagnoli: alla uenuta de' quali i Barbari si dileguarono. Questo

consiglio,

consiglio, che da una parte fu utile, da un'altra apportò danno. Percioche i gouernatori delle naui: iquali temendo di dare in terra per non uenir nelle mani de gli Arabi, difendeuano, quanto piu essi poteuano, i legni; alhora liberi di quella paura, abandonando il gouerno, gli lasciauano dare a posta, per si fatto modo, che si perdettero da quindici galee con piu di cento naui, oltre la perdita della uettouaglia: ilche toglieua la speranza della uita a quelli, che erano campati. Percioche nel campo gia se ne haueua grandissimo bisogno: conciosia cosa, che, quando i soldati smontarono delle galee, oltre allo hauerui lasciato, come s'è detto, le loro bagaglie, per esser piu spediti nel camino, non haueuano portato seco da mangiare, senon per due giorni. Onde tutti temeuano, che essendosi perduti tanti legni, quando la fortuna gli priuasse de gli altri, douessero in quel terreno crudelmente morire, o per il ferro de' nimici, non hauendo legni da poter si partire, ne artiglierie ne forze da poter si difendere; o di fame, non potendo da ueruna parte hauer uettouaglia: oltre, che la speranza del tutto era perduta di potere espugnar la Città. Ma l'Imperadore hauendo fatto amazzare i caualli dalle carrette, iquali erano stati cauati fuor dell'armata per tirar le artiglierie, con quelle carni per tre giorni ristorò e sostenne i soldati. Percioche insieme con le naui perì nel mare grandissima quantità di frumento, di biscotto, di legumi, di uino, d'olio, di carne salata, e di tutte le altre cose necessarie al uiuere: e parimente un gran numero di caualli, che ui affogarono. E nel uero fu duro e misero spettacolo a ueder quella spiaggia coperta di pezzi di naui rotte, e d'huomini, e di caualli morti; iquali arriuando a terra

erano ancora essi da gli Arabi amazzati: senza i legni, che si uidero affondare innanzi gli occhi, e quei meschini, che nuotando chiedeuano aita, e uinti dalla fatica erano inghiottiti dalle onde. Si aggiunse a questo la perdita di moltissime artiglierie: gran parte delle quali, passato il temporale, potè esser ricouerata da' nimici. Hauendo l'Imperadore riceuute tante sciagure, deliberò di partirsi. E certo dimostrò un'animo sempre inuitto, comparendo ne gli assalti per tutto armato, & essendo ancora egli molle dalle piogge; & adempiendo ogni carico di prouidenza di buon Capitano, & ogni ufficio d'humanità uerso tutti. Furono uccisi quel giorno da' nimici trecento Christiani, e poco meno d'altretanti feriti. Ora, essendo cessati i uenti, e parendo quieto il mare, ordinò l'Imperadore, che i soldati andassero in certa parte del lito; oue potessero piu commodamente montar nel rimanente dell'armata. Ma questo fu una delle maggiori miserie, che occorsero in tanti mali. Che i poueri soldati pel disagio patito, e per le piogge, delle quali tre giorni continui erano stati bagnati e graui, haueuano talmente perduto il uigore e le forze, che nel caminare molti di loro cadeuano, come morti: e il terreno per tutto era cosi fangoso, che ne poteuano giacere, ne andare auanti, e uolendo fermarsi per prendere un poco di lena, era mestiero, che si appoggiassero sopra l'haste delle lancie fitte molto bene nel fango. Ma finalmente la uirtù de' nostri uincendo ogni difficultà, dopo lo hauer passato tre fiumi, e fatto il uiaggio di altretanti giorni, peruennero, oue era l'armata. Ma parendo all'Imperadore, che le naui grosse non potessero capir tanta moltitudine de' soldati, fece gettare in acqua tutti i caualli, hauendo, come cosa,

che

che conueniua alla pietà d'Imperadore Christiano, piu cara la uita de' soldati e de' saccomani, che de' caualli; quantunque bellissimi e generosi fossero, e molto importasse il perderne la razza alla Spagna. Fece prima montar gl'Italiani, e poi i Tedeschi, & in ultimo gli Spagnuoli nelle naui: e, si come egli era stato il primo a uscirne, cosi uolle esser l'ultimo a entrarui. Poi spinse in mare. Ma nacque un'altra fortuna, non punto meno aspra della prima; laquale cacciò l'armata in diuerse parti, & alcune naui sdruscirono, e furono sommerse dall'onde. Nel fine giunse a Vtica, che era tenuta da' Spagnuoli: e uenuto buon uento, ridottisi gran parte de gli altri chi in Sicilia, e chi in Genoua, egli peruenne a Carthagenia città di Spagna. Tale fu il misero fine della impresa di Africa: ilquale apportò gran discontento a tutti i Christiani, ma piu, che ad altri, all'Imperadore. Ilquale, quando non l'hauesse fatta fuor di tempo, senza dubbio si adempiua l'effetto del suo honestissimo e christianissimo disiderio. In questo tempo mandò il Re di Francia il Delfino con un buono esercito a pigliar Pirpignano: ma egli ne fece poco profitto. Et hauendo con un'altro esercito mandato Carlo, Duca di Orliens, nel paese di Lucemborgo, & in que' confini, furono da lui prese molte città e fortezze, & abbruciata Daniulla. Gli si rese similmente Iuoi, & hebbe in ultimo Lucemborgo, città Reale. Laquale poi dopo la partita del Duca fu racquistata dalle genti dell'Imperadore. Ma la Primauera, che seguì appresso, prese il Re Francesco Landresì, città non molto lontana da Cambrai. Intanto essendosi fatta una dieta in Vormatia sopra le cose della religione, si trouò in lei Martino Luthero, & in nome

del Papa il Cardinal Campeggio: ma non si potendo anco in questa conchiuder cosa alcuna, fu rimessa alla dieta, che l'Imperadore haueua intimata a Ratisbona: e nel medesimo tempo fu a lui nella Spagna intimato il Concilio. La onde comminciò ad apparecchiarsi per uenire in Italia, hauendo deliberato dipoi passare in Lamagna. Nella dieta di Ratisbona fu ordinato, che i Lutherani rimanessero nella loro openione, insino, che si facesse il Concilio: che'l Duca di Sauoia, come feudatario dell'Imperio, fosse con le spese contribuite da tutta Lamagna riposto nel suo Ducato: che Guglielmo Duca di Cleues fosse dichiarato ribello dell'Imperio, per hauere egli i giorni a dietro, come in dispregio dell'Imperio, preso per forza il Ducato di Gheldria: che niun Tedesco sotto grauissime pene potesse ire al soldo del Re di Francia: e, che tutta Lamagna contribuendo alle spese, porgesse aiuto al Re Ferdinando; ilquale tuttauia manteneua la guerra nell'Vngheria contra il Turco. Ora, essendo la guerra non meno in Italia, che ne' confini della Fiandra fieramente accesa fra il Re di Francia e l'Imperadore, Monsignor di Vandomo, mandato dal Re nel paese di Artois, hebbe per accordo Tornai, e dipoi prese Monterolo. Così Monsignor di Lange, che era Gouernatore del Re in Piemonte, prese di nuouo Chierasco: ma hebbe una gran guerra col Marchese del Guasto: nella quale Cesare da Napoli disegnò con una bella astutia di hauer Turino. Laquale fu, che in certi carri da fieno, quasi a imitation del cauallo di Troia, fece nascondere alcuni ualorosi soldati: iquali haueuano ordine, che nell'entrar della porta, al romper d'una corda, douessero uscir tutti a un tratto; & uccider le guardie, tenendo la

porta

porta aperta, insino, che giungesse a soccorrergli un Colonnello di fanti e di caualli, che erano imboscati non molto lontani: e, mentre, che questi combattessero, uenisse un'altra maggiore imboscata, che di numero auanzaua i Francesi. Ilqual disegno non hebbe effetto per cagione, che un Burghese della città, che si trouaua sopra le mura, ueduti i soldati nimici, che usciti del carro cōbatteuano con i Francesi, e sentito il rumor de gli altri, che ueniuano in loro soccorso, tagliarono le funi in un subito, che sosteneuano la Saracinesca: & ella cadendo, serrò la porta. E rimasi quei pochi dentro, furono da' Francesi in breue presi, e fatti morire. Haueuano i Francesi pochi giorni a dietro, come s'è detto, occupato Chierasco: e possedeuano Verolengo, Pinarolo, Sauigliano, Moncaliere, e Turino: e gl'Imperiali oltre allo hauere hauuto Hasti, s'erano anco impadroniti di Vlpiano, Fossano, Chieri, Alba, e di Vercelli, senza altri luoghi meno importanti. Et essendo al Marchese del Guasto uenute alcune altre buone compagnie di Tedeschi, & i Francesi accresciuti ancora essi di nuoue genti, ogni giorno si combatteua. Ma il Re, che haueua uolto ogni suo pensiero a molestar l'Imperadore per ogni parte, indusse il Duca di Cleues a far soldati nel suo stato. Iquali si fecero, mentre che l'Imperadore era in Algeri, compartendoli il Duca per le sue terre; si come quello, ch'aspettaua la nuoua del successo di quella impresa. E uenuta quiui una falsa fama, che l'Imperadore era affogato in mare con tutta l'armata, il Duca fu ripieno d'una incredibile allegrezza, parendogli, che gli fosse stato leuato dalle spalle un gran peso: si come quello, che staua in continua paura, che l'Imperadore a qualche tempo gli

desse alcun notabile gastigo: & hauendo disegnato di assaltare Anuersa, mise insieme quel numero di gente, che potè maggiore: e postala in campagna di là dalla Mosa, e fattala passare in Lodi; a fine, che'l suo disegno fosse piu nascoso, dimandò il passo a gli Eburoni, mostrando di uoler condurre in Cliuia la moglie, figliuola del Re di Nauarra. Iquali consigliati dal Prencipe di Seuemborgo, risposero, che non uoleuano dare il passaggio a uno esercito armato; ilquale andaua nel paese del Re nimico dell'Imperadore. Era Capitano de' Gheldresi Martino Roshemio: ilquale alloggiò con la terza parte dell'esercito nel paese de gli Abuariti. Quei di Anuersa auedutisi della intentione del Duca, presero le armi, e mandarono da sei mila contadini armati ad assalir quel campo: ma i Gheldresi tosto si ritirarono a dietro. E la Reina Maria gouernatrice, come s'è detto, di tutto quel paese, fatti buonissimi prouedimenti nella città, mandò al Duca di Cleues, per intendere a quale effetto egli hauesse raunate quelle genti: la cui risposta diede alla Reina maggior sospetto. Et il Roshemio fra poco entrando nella Brabantia, ui fece grandissimi danni, pigliando e saccheggiando tutto il paese. Contra del quale fu mandato il Prencipe d'Orange: ma egli ne fu rotto; e fuggendo si ritirò in Anuersa. L'animoso Roshemio assediò la città: ma ui trouò cosi buona difesa, che si marauigliò, che una città, che attendeua alle mercatantie, riuscisse cosi forte nelle cose della guerra, intendendo, che insino le donne lauorauano a fabricar le trincee e i ripari, che di dentro bisognauano. La onde disperando di poterla hauere, deliberò di ritirarsi: e nella sua ritirata abbruciò barbarescamente la maggior parte di molti bel-

lissimi

lissimi palazzi, che per diporto erano stati fabricati da' cittadini, e da' mercatanti ricchi intorno alla città: & usò per quel paese, douunque passaua, molte crudeltà, saccheggiando cio che u'era. E poscia seguendo il camino uerso la Francia, fece per tutta la Fiandra infiniti danni, prendendo molte città e castella. Oltre a cio haueua il Re Francesco ottenuto dal Turco, che egli era per mandar tosto a' danni dell'Imperadore un'armata nel mar Thoscano. E nel uero non trouo cosa, che nelle guerre, che hebbe il Re Francesco con l'Imperadore, gli si possa opporre, fuor che questa della lega tenuta con gl'infedeli: laquale apportò con poco suo utile grandissimi danni alla Republica Christiana; come s'è ueduto piu uolte, per tacere un quasi infinito numero di Christiani presi nelle nostre marine, e menati in Costantinopoli a perpetua seruitù. Ma inteso il Re dapoi, che l'armata Turchesca non era per uscire, senon alla Primauera, non seguitò la impresa, ch'egli haueua comminciata, di trauagliar l'Imperadore ne' confini della Spagna per la uia di Perpignano. Onde ritirato il Delfino, e licentiati gli Suizzeri insino a tempo nuouo, rimandò le fanterie Italiane nel Piemonte. E tentando Francesi di prender Cuni, furono ributtati gagliardamente da gli Spagnuoli. Presero anco gl'Imperiali Carignano, luogo importantissimo per esser di là dal Po uicino a Turino: onde le cose della guerra erano piu, che mai accese. In questo tempo il Langrauio insieme col Duca di Sassonia haueua scacciato dello stato il Marchese di Bransoicco. La onde essendo stato assegnato per sicurtà di Lutherani Trento al Concilio, che, come s'è detto, era stato intimato dal Papa; e gia raunati in quella città molti eccellenti Theo-

logi, il Granuela mandato dall'Imperadore, per la uia d'Italia andò a Trento, e di quindi passò in Lamagna, oltre ad alcune altre cose procurando, che si acchetasse la nimistà, che il Duca di Sassonia e'l Langrauio teneuano col Marchese di Bransoicco; ilquale, come dicemmo, da loro era stato priuo del suo stato. Sdegnatosi in tanto il Re d'Inghilterra col Re di Francia per certe cagioni, fece lega con l'Imperadore. Laquale uenne molto a proposito de' suoi bisogni per poter col suo aiuto meglio e piu ageuolmente uendicarsi cõtra Francesi. L'Imperadore adunque per non perder tempo, fece, come è costume, giurar per Re di Spagna il Prencipe Filippo suo figliuolo da tutti i Prencipi e stati di quel Regno: e, perche Filippo era di troppo tenera età, lasciò seco in gouerno del Regno Francesco Coos, huomo di gran prudenza, e di cui molto si fidaua. E commesso al Duca Alcaudeto, che passasse in Barberia contra i Mori di Tremisene, iquali si erano ribellati: & assoldati dodici mila Spagnuoli, che uenissero in Italia, per uolerli condur d'Italia seco in Fiandra contra il Duca di Cleues, egli se n'andò a Barcelona: oue imbarcate alcune compagnie di fanteria, e d'intorno a settecento caualli su le naui grosse, passò da Barcelona a Genoua con quaranta galee. Nella quale riceuuto dal Prencipe Doria con superbissimo apparecchio, quiui mandato dal Papa, uenne il Signor Pier Luigi Farnese suo figliuolo, padre del Duca Ottauio. Ilquale non trouò presso all'Imperadore quella grata udienza, ch'egli speraua: e questo, perche l'Imperadore non haueua potuto ottener dal Papa alcun soccorso contra Francesi. Ilche sapendo il Papa, mandò a Genoua il Cardinale Alessandro Farnese: ilquale con le sue eloquenti

parole

parole mosse l'Imperadore a douersi abboccar col Papa a Busseto, che è una terra de' Pallauicini tra Cremona e Piacenza. In questo tempo diede l'Imperador le fortezze al S. Cosmo Duca di Fiorenza con questo; ch'egli pagasse dugento mila scudi per le spese della guerra: e, come che'l Papa gli offerisse gran somma di danari, se egli concedeua al Signor Horatio suo nipote lo stato di Melano, egli non ne uolle far nulla, stando sempre in fermo proposto di non priuarsene giamai. Laqual proferta discouerse compiutamente la intentione, che haueua il Papa di fare un de' nipoti Duca di Melano: effetto, che sarebbe stato grato a gl'Italiani. Giunto il Papa e l'Imperadore a Busseto, quantunque e dal Papa e da' Cardinali egli fosse stimolato molto alla concordia col Re di Francia, perseuerò sempre nel pensiero di uendicarsi. E quindi partì per Lamagna con disiderio incredibile di guerreggiar col Duca di Cleues. Intanto l'armata di Barbarossa essendo comparsa a Ostia, dopo lo hauer messo terrore al Papa, n'andò uerso Prouenza. Et il Turco tornò in Vngheria: e dopo lo hauere ottenuta Strigonia, e presa Alba Reale, fece col Re Ferdinando tregua. L'Imperadore giunto in Lamagna con animo ardentissimo alla guerra contra il Duca di Cleues, trouò hauere uno esercito di quattordici mila Tedeschi, di quattro mila Italiani condotti dal Signor Camillo Colonna, e di quattromila Spagnuoli, che conduceuano, Don Aluaro Sandeo, e Lodouico Peres: di quattro mila caualli fra Borgognoni e Tedeschi, e di seicento caualli leggeri Italiani e Albanesi. Souragiunse ancora il Prencipe d'Orange con dodici mila fanti, e con due mila huomini d'arme. Era Luogotenente dell'Im-

peradore Don Ferrante Gonzaga; e suo general Mastro di campo il Signore Stefano Colonna, mandato all'Imperadore dal Duca di Fiorenza: e general dell'artiglierie fu il ualorosissimo Marchese di Marignano, essendone della caualeria Don Francesco da Este fratello di Hercole Duca di Ferrara. La principal città e la piu forte del Duca di Cleues nel paese di Liege è Dura: della quale il Duca haueua commessa la difesa a un ualente Capitano, chiamato Flattes, con molte compagnie di fanti, oltre a quegli della città, che affettionatissimi erano al Duca. L'Imperadore andò con l'esercito a questa città. Oue, quantunque le muraglie fossero grosse, e molto ben difese, nel batterla i soldati Spagnuoli et Italiani dimostrarono tanto ardire, che l'uno a gara dell'altro uolendo darle l'assalto, entrarono in un gran fosso, che cinge le mura, nel quale l'acqua era si profonda, che aggiungeua insino al cinto: e, ben che essi portassero alquanto gastigo della loro temerità, auenne che dentro d'una casa molto alta, che era congiunta con le mura, dimorando il Flattes, faceua a gl'Imperiali di gran danno, riempiendo l'argine e la fossa di corpi morti. La onde l'Imperadore, che cio conobbe, fece sparare in quella casa alcuni cannoni grossi: e gettandola a terra, in quella ruina ui rimase morto il Flattes, e tutti quelli, che seco erano. La cui morte spauentò si fattamente i Duresi, che gl'Imperiali salirono arditamente sopra i ripari; e con marauigliosa prestezza presero le mura e la città. I uincitori adunque incruderiti contra di loro: e questo perche de' Spagnuoli & Italiani ue ne erano mancati da seicento: gli tagliarono tutti a pezzi. E uolle la lor sorte nimica, che attaccandosi il fuoco in una casa, o che egli ui

fosse

fosse stato posto a quello effetto, o acceso à caso, la città abbruciò tutta, prima essendo stata saccheggiata. L'Imperadore seguitando la uittoria, se n'andò alle città uicine; lequali sono, Vaniboldio e Ruremonda: che spauentate dalla ruina de' uicini, subito gli apersero le porte. E poco appresso il Duca sbigottito ancora egli per la perdita e ruina d'una città cosi forte, deliberò di rimetter la uita e lo stato nella clemenza dell'Imperadore. E col mezo del Marchese di Bransoicco, e del Prencipe d'Orange, che pregarono per lui, appresentatoglisi innanzi, con molta humiltà gli chiese perdono, e l'ottenne: ma con questa conditione, che nell'auenire si douesse chiamar solamente Gouernatore di Gheldria per nome dell'Imperadore, e non Duca, ne Signore; e lasciasse del tutto l'amicitia di Francia. E poscia l'Imperadore, facendolo rinuntiare al maritaggio della figliuola del Re di Nauarra, che ancora non era sposata, gli diede per moglie una figliuola del Re Ferdinando suo fratello. Perdonò parimente l'Imperadore a Martino Rossenio, Capitano del Duca, e chiamatolo a suo soldo, con l'essercito, che costui haueua, e col suo, che era molto grosso, si mosse contra il Re di Francia, essendo conuenuto col Re d'Inghilterra, che si mouesse ancora egli in un medesimo tempo contra il Re uerso la Piccardia. S'era deliberato l'Imperadore, prima, che altra cosa facesse, di racquistare il paese di Lucemborgo, che, come dicemmo di sopra, gli era stato tolto l'anno innanzi da' Francesi, e fortificato molto bene; e massimamente Landresì luogo molto importante: alla cui guardia con buona quantità di fanteria u'era il Capitano Landa, & il Deceio medesimamente con buon numero di caualli leggieri.

Fu prima tentata Ghisa; e non potendosi hauere, l'essercito andò a Landresì; doue gia era uenuto Adriano Baureno con un buono essercito di Fiandresi, mandato dalla Reina Maria; fra quali u'erano quattro mila Spagnuoli, e due mila Tedeschi. Vi si trouò anco un'altro essercito, mandato dal Re d'Inghilterra. Soprauenendo adunque a' i due esserciti quello dell'Imperadore, tutti e tre da diuerse bande cominciarono a un tempo a batter con le artiglierie i bastioni: ma per esser fortissimi, poco danno ui faceuano. L'Imperadore per cagion d'indispositione era rimaso alquanto a dietro. Onde Don Ferrante, che gouernaua il tutto, fece pensiero di prender la città per assedio. Ma fatti minare i bastioni, riceuè da què di dentro danno, senza poter trarre utile. In questo giunse il Re Francesco con un grande e fiorito essercito: percioche egli haueua una buona fanteria di Suizzeri, che erano di ualor pari a' Tedeschi, e di numero superiori; & alcune fanterie elettissime d'Italiani e di Guasconi; & appresso una nuoua legione di giouani tutti gentilhuomini, iquali uolontariamente e senza paga seruiuano il Re, dispostissimi di farsi honore. Era finalmente in quello essercito una buona caualeria; nella qual si trouaua la nobiltà di tutte le prouincie della Francia. Con questo essercito haueua deliberato il Re di soccorrere e uettouagliar Landresì, ouero di uenire a giornata con l'Imperadore. E peruenuto a Ghisa, gl'Imperiali si ristrinsero & unirono insieme in battaglia per combattere; quantunque Don Ferrante era disposto di non uenire a uerun fatto d'arme, se non fosse astretto da necessità, parendogli conueneuole, che a cosa di tanta importanza, trouandosi il Re di Francia, si trouasse

anco

anco la persona dell'Imperadore; ilquale si aspettaua di hora in hora con le genti Tedesche condotte dal Rossenio, e dal Duca Mauritio. Ora il Re, la cui principal cura era di metter uettouaglia in Landresì, mandò innanzi Monsignor di Brisacco, & il Decarso con buone bande de' caualli a prouocare i nimici, mostrando di uoler uenire a giornata: e fu attaccata con gl'Imperiali una buona zuffa. Onde egli artatamente hora ritirandosi, e quando rinforzandola, mentre la pugna era fiera, hauendo apprestata la uettouaglia sopra a' carri, sotto iquali erano gagliardi caualli, finse di uolere ancora egli entrar nella battaglia: e con notabile stratagema, ridusse la uettouaglia nella città: e ui rimesse genti fresche, leuando le uecchie, & in iscambio di Landa, ch'era ferito, ponendoui il Varminio, ch'era un prode Capitano. Cio fatto, andò il giorno seguente a Cambresi, luogo da Landresì discosto dodici miglia. In tanto essendo l'Imperadore giunto in campo, il Re gli appresentò la giornata. Ma, mentre che egli si metteua in ordine per accettarla ualorosamente, il Re con l'esercito si dipartì, e se ne tornò in Francia. La onde, perche il uerno s'inaspriua, l'Imperadore licentiate le sue genti, se ne tornò ancora egli nella Fiandra, hauendo proposto al uenir della Primauera con lo aiuto del Re d'Inghilterra di guerreggiar nella Francia. Per laqual cagione mandò a quel Re Don Ferrante, & il Castaldo, perche discorressero con esso lui del modo, che ui si haueße a tenere. Haueuano la medesima estate i Francesi con l'aiuto dell'armata di Barbarossa assediata Nizza: e datole un fierissimo assalto, nel quale quei di dentro la difesero gagliardamente: ma nel fine l'hebbero a

patti con saluarsi lo hauere e le persone. E dipoi battendo la Rocca, ui consumarono la fatica e il tempo in darno, di maniera, che intendendosi, che'l Marchese del Guasto con un grosso esercito per soccorrerla si auicinaua, i Francesi si ridussero a San Lorenzo di là dal Varo; e Barbarossa rimontato su la sua armata, nauigò ad Antibo, e d'indi a Marsiglia; & inuernò a Tolone, facendo i Turchi in quel paese ruberie et altri gran mali. Il Marchese rihebbe Nizza: e fornitala di uettouaglia e di buon presidio, si tornò nel Piemonte. E' souerchio a dire, che dell'armata Turchesca il Re, come di sopra dicemmo, ne hauesse poco frutto, & intollerabile spesa; percioche gli effetti, come fecero quell'anno, con poco suo honore lo dimostrarono. Ma Barbarossa non uolendo pure, che'l tempo se ne passasse in darno, mandò uenticinque galee a saccheggiar la riuiera di Spagna: lequali con alcune prede andarono a inuernare in Algeri. Il Marchese del Guasto fece in tanto l'impresa di Mondeuì; oue era un buon presidio di Suizzeri e di Francesi: e l'hebbe per accordo. Dipoi fortificò Carignano, e diuisi i soldati ne' presidij di quei luoghi, ritornò a Melano. Il Re, come che intendesse, che'l Re d'Inghilterra faceua genti contra di lui; e, che l'Imperadore gli apparecchiaua grandissima guerra; hauendo fatto terminare in una dieta seuero gastigo a qualunque Tedesco si mouesse a seruirlo: non lasciò per questo di prouedere alle cose del Piemonte. E ui mandò un'esercito di uenti mila huomini; de i quali fece Generale Monsignor di Angiè della casa di Vandomo. Ilquale cominciando con poco contrasto a ripigliar molte terre, che dianzi erano state da' Francesi perdute; & essendo quasi Signore

gnore

gnore della campagna, perche il Marchese del Guasto attendeua a far genti, spinse a Carignano: e ridusse quella città a gran bisogno, in guisa, che il Signor Pirro Colonna, che u'era dentro, non si conoscendo atto a poter combattere, aspettaua il soccorso del Marchese. Ilquale, benche intendesse, che la caualeria de' nimici era di piu della sua di due mila caualli, fra quali u'haueua da ottocento huomini d'arme; nondimeno asßicurandosi nel ualore de' suoi: e maßimamente de' fanti Italiani, che erano soldati uecchi, e fatti ualorosi nelle guerre del Piemonte; andò a soccorrerla, conducendo seco carri, ne' quali era gran quantità di uettouaglia, per metterla dentro nella città. Ma assalito da Monsignor d'Angiè presso Sommariua nel bosco uicino a Ceresola, tutto che le sue genti; e spetialmente le Spagnuole, e gl'Italiani, si adoperassero gagliardamente; fu rotto: e nel buio della notte con le reliquie del rotto esercito si ricouerò in Hasti, essendone rimaso ferito. Dicesi, che in questa battaglia furono tagliati a pezzi piu di dieci mila de' soldati Imperiali, la maggior parte de' quali erano Tedeschi: e del campo de' Francesi tre mila solamente, iquali erano per lo piu Lutherani. Monsignor d'Angiè hauuta questa uittoria, essendo stato alquanto in dubbio, se doueua ire a Melano, finalmente si risolse di tornare a Carignano: ilquale ancora era tenuto dal Colonna arditamente. Ma il Marchese del Guasto, lasciando buon presidio in Hasti, andò a Pauia, e d'indi a Melano, per prouedere in quella città alle cose, che erano necessarie contro alla furia de' Francesi. Amida intanto, che era figliuolo di Muleasen Re di Tunigi, a cui dicemmo, che l'Imperadore ritornò il Regno, haueua di quello cac-

ciato il padre. Ilquale essendosi posto in uiaggio per richiamarsene all'Imperadore, hauuto da lui lettere, che egli l'aspettasse in Napoli, intese, che'l figliuolo haueua interamente occupato il Regno. Onde assoldate alquante genti Italiane con i danari, che si trouaua hauere, ui tornò: ma fu uinto dal figliuolo, e priuo crudelmente de gli occhi. Ilche fatto Amida, temendo lo sdegno dell'Imperadore, si affaticò di far pace col Gouernator della Goletta: ilquale non sapendo l'animo dell'Imperadore, che riputaua molto offeso, gli concesse la tregua. Attendeua in questo tempo l'Imperadore, e il Re d'Inghilterra, con ogni sollecitudine all'apparecchio della guerra contra il Re di Francia. La onde il Re fece disegno di tener le cose dell'Imperadore si fattamente trauagliate nella Italia, che conuenendogli smembrar le sue forze, elle poco in quella guisa fossero bastanti a danneggiarlo ne' confini della Francia. Così uolendo ingrossar le sue genti in Italia, commise a Pietro Strozza, che assoldasse fanti alla Mirandola, e con una buona scorta di caualli gli conducesse nel Piemonte, congiungendoli con lo essercito, che egli haueua in quei luoghi. Onde egli con molta prestezza mise insieme da sette mila fanti, & una compagnia di caualli: laquale fu condotta dal Conte Giorgio Martinengo. E parimente in Roma il Duca di Soma, e il Conte da Pitigliano fecero genti con i danari de' Cardinali Francesi per congiungerle con lo Strozza. D'altra parte anco i Baroni di Roma partiali dell'Imperadore: come il Signor Martio Colonna, e il Signor Giuliano Cesarini: con i danari de' Cardinali Imperiali, e con alquanti mandati dal Vicere di Napoli, raunarono buon numero di soldati per soccorrere il Marchese del

Guasto.

Guasto. Ilquale haueua ueramente bisogno di soccorso, essendo nel Piemonte il campo de' nimici ingrossato, & apparecchiandosene un'altro di quà di non picciola importanza. A questo s'aggiungeua un'altro disturbo: che i Melanesi spauentati dalla fama dell'esercito e delle uittorie de' Francesi, posti in ultima disperatione, procacciauano di fuggire. Ma in questa necessità aiutò il Marchese la fortuna, che'l S. Cosmo Duca di Fiorenza hauendo assoldati due mila fanti eletti, gli mandò per la uia di Genoua a Melano: iquali giunsero a tempo, che'l popolo riprese animo, e lasciò la tema della guerra. Il Marchese uscito di Melano, si pose a' stretti della Stradella per uietare il passo allo Strozza, che non potesse andare a congiungersi col campo de' Francesi. Ma egli, che era stato souuenuto di uettouaglie e di altro dal Signor Pier Luigi Farnese, che si trouaua in Piacenza a nome del Papa, non si tenendo il Farnese molto sodisfatto dell'Imperadore per le cagioni dette di sopra, guidò le genti per l'alto della montagna. E uolendo passare il fiume della Scriuia, fu assalito da gl'Imperiali, e rotto: ma per hauer sotto buon cauallo, si saluò dalle mani de' nimici, rimanendoui prigione il Conte Giorgio Martinengo, e'l Duca di Soma. Ma lo Strozza non istette molto, che fatte nuoue genti, e ridottosi nel Piemonte, s'impadronì di Alba. Il Signor Pirro Colonna non potendo piu tenersi in Carignano, e sempre essendo piu stretto da' Francesi, nel fin si rese saluo con tutti i suoi: ma con si fatta conditione, che niun di loro potesse per quattro mesi seruir l'Imperadore; e, che egli fosse tenuto d'ire in Francia; e mettersi in podere del Re. Ilche fatto, fu dal Re humanamente e con molta amoreuolezza riceuu-

to. E richiesto a seruirlo con honoratissime conditioni, elle non furono accettate dal Colonna. Il Re lodandolo della sua fedeltà e costanza, lo licentiò con molti doni. Ma dimostrò il Re in maggior cosa la sua buona e pietosa natura: percioche essendo pregato da Barbarossa, che gli desse licenza di tornare un'altra uolta ad assalir le riuiere di Spagna, non glie la uolle concedere. Ma hauendo promesso al Turco di douer quella estate rimandare a Costantinopoli la sua armata, fattogli di gran doni, e parimente a tutti i Capitani de i Gianizzari, che seco haueua, lo licentiò, pregandolo, che non uolesse nel uiaggio molestare alcuna marina de' suoi amici, e spetialmente de' Genouesi. Et egli partendosi, fece di gran danno a Piombino: dipoi prese porto Hercole, menando uia piu di sette mila anime. E saccheggiata l'Isola d'Ischia, di Procida, e di Lipari, fatto indarno sforzo di prender Pozzuolo, e danneggiata la Calauria, prese la uia di Leuante. Auennero l'istesso anno altri mouimenti a Tunigi; nel quale Abdamalech ui si fece Re. Finalmente il Re Muleasen fu condotto in Sicilia; nella quale hebbe di continouo largamente il uiuere dall'Imperadore per lui e per quelli, che seco erano. Gia l'Imperadore, acchetati hauendo i tumulti del Duca di Cleues, ne essendo alcun mouimento de' Turchi nell Vngheria, era conuenuto col Re d'Inghilterra, che assaltasse Bologna e gli altri luoghi del Re di Francia nella Piccardia, ouero nella Normandia. E propose di andare egli con l'essercito uerso Parigi, hauendo ferma speranza di torgli il Regno. Era il suo essercito di piu di quaranta mila persone: percioche egli haueua uenti quattro mila Tedeschi, condotti principalmente dal Duca

Mauritio,

Mauritio, e dal Marchese Alberto di Brandiborgo: sette mila fanti Spagnuoli elettissimi: sette mila caualli, tra Borgognoni, Fiamminghi, e Tedeschi: e settecento caualli Spagnuoli, non si potendo in questa impresa seruire de gl'Italiani, perche il meglio era per il Re Francesco, & altri ne erano presso il Re d'Inghilterra: ma in quella uece si trouaua cinque mila fanti Fiamminghi. Ma, come che questo esercito, e gli apparecchi d'Inghilterra, douessero esser formidabili al Re, egli non se ne turbaua: anzi hauendo in Italia uno esercito, che auanzaua quel del nimico, speraua di ridurre a tale le cose dell'Imperadore, che mentre egli indarno hauesse procacciato di leuargli la Francia, spogliasse lui del Ducato di Melano, impadronendosi anco di tutto il Piemonte. L'Imperadore, posto ordine col Re d'Inghilterra del tempo, nel quale si douesse mouere, andò uerso Lucemborgo. Et assediata quella città, ella si rese: & hebbe parimente Comersi e Ligni. Questo fu cagione, che spauentandosi i Francesi, il Re trasse fuori le sue genti; e comandando, che si raunassero i feudatari, e Baroni Francesi, tenuti di uenire in campo in difesa del Regno, sollecitò ancora con ogni diligenza la uenuta de gli Suizzeri. Assediò dipoi l'Imperadore Sandesir: nel cui primo assalto ui morì Landa d'un colpo di artiglieria, e ui fu anco ucciso il Prencipe d'Orange. E posto in luogo del Landa il Sanserra, sostenne francamente l'assedio. Ma uenendo per soccorrerlo Monsignor di Brisacco; fu rotto dalla caualeria dello Imperadore. Appresso il Sanserra, ingannato da certe lettere, lequali pareuano scritte da Monsignor di Ghisa, uenne con l'Imperadore ad accordo, che, se fra dodici giorni non haueua soccorso, si renderebbe

ilquale non uenendo, si rese con certi honesti patti, iquali gli furono serbati. Non abandonò la fortuna il Re di Francia: che molto a tempo gli uennero gli Suizzeri, & anco molti Guasconi & Italiani; con lequali genti poteua stare a paragone de' nimici in campagna. L'Imperadore intesa la uenuta del Re, disideroso di uenir seco al fatto d'arme, andò all'Aspernetto, e lo prese. Et ecco il Re con l'essercito si fece tanto auanti, che era solo di mezo fra l'un campo e l'altro il fiume Mátrona, illustrato da Giulio Cesare, detto hoggidi Maone. S'era in tanto il Re d'Inghilterra accampato a Bologna di Piccardia; e corsa una fama in Parigi, che l'Imperadore, hauendo uinto il Re, se ne ueniua con l'essercito fulminando diritto a quella città. Laqual fama mise si fatto spauento ne gli animi de' Parigini, che gia erano per fuggire, imbarcando le loro cose, che piu care haueuano, giu per la Senna uerso la Normandia. Ma da sette mila Scolari forastieri animosamente presero le armi: e sotto la guida del figliuolo di Sergiano Prencipe di Melfi, della quale n'era stato cacciato, si posero a difesa della città. Laqual cosa forse non sarebbe stata di molto momento per far cessar quella fuga, se non ueniua certo auiso, che'l Re con buono e grosso essercito era a fronte dell'Imperadore; e, che di giorno in giorno da tutte le parti gli ueniua soccorso. E di piu, perche le cose passauano uguali da ambedue le parti, e ciascuna haueua diuerse cagioni da temere; si erano alcuni huomini di autorità trapposti per compor tra loro la pace. Ilche era uero: e la pace si conchiuse non senza somma prudenza dell'un Prencipe e dell'altro. Percioche discorreua l'Imperadore, che trouandosi col suo essercito nel cuore della Francia;

quando

quando la fortuna gli si fosse dimostra nimica, in guisa, che nella giornata, che ambedue haueuano apparecchiato di douer fare, ne fosse rimaso perditore, uno di due effetti senza dubbio era per seguire; cioè, o che egli ne restasse morto, ouero prigione del nimico. Ma questo perauentura poteua essere il suo ultimo pensiero: percioche in tutte le guerre, essendo elleno piu che altra cosa sottoposte alla uolubilità della fortuna, è il fine dubbioso: & un magnanimo & intrepido cuore, come era quello dell'Imperadore, è sempre inuitto ne gli accidenti contrari. Ma stimo, che piu, che di se stesso, gli douesse pesar del sangue, ilquale antiuedeua, che si douea spargere da ambedue le parti, di tanti migliaia d'huomini, che erano pure d'una medesima religione e d'una medesima fede: e, che uolentieri haurebbe tolto il carico di tutta la guerra sopra di lui, e di terminarla, come altre uolte si era lasciato intendere, col Re di Francia da solo a solo, accioche non ne seguitasse tanta uccisione e danno de' Christiani. Voglio ancora credere, che in buona parte ne fosse cagione il uedersi mancare la uettouaglia: oltre che i Tedeschi se gli ammotinauano, in guisa, che, quando il Re senza rappresentargli la giornata per piu sano consiglio, seguitando l'essempio di Fabio, l'hauesse tenuto a bada, il suo essercito da se stesso senza colpo di spada si sarebbe uenuto a distruggere. Oue al Re in contrario, per esser nel suo paese, abondauano tutte le cose. D'altra parte dubitaua il Re di Francia, che, se il successo della battaglia; come di leggieri poteua auenire; fosse stato in fauor dell'Imperadore, egli si sarebbe non solo impadronito di Parigi; ma correua pericolo, che hauendo l'aiuto del Re d'Inghilterra, si fosse anco fatto

Signore della Francia. Ora, come piacque a DIO, *fu, quando meno si speraua, tra loro addattata la pace, facendo l'Imperadore al Re due partiti: l'uno di dar per moglie al Duca d'Orliens la sua figliuola, che egli haueua in Ispagna, e per dote la Fiandra: l'altro di dare al medesimo una figliuola del Re Ferdinando suo fratello, & in dote il Ducato di Melano: e sopra questi due partiti per la risolutione dimandò l'Imperadore termine un'anno, non lasciando per ciò adietro la conditione espressa altre uolte: che, quando ne seguitasse il secondo maritaggio, oue interueniua in dote il Ducato di Melano, egli si tenesse le fortezze e di Melano e di Cremona, insino a tanto, che di loro fosse nato alcun figliuolo: e, che alhora il Re hauesse a restituire al Duca di Sauoia tutte le terre toltegli del suo Ducato, ritenendosi egli ancora le fortezze di quello stato, insino, che esso ritenesse quelle, che si son dette; e, che finalmente amendue restituissero tutto quello, che l'uno all'altro haueua ne' confini della Fiandra occupato dopo la tregua fatta a Nizza. Queste conditioni, perche erano honeste, si credeua anco, che douessero adempirsi. Ma la piu parte stimaua, che l'Imperadore non ne douesse far nulla, non perche egli non fosse da natura benigno, e non uenisse a quello accordo con ferma deliberatione di osseruare i patti: ma, perche gli sarebbe stato molto dannoso la perdita della Fiandra, suo patrimonio, e paese di tanta fertilità; e forse di non minor danno il priuarsi ancora d'un Ducato di Melano acquistato con tante spese; che era ueramente una chiaue & un'altro Regno in Italia. Senza che, oue il disiderio suo era, che con si fatto accordo si ponessero fine a tante guerre,*

egli

egli poteua temere, che'l possedere i Francesi quelli stati, sarebbe stato cagione di maggior guerra: percioche essi di quelli non contentandosi, haurebbono uoluto a poco a poco priuar lui de gli altri suoi stati; si, perche l'ambitione humana alla ingordigia del regnare non sa metter termino, o freno; e si ancora, che gli pareua di comprendere, quella natione essere inquieta, e malageuolmente poter sofferire, ch'alcun Prencipe sia maggiore del suo Re: come quella, che sotto Carlo Magno, & altri Prencipi era auezza a gl'Imperij & a i trionfi. Fu fatta questa pace l'anno MDXLIIII. *a' diciotto di Settembre. Prima, che l'Imperadore ritornasse nella Fiandra, fu per nome del Re riuerentemente uisitato dal Duca d'Orliens. E poscia giunto in Cambrai, licentiò l'essercito, hauendolo molto ben sodisfatto. Trouauasi il Re Francesco insieme con tutta la Francia per il bene uniuersal di quella prouincia molto allegro della pace fatta con l'Imperadore, stimando di douer qualche tempo riposare da i trauagli della guerra: quando intese, che Arrigo, Re d'Inghilterra, gli haueua tolta Bologna, e non gia per forza di arme, ma per dapocaggine del Gouernatore Francese, che glie l'haueua data uergognosamente, e non senza sospetto di poca fede. E mandato tosto il Delfino a ricuperarla, egli prese la parte di sotto, e prendeua anco la fortezza, se le piogge e la uenuta del uerno non gli fosse stato d'impedimento. Ma dipoi il Re Francesco fatti altri sforzi, e mandatiui con lungo e difficil uiaggio Capitani a batterla dalla parte di mare, nella fine la ottenne pacificamente dal Re con pagarli una gran somma di danari per la spesa da lui fatta nella guerra. Si come il Re di Francia fu trauagliato dalla*

guerra di Bologna, così uenne a turbar grandemente l'animo quieto dell'Imperadore la ribellione di molti Prencipi, che cõtra lui in Lamagna si solleuarono. Onde fu astretto di prendere una grande e pericolosissima guerra. Tra i molti mali, che apportano le heresie, questo n'è uno de' principali, che elleno empiendo di seditioni le città, pongono molto spesso a risco i Prencipi di perdere gli stati loro. Come auenne l'anno MDXLVI. all'Imperadore, che fu molto molestato dalle arme de' principali Prencipi di Lamagna, spetialmente per questa cagione. Io toccai di sopra l'accrescimento, che haueua fatto la setta Lutherana in Lamagna: e, che questa era particolarmente abbracciata da Filippo Langrauio, e da Giouan Federico Duca di Sassonia: iquali anco dicemmo, che per altre cagioni erano nimici dell'Imperadore. Hauendo adunque egli nell'ultima dieta lasciata la cosa de' Lutherani sospesa insino, che ella fosse terminata per il Concilio, non potendo alhora proceder nel gastigo della spada, per rispetto del Re di Francia; ilquale, come suo nimico, teneua pratiche & amicitie con quei Prencipi, che gli si dimostrauano poco amici, e douendosi mouer, come dipoi si mosse, contra il Re: questa medesima setta, che era innanzi accresciuta, si ampiò molto piu, non essendo alcuno, che loro contradicesse, di maniera, che Martino Luthero, Giouanni Ecolampadio, & altri scriuendo e predicando, spargeuano per diuerse parti il seme della loro maluagità e falsa dottrina ne i petti di molti semplici, o di cattiua uita; iquali sotto spetie di libertà Christiana, si faceuano lecito ogni cosa, dandosi alla lussuria & alle crapule, & ad ogni altro uitio enorme, come se il così dishonestamente ui-

uere fosse precetto della legge Euangelica. E questi falsi e scandalosi Maestri erano anco tra loro contrari, come auiene a coloro, che sono lontani dalla uerità, in guisa, che chi seguendo l'uno e chi l'altro, in luogo di pace Christiana, manteneuano una confusione Diabolica. Filippo Langrauio adunque, e Giouan Federico Duca di Sassonia, disiderando di distrugger le forze dell'Imperadore in modo, che egli non potesse mai nuocer loro, e forse anco per uia delle heresie di occupar tirannicamente il Prencipato di Lamagna, nel tempo, che l'Imperadore era trattenuto nella guerra di Francia, haueuano promossa una Dieta generale di quasi tutti i Prencipi, e città libere di Lamagna: laquale si fece in una terra del Duca di Sassonia, detta Schemelcaldo, posta fra la Toringia & Hassia presso un fiume, chiamato Scalmo. Et in questa fra tutti quei Prencipi fu fatta una strettissima lega per anni cinquanta. Erano i capitoli; che a niuno fosse lecito di mouer guerra, o far danno a ueruno de' contenuti in essa lega: e, se ad alcuno fosse mossa guerra da qual si uoglia Prencipe, o potentato, colui subito douesse essere aiutato da tutta la lega. Che i nimici d'uno s'intendessero nimici de gli altri: che a niuna delle parti fosse lecito di licentiar la guerra, che si hauesse a prender da chiunque si uolesse, se non di consenso comune di tutti gli altri. Che non si douesse permetter, che passasse per il paese de' confederati alcuna gente armata, che uolesse far guerra, se non per diterminatione di detta lega. Che colui, contra ilquale si mouesse guerra, hauesse a comandare in quella a tutti gli altri. Che a niun fosse concesso di far guerra a danno altrui; e, che finalmente, se in questi tali capitoli fosse

stata lasciata a dietrò qualche cosa, che si conoscesse necessaria, si douesse prouederui da tutti insieme. Fu chiamata questa lega dal luogo, oue ella fu fatta, Smelcaldica. Questi due Prencipi adunque; cioè il Langrauio e il Duca di Sassonia, che per le souradette cagioni erano stati promotori di questa lega; non tardarono molto a spogliare il Duca di Bransuicco del suo Ducato, con colorata cagione, ch'egli hauesse fatte tagliar le selue a Coslaria, che era una delle città de' confederati, & occupategli parimente certe minere di ferro, che si trouano in quel paese. Ilche essendo falso, scoperse chiaramente il suo cattiuo animo; e presso a' parenti del Duca, che erano quasi di tutta Lamagna, si acquistò grande odio. Ora hauendo fatto il Duca di Bransuicco genti per racquistare il suo Ducato, e rihauutone molte terre, il Duca Mauritio, che era genero del Langrauio, lo indusse a por giu le armi, & ire a trouarlo, promettendogli, che esso gli restituirebbe il suo pacificamente. Ma il Duca di Bransuicco assicuratosi nelle parole di Mauritio, essendoui andato, fu dal Langrauio fatto prigione. Questa cosa cosi contra ogni honesto mosse l'Imperadore a giustissimo sdegno. La onde gli fece intendere, che lasciar douesse quel Duca in libertà, e gli restituisse il suo Ducato. A che non solo non uolle obedire il Langrauio: ma fidandosi nella lega, & hauendo la stretta amicitia col Duca di Sassonia; che era Signor potentissimo; andò a trouar l'Imperadore, accompagnato da molti caualli: e gli disse, che egli non intendeua di restituir quel Ducato, percioche ei l'haueua conquistato con buona ragion di guerra; soggiungendo arrogantemente, che egli guardasse di non tirarsi adosso alcune ire

de' Prencipi

de' Prencipi di Lamagna; dalle quali poscia uolendo, non si haurebbe potuto difendere. Alla insolenza del Langrauio dimostrò l'Imperadore prudenza e moderatezza incomparabile: che tutto, che fosse contra di lui sdegnato, diterminò di far risoluer questa cosa nel general concilio, che gia era in piedi, e molto chiamato e protestato da lui medesimo, che si douesse fare. Alquale, benche fosse piu uolte dall'Imperadore citato, non comparue, ne meno Giouan Federico Duca di Sassonia; ilquale mostraua piu che altro di disiderarlo. L'Imperadore, che da natura era clementissimo e pacifico, ueggendo, che la gia discouerta tirannide, e la insolenza di questi due Prencipi, offendeua sopra modo la giustitia e la dignità Imperiale; e ritornandogli anco nella memoria la ingiuria fatta dal Langrauio particolarmente al Re suo fratello, e gli aiuti similmente dati in suo dispregio al Vescouo di Colonia suo ribello, deliberò di dimostrare al mondo; come egli non sopportaua le cose mal fatte, e che era buono a gastigar tutti i suoi nimici e ribelli dell'Imperio. Cosi nel principio dell'anno MDXLVI. *fece deliberatione di muouer guerra ad amendue: e si diede a far gli apparecchi necessari. Onde dimandando aiuto a Papa Paolo, & egli ueggendo, che la guerra doueua prendersi particolarmente contra gli Heretici, perturbatori della uera religione e della pace, e nimici della fede Catolica, promise di mandargli a Primauera dodici mila fanti, e seicento caualli. Scrisse similmente l'Imperadore a Don Hercole Duca di Ferrara: & al Signor Cosmo Duca di Fiorenza, & a Melano, & a Napoli, che gli fossero mandate genti. Mentre si faceuano questi apparecchi, morì questo anno di Febraio Arrigo Re d'Inghil-*

terra; e lasciò herede del Regno Odoardo suo figliuolo, che era di età di otto anni. E passò parimente di questa a miglior uita all'ultimo di Marzo del medesimo anno Francesco Re di Francia, Prencipe nel uero magnanimo, ualoroso, liberale, & amatore de' uirtuosi, quanto altro Re fosse mai; & a cui non mancò altro, che'l fauore della fortuna. Morì ancora nel medesimo mese il Signor Alfonso Marchese del Guasto, Gouernatore e Luogotenente dell'Imperadore nel Ducato di Melano, Capitano d'incredibil ualore, di ottimo consiglio, e quello, ilquale lo haueua sempre seruito e seguito in tutte le guerre: e fu posto in suo luogo Don Ferrante Gonzaga; ilquale a quel tempo si trouaua con grandissima sodisfattion di que' popoli Vecere della Sicilia. Della morte del Re di Francia si dolse molto l'Imperadore, si per affetto d'humanità, come, perche si auedeua, che dal figliuolo, a cui apparteneua la corona, come dipoi auenne, gli sarebbono mosse nuoue guerre. Ma tornando alle cose di Lamagna, l'Imperadore dopo lo hauer per maggior sua giustificatione, e per usar la sua clemenza; fatto chiamare il Langrauio e il Duca di Sassonia a una nuoua dieta deputata in Ratisbona; e non ui uolendo alcun di lor comparere; priuò il Duca di Sassonia della dignità di Elettore dell'Imperio, & insieme col Langrauio lo condannò alla pena del bando Imperiale: ilquale era di dargli in preda a ciascuno, che uolesse offendergli, & occupar gli stati loro: e questo per le leggi di Lamagna; che non uogliono, che alcun Prencipe, o città libera, possa danneggiare, ouero occupar l'altrui; se quel tale non fosse stato dichiarato ribello dell'Imperio. Per questa condannagione dell'Imperadore si mossero

contra

contra il Langrauio questi Prencipi: Henrico di Bransoicco, nipote del Duca prigione: Giouanni, Duca di Brandemborgo, genero di esso Duca: & Alberto, figliuolo di Casimiro. Iquali entrarono in isperanza di poter domar la superbia del Langrauio, hauendo per cosa certa, che, se il Duca di Sassonia l'hauesse uoluto aiutare, sarebbono fauoriti dall'Imperadore. Ma prima, che si mouessero, chiesero licenza all'Imperadore, non sapendo l'apparecchio, che egli faceua per la medesima cagione: ilquale glie la diede, e si proferse di unirsi con esso loro a si fatta impresa. Ora l'Imperadore, stimando, che per ogni rispetto sarebbe seruito dal Duca di Bauiera, alquale per farselo amico haueua dato per moglie una delle figliuole del Re suo fratello: e da quel di Cleues, a cui ne haueua data un'altra: ma auenne, che se gli offerse parimente il Duca Mauritio, per essere egli genero di Filippo Langrauio, e cugino di Giouan Federico, e per trouarsi altresì nella lega Smelcaldica, benche egli diceua, che non era tenuto di mouer l'arme contra di lui, ch'era suo natural Signore, ma si bene in suo fauore: non se ne assicuraua interamente. Trouò anco, che molte terre libere uoleuano starsi da parte, e che'l medesimo uoleuano similmente fare il Vescouo di Herbipoli e di Bamberga. Fu discouerto e publicato l'apparecchio di questa guerra: ma non si sapeua contra a cui l'Imperadore l'hauesse a mouere; si come quello, che per più cagioni lo teneua occulto. Egli adunque elesse general Capitano dell'impresa il Duca d'Alua; & assoldò dodici mila Tedeschi, diuisi in tre colonnelli. Capitano del primo era il Marchese di Marignano, e similmente dell'artiglieria: del secondo il Signor Aliprando Madrucci: del terzo Giorgio

Sciamborgi, e del quarto Giorgio Raisborgi. A Giorgio Vitelpacchi, gran Bastardo di Bauiera, ne diede altri cinque mila. E, perche haueua gia scritto al Conte di Bura, che facesse tre mila caualli con dieci mila fanti, raunò egli ancora cinque mila e cinquecento caualli Tedeschi. I quali compartì in questa maniera. A Massimiliano, figliuolo del Re Ferdinando, suo nipote, ne diede in gouerno mille: altretanti a Golferando Melchingi, gran Maestro di Prussia: due mila ad Alberto Marchese di Brandemborgo: cinquecento a Henrico Duca di Bransoicco: cinquecento a Giouanni suo parente, e cinquecento caualli Italiani a Don Carlo di Lanoia, Prencipe di Sulmona; e lo fece parimente Generale della caualeria pure Italiana: e cosi de' suoi gentilhuomini ordinò Capitano il S. Filiberto Prencipe del Piemonte. E, perche non soleua mancare a cosa ueruna, che fosse bisogneuole in qualunque impresa, elesse in questa guerra per suoi Consiglieri huomini prudentissimi, il Signor Pirro Colonna, e Don Francesco da Este, gia liberato da' Francesi: fece Maestro del campo Giouan Francesco Gastaldo, e Commissario delle uettouaglie Francesco Doardi Spagnuolo. Volle anco, che, come di cosa necessaria, si prouedesse di cinquecento scale da ascender, quando bisogno fosse, mura; di dugento barche per far ponti da passar fiumi: di ottanta pezzi di artiglieria, e di due mila guastatori Boemi, per esser questa gente molto atta a simili effetti. Alla fama di questo apparecchio i Prencipi e le città franche di Lamagna, non sapendo l'intento dell'Imperadore, incominciarono a temere. La cagione era, che hauendo per l'adietro l'Imperadore sempre hauuto in costume nelle cose di guerra di comunicare i suoi

pensieri

pensieri con esso loro, e dimandare a i medesimi aiuto, non sapeuano conoscere, onde procedesse questa nouità: ne meno poteuano giudicare il disegno del suo animo. La onde molte città gli mandarono unitamente Ambasciadori per sapere la sua intentione, & a offerirgli aiuto. Ringratiò l'Imperadore gli Ambasciadori delle proferte; e disse, che l'impresa, che egli intendeua di fare, non era di qualità, che gli facesse mistiero della loro aita: percioche uoleua gastigare alcuni ribelli dell'Imperio, le cui forze stimaua poco. E di qui procedeua, che non haueua loro fatto intender cosa alcuna; ne, come soleua, dimandato l'opra loro: laquale si riserbaua di adoperare a maggior bisogno. Trouauansi quasi tutte queste città e Prencipi inuolti nella lega Smelcaldica. Onde, se bene poteuano giudicar per le cose fatte dal Langrauio, e dal Duca di Sassonia, che la guerra dell'Imperadore si apparecchiasse solamente per questi due; nondimeno non ne erano certi; e stimauano, che quella tempesta douesse scoccar sopra le terre loro. Perciò si ristrinsero insieme: e consigliatisi con i due Prencipi, si apparecchiarono ancora essi alla guerra, contribuendo alla spesa con ugual portione. Tentarono amendue i capi di tirare il Re di Danimarca in aiuto loro: ilquale, per esser Re Catolico, non si uolle mouer contra l'Imperadore. Ma hauendo essi quasi tutte le città de' confederati, furono così diligenti nelle prouisioni, che preso carico il Duca di Sassonia di raunar genti del suo stato e de' paesi uicini, e il Langrauio della Sueuia, misero insieme uno esercito di ottanta mila fanti, e di quindici mila caualli: cento uenti pezzi di artiglierie, sei mila guastatori, trecento barche da ponti, & ottocento carra, per condur palle e

monitioni, a' quali furono deputati otto mila caualli, essendo pienamente forniti di ogni qualità di artefici, che facesse dibisogno. E si puo dire, che questo fosse uno de' grossi esserciti, che facessero mai battezati: e da ciò si potè comprender, quanto potente sia la Germania; e, come, se unitamente uolgesse le arme contra gl'infedeli, ella sola senza altra parte di Europa, potrebbe scacciarne il Turco, e distrugger la setta di Mahumeto. Era gia questo essercito in ordine, e si andaua congiungendo in tempo, che l'Imperadore, per tutti i gran prouedimenti, che hauesse fatto, non haueua ancora ueruna gente. La onde il Langrauio, ueggendo la occasione, che gli porgeua innanzi la fortuna, deliberò di pigliarla. E fece intendere al Duca di Sassonia, che gli mandasse con ogni prestezza tutta la sua caualleria: percioche assalendo egli, come haueua in animo, & era da douer fare, l'Imperador disarmato, indubitatamente l'haurebbe in pochi giorni cacciato di tutta Lamagna. Ma piacque a DIO*, la cui santa aita era dalla parte de' Catolici, che al Duca, come poco prudente, parue da temporeggiare, e, che fintamente si scriuesse all'Imperadore, che hauendo eglino inteso, che esso uoleua gastigare alcuni ribelli, disiderauano di sapere, chi questi fossero, percioche essi ancora lo seruirebbono in quella guerra. E, che, se pure egli apparecchiaua l'arme contra di loro, sperauano di dargli in cio giusta & honorata sodisfattione. Rispose l'Imperadore, che non era uenuto in Lamagna di sua uolontà, ma chiamato da loro medesimi: e, che non uoleua mouer guerra ad alcuno; anzi gastigar coloro, che far uolessero mouimento. Questa risposta pose l'uno e l'altro in grandissimo sospetto. E non parendo, che*

fosse

fosse piu da tardare, essendo l'Imperadore in Ratisbona, si mossero con tutto l'essercito per occuparla: percioche, preso che lui hauessero, stimauano ragioneuolmente di hauer uinta tutta la guerra: e questo giudicauano di poter far di leggeri, trouandosi egli ancora senza essercito. Ma, essendo gia inuiati, intesero per camino, che Alberto, Marchese di Brandemborgo, era con i suoi caualli uenuto in quella città; e, che di hora in hora ui giungeuano altri caualli, e fanti. Hebbero ancora auiso, che dodici mila fanti, e seicento caualli Italiani, si trouauano gia in quei confini, lequali due cose tardarono assai quell'impeto: e lasciando essi di appresentarsi a Ratisbona, fecero pensiero di gire a occupare i passi a quello essercito; del quale, come era il douere, faceuano molta stima. E mandarono Sabastiano Scherteli con uno essercito di molte bandiere a occupar la Chiusa, che è nel contado di Tiroli, Rocca fortissima del Re de' Romani, detta da' Tedeschi Erember, per uietar, che quelle genti non passassero. E senza ueruna fatica l'hebbero: percioche il Guardiano, piu timido, che fedele, di subito si rese. Lo Scherteli, lasciata buona guardia nella Rocca, andò uerso Ispruc, città altresì posta nel contado di Tiroli presso il monte. Ma, perche que' di dentro si erano proueduti di buona difesa, intendendo, che'l Marchese di Marignano, e'l S. Aliprando Madrucci, si auicinauano, temendo di esser posti in mezo dalle lor genti, tornò in dietro. Ma hauendo fra tanto il Langrauio presa Tonauerta, spinse tosto l'essercito uerso Lanzuotto: oue gli fallò il disegno, che gli si potesse appresentar la occasione di pigliar Ratisbona, & impedir la uenuta a gl'Italiani. Percioche l'Imperadore, a cui niuna cosa fuggiua,

per i medesimi rispetti andò egli a occuparlo prima: & a' tre del mese di Agosto si mise verso Lanzuotto, non si trouando altra gente, fuor, che due mila fanti Tedeschi, che erano del Madrucci, e trecento Spagnuoli; e de' suoi Capitani haueua solamente il Signor Pirro Colonna: e ui giunse prima, che i nimici: ma tosto ui arriuarono ancora altri cinque mila fanti Tedeschi, e due mila caualli. Veggendo adunque i due capi, essere interrotti i loro disegni, si misero a far proua, che'l Duca di Bauiera si uolesse mostrar contra l'Imperadore; ma hebbero in risposta, che Cesare era suo padrone, e, ch'ei non poteua ricusare, ch'egli entrasse nel suo Ducato; ma, che bene in quella guerra haueua in animo di starsi neutrale, senza impedire ne l'una parte, ne l'altra. Questa risposta gli trauagliò molto: perche dall'un canto non giudicauano utile a offendere un si potente Prencipe: dall'altro stimauano, che in pro delle cose loro si douesse lasciare il rispetto. Ma in questo, essendo uicino l'essercito Italiano, si mossero per affrontarlo. Onde l'Imperadore di cio temendo, fece intendere al Signor Giouan Battista Sauelli; capo della caualeria Romana, ilquale non molto era lontano; che, quanto piu tosto potesse, la conducesse a Lanzuotto. Ilche fatto il Sauelli con grandissima prestezza, fu a' nimici guasto il disegno. Per laqual cosa essi si fermarono nel paese d'Inghilstatto. E dubitando l'Imperadore, che i nimici non s'impadronissero di quella terra, ui mandò prestamente Nicolo Secco con dugento archibugeri Italiani, facendo etiandio, che'l S. Pirro Colonna mandasse da Ratisbona cinquecento Tedeschi; con lequali genti fu pienamente assicurato Inghilstatto, ch'era città di molta importanza per quella guerra. E poco di

poi arriuò

poi arriuò la fanteria Italiana, condotta dal S. Alessandro Vitelli, ma a obedienza del Signor Ottauio Farnese, che era stato fatto dal Papa Duca di Camerino, e alhora Gonfaloniere di santa Chiesa. Vi giunsero anco cento cinquanta caualli mandati da Don Hercole Duca di Ferrara, de' quali era Capitano Don Francesco suo fratello: e dugento del Duca di Fiorenza sotto la guida di Ridolfo Baglioni. Trouauasi l'uno e l'altro de i due eserciti non molto lontano da Inghilstato a fronte nella campagna, amendue molto ben fortificati. La risolutione del Langrauio, parendogli di douer perder tempo in pigliar castelli e terricciuole, era di uenire a giornata con l'Imperadore: e lo mandò a sfidare. Ma l'Imperadore non accettò lo inuito per buone ragioni: percioche oltre, che i nimici erano di caualeria e di fanteria a lui molto superiori, giudicaua al suo proposito di tenerli a bada, et a poco a poco stancharli, auisando, che in breue quell'esercito si disfarebbe, per esser composto di uaria gente. Aspettaua anco, che di giorno in giorno arriuasse il Conte di Bura, ch'era partito di Fiandra con le sue genti, e con altre parimente de' suoi amici, che unitesi con le sue, faceuano il numero di quatro mila caualli e di otto mila fanti. Fra tanto non istauano i soldati in darno; ma faceuasi fra l'un campo e l'altro di molte scaramuccie, e molto importanti: nelle quali gli Spagnuoli e gl'Italiani, dimostrauano singolar prodezza. Ma arriuato, che fu il Conte di Bura, stando piu, che prima, i nimici ritirati ne i loro ripari, e cominciando a uenir le piogge dell'Autunno, le scaramuccie si rallentarono, di maniera, che non usciuano a combattere, senon astretti da qualche necessità. Ma presso

a gli altri incommodi, ſopragiunſe a' nimici il diſagio delle uettouaglie: onde i Tedeſchi, che non ſono auezzi a patire, ſi partiuano ogni giorno del campo. Il che induſſe il Langrauio a ritirarſi in luogo, oue poteſſe eſſer meglio ſoccorſo di uettouaglie. L'Imperadore dubitò, che egli non ſi accampaſſe preſſo Loingh, ch'era il paſſo, di donde a lui ſi conduceuano le uettouaglie di Bauiera; e in queſto modo ne lo ueniſſe a priuar di quel commodo. La onde con la uſata preſtezza andò a metterglisi uicino. Ma, perche era il capo di Nouembre, e ſoprabondauano le piogge, dimoraua quiui con gran diſagi: e in tanto hebbe auiſo, che'l Re de' Romani ſuo fratello haueua fatto ſuo Luogotenente il Duca Mauritio: ilquale con un buono eſercito gia era entrato nella Saſſonia, facendo in quello ſtato di gran danni. Queſta coſa turbò ſi forte l'animo del Langrauio, che cercò di fare accordo con l'Imperadore. Et adoprando in cio il mezo del Conte di Bura, e di Alberto di Brandemborgo, l'Imperadore, che haueua deliberato di gaſtigarlo della ſua ribellione, nella guiſa, ch'egli meritaua, non gli uolle aſcoltare. E, quantunque ci foſſero di molti ſiniſtri, non rimaneua perciò l'uno eſercito e l'altro di ſcaramucciare, facendo ſpeſſo qualche notabile zuffa. Era giunto il uent'uno di Nouembre: quando il Langrauio, che uedeua, che ogni giorno giungeuano all'Imperadore genti e uettouaglia, e le ſue andauano ſcemando, & ogni ſua coſa peggiorando: & intendendo oltre a cio, che mentre conſumaua il tempo in campagna, procacciando in darno di uincer l'Imperadore, egli fra tanto inſieme con gli altri perdeua i propri paeſi, leuò il campo: e ſenza, che gl'Imperiali ſe ne auedeſſero, marciò

ro, marciò la notte molte miglia: e giunto in Haidana, l'esercito tutto diuise, andando ciascuno nelle città loro. L'Imperadore adunque, poi che uide le genti nimiche partite, non trouando piu alcun contrasto, licentiò i soldati del Conte di Burane passò molto, che'l Conte Palatino uenne a humiliarglisi; et ottenuto perdono, si diede alla sua obedienza. Ma, benche fosse il freddo grandissimo, non uolendo l'Imperadore punto interrompere il fauoreuole corso della sua fortuna, mandò l'esercito a pigliar le città uicine: lequali quasi tutte gli si resero. Il Duca d'Alua similmente andando con parte dell'esercito, prese ageuolmente quasi tutto il paese di Vertimberga: onde il suo Duca, come haueua fatto il Conte Palatino, humiliandosi, hebbe dall'Imperadore la pace, con obligo di pagargli dugento mila fiorini d'oro per cagion della spesa fatta in quella guerra, e con altre conditioni. Resesi parimente all'Imperadore Vlma con le altre città uicine, et Augusta medesima, pagando ciascuna per cagion dell'istessa spesa molta somma di danari. Hauute l'Imperadore tante città, si ridusse in Vlma: e, perche lo esercito haueua bisogno di ristoro, lo fece alloggiare in quel contorno, hauendo proposto di seguitare i due ribelli, e non cessar prima, che non gli hauesse spogliati de' propri stati, conoscendo molto bene, che essi mai non si acchetérebbono; ma nello auenire hauerebbono machinate nuoue ribellioni, e sempre sarebbono stati perturbatori della pace: si, per la gara, che, come s'è detto, con la casa d'Austria haueuano, come per le cose della religione. Percioche, quantunque di que' di fosse morto Martino Luthero; la cui morte seguì nel fine dell'anno MDXLVI, non mancaua perciò la sua

ſetta, anzi andaua ella prendendo maggior forza: e di lei erano il Duca di Saſſonia e il Langrauio principali protettori. Tornando, onde ci dipartimmo, l'Imperadore licentiò le genti del Papa, lequali per morte e per infirmità erano preſſo che diſtrutte; ringratiando molto la caualeria mandatagli dal Duca di Ferrara, e le genti del Duca di Fiorenza. Qui par, che'l luogo ricercaſſe, ch'io mi ſtendeſsi alquanto in raccontare il torto fatto da Don Pietro di Toledo, Vecere di Napoli, alla nobiltà e al popolo di quella città col uolere introdurre in quel regno la inquiſitione al coſtume di Spagna; cioè ponendola in mano de' Prencipi e miniſtri ſecolari, eſſendo coſa, che ſolo aſpetta al Pontefice Romano, & a' ſuoi Vicari; non oſtante, che'l Papa per un ſuo breue gli haueſſe fatto intendere, che in cio non ſi trapponeſſe, percioche uoleua egli hauerne la cognitione, ouero che l'haueſſero i Cardinali ſuoi Legati. Ma per eſſer coſa faſtidioſa, rimetto il lettore a coloro, che con uerità n'hanno ſcritto. Baſta, che, ſe a cio non occorreua la bontà di alcuni, l'Imperadore andaua a pericolo di perder quel Regno. Ora, che l'intentione dell'Imperadore foſſe di perſeguir, come s'è detto, inſino al fine i due capi della ribellione, ſi dimoſtrò ſpetialmente in queſto, che trouandoſi in Vlma, uenne a lui Monſignor di Bura per praticar di accordare il Langrauio; ma egli in niuna guiſa uolle aſcoltarlo. Et hebbe in tanto nuoua, che'l Duca Mauritio era per far giornata col Duca di Saſſonia. Ma inteſe poco appreſſo, che'l Duca hauendo rinforzato il ſuo eſercito, haueua non ſolo ricouerato, quanto Mauritio in nome del Re de' Romani gli haueua tolto, ma anco preſi molti luoghi del Re, e del

ſuo

suo stato: e, che non si conoscendo esser basteuole a contender seco, si era ritirato. La onde l'Imperadore prestamente ui mandò il Signor Pirro Colonna con buon numero di genti, hauendo mandato similmente il Marchese Alberto, che da un'altra banda molestasse le terre di quel Ducato. Ma fatta i Sassoni una imboscata, presero Alberto a salua mano con gran parte de' suoi. Per questo diterminò l'Imperadore di andare egli stesso a ispugnar quel Ducato: e spinse l'esercito uerso Norimberga, rimanendo egli, per la molestia, che gli dauano le podagre, in Nerlingo. Ma tosto rihauutosi, partì quindi, & unitosi col Re Ferdinando, fecero insieme un corpo di dieci mila caualli, e di otto mila fanti fra Spagnuoli e Tedeschi. Col quale esercito entrando nella Sassonia, senza molto contrasto pigliauano cio che trouauano: e così uittoriosi peruennero al fiume Albi: di là dalla riua del quale poche miglia lontano si trouaua il Duca di Sassonia, & haueua mandato genti al fiume, che uietassero all'Imperadore il passaggio. Questo fiume era alto quattro piedi, e trecento largo: onde era difficile il poterui passare. Ma la felice sorte dell'Imperadore uolle, che un contadino gli mostrò il guado, in guisa, che tutto l'esercito con poca fatica si condusse all'altra riua. E uenuto al fatto d'arme con le genti del Duca di Sassonia, dopo molto contrasto le ruppe, e fu preso il Duca alquanto ferito, fuggendo il Prencipe suo maggior figliuolo parimente ferito. Morirono in questa battaglia d'intorno a cinque mila Sassoni, e da trecento Imperiali. E cio auenne a' uentiquattro di Aprile l'anno MDXLVII. *Fu il Duca appresentato prigione all'Imperadore dal Conte Hippolito da Porto. Ilquale*

condotto alla sua presenza, senza dismontar del cauallo, leuandosi solamente il cappello, gli disse. Potentissimo e clementissimo Cesare, io son uostro prigione: ui prego, che per tale uogliate trattarmi. A cui rispose l'Imperadore, che lo trattarebbe, come erano i suoi meriti, e, che tardo lo chiamaua Cesare. E cio diceua l'Imperadore, perche nelle soprascritte delle sue lettere, il Duca faceua porre, a Carlo di Gante, come che gli non l'hauesse per Imperadore. Ora, come che il Duca fosse da' Giudici dell'Imperadore condannato a morte, egli, come clementissimo Signore, gli donò la uita, con alcune conditioni, tra lequali era di tenerlo prigione, doue e quanto gli piacesse; & usò grandissima liberalità a Sibilla, Donna di gran cuore, e moglie del Duca. I Boemi, che haueuano fatto lega col Duca di Sassonia, ribellando al Re de' Romani, alhora indotti da tema de' casi loro, supplicarono all'Imperadore, che uolesse racconciliarli con Ferdinando. Ma egli con graui risposte gli teneua in isperanza, e sospesi. E deliberatosi di finir la guerra col Langrauio per istirpare affatto quella mala semenza, il Langrauio tentò di hauer la sua gratia; e si seruì in questo dell'opera del Marchese Giouacchino di Brandemborgo, e di Mauritio suo genero. Iquali ottennero con molta fatica, che egli douesse appresentarsi a lui, e dimandargli perdono; che nel rimanente haurebbe fatto sì, che se ne sarebbono contentati. Ma il Langrauio; che di natura era altero, e sentiua, che ancora contra l'Imperadore erano con l'armi in mano il Conte Alberto di Masfelto, e Tumbersono, amendue seguaci del Duca di Sassonia; prese sdegno di questa risposta, in guisa, che egli, non

ui uolle

ui uolle andare. Ma tra poco mancò questo debole appoggio della sua speranza: percioche costoro licentiarono le genti loro, e si ridussero a procacciar la lor quiete. La onde il Langrauio uolontariamente si offerse di condursi all'Imperadore. Ma dimostrandosi Carlo con ragione piu della prima uolta duro, intese, che egli era per accettar tutte le conditioni, che da lui gli fossero imposte: & oltre a cio si condurrebbe alla sua presenza, e gli dimanderebbe perdono. Contentò l'Imperadore con molte conditioni: tra lequali fu, che poi, che egli si fosse appresentato a lui, e gli hauesse chiesto perdono, esso gli farebbe gratia della uita; rimettendogli tutti i delitti passati: leuandogli il bando Imperiale, e perdonandogli la ribellione, con liberarlo parimente da perpetua prigione, e da ogni altro supplicio, si nell'hauere, come nella persona. E per sicurtà, che tutte le conditioni osseruate fossero, si sottoscrissero, e promisero per il Langrauio, Giouacchino Marchese di Brandemborgo, Mauritio Duca di Sassonia, e Volfango Duca di Turimborgo. Appresentatosi adunque il Langrauio all'Imperadore, e inginocchiatoglisi innanzi, gli dimandò perdono con grandissima humiltà: e fu da lui riceuuto in gratia. Ma uolendogli, secondo il costume di Lamagna, dargli la mano, l'Imperadore non uolle riceuerla; e gli disse, ch'egli andasse al Duca d'Alua. Laqual cosa fatta il Langrauio, cenò col Duca festeuolmente: ma dipoi fu la sera da lui ritenuto non senza suo grande spauento, e marauiglia de gli Elettori. Iquali di cio essendo turbati, si acquetarono, intendendo, che l'Imperadore haueua ordinato, ch'egli si tenesse prigione, insino, che fossero osseruate le cose, che si conteneuano nella capitolatione.

Tal fine hebbe la superba e tirannica ribellione del Langrauio e del Duca di Sassonia, hauendo il giusto DIO *dato parimente a' suoi seguaci, iquali erano tutti Lutherani, il gastigo, che meritauano: in maniera, che le cose dell'Imperadore in Lamagna erano molto tranquille. Ma in Genoua gli nacque un gran disturbo: percioche Giouan Luigi Flisco fece un trattato di uoler prender Genoua per il Re di Francia, & uccidere il Prencipe Doria, impadronendosi delle sue Galee. Ilqual trattato tenuto secretissimo, chiese al Prencipe che l'amaua molto, licenza d'ire in corso; e la ottenne. Onde egli si mise a far gente scouertamente, e parte ne teneua nascosa nella sua casa per non dar sospetto. E, come che pure di questa nouità suspicasse Giannettin Doria, e gli altri intrinsichi del Prencipe, egli sorridendo, diceua, che non era da hauer paura d'un giouane cosi allegro, in conformità di quello, che diceua Giulio Cesare, che temeua de' maninconici. Ma la notte seguente il Flisco armato insieme con le sue genti nella prima uigilia presa la porta, per laquale si ua al palazzo del Prencipe di fuori della città, corse al porto; e trouando quiui senza molta guardia le Galee del Prencipe, cominciò a menar le mani, uccidendo, e ferendo ciascuno, che gli si opponeua. Spargendosi il rumore per la città, ne uenne la nuoua a Giannetin Doria, ilquale si trouaua ancora egli nel palazzo del Prencipe, & era ito a dormire. La onde leuatosi, e prese le arme, corso prestamente alla porta della città, fu assalito dalle genti del Flisco, & ucciso. Il Prencipe hauuto l'auiso di quanto era seguito, con gran prestezza montato sopra una fregata, si partì correndo, quanto piu uelocemente*

poteua,

poteua, la riuiera di uerso Ponente. Ma il disegno del Flisco di pigliar Genoua per il Re di Francia; ilquale senza dubbio gli sarebbe succeduto, gli fu rotto dalla fortuna. Percioche, hauendo gia prese tutte le Galee, che quiui haueua l'Imperadore e'l Prencipe Doria, mentre egli andaua d'una Galea in un'altra con la spada in mano, facendo render le Galee, e scacciandone le genti nimiche; e ponendoui dentro delle sue, auenne, che posto il piede sopra un ponte di una tauola, per ilquale uoleua passar d'una Galea in un'altra, il ponte, che non haueua fermezza, si leuò, & egli cadde in mare, e per grauezza delle armi, ui si sommerse subito. Laqual cosa saputasi il giorno seguente, i suoi fratelli fuggirono: iquali poscia di ordine dell'Imperadore a instanza del Doria furono perseguitati: e fu preso il Conte Girolamo Flisco in Marteoglio da Don Ferrante Gonzaga: ilquale gli fece tagliar la testa: e uennero tutti i beni de' Flischi confiscati. Di hauere hauuto consiglio, e tenute le mani in questo trattato, fu data imputatione al Signor Pier Luigi Farnese Duca di Castro, che gia era stato da Papa Paolo inuestito Duca di Parma e di Piacenza. Onde l'Imperadore se ne sdegnò forte. Ne bastò il trattato del Flisco, che hauendone iui a poco Giulio Cibò, cognato del Flisco, ordinato un'altro, fu scouerto: e preso il Cibò, e condotto in Melano, di ordine dell'Imperadore gli fu parimente mozzata la testa. Intanto l'Imperadore hauendo hauuto in Lamagna cosi illustre uittoria, passò a guisa di trionfante nella Sueuia, conducendo prigioni quei due Prencipi, e menando insieme una grandissima quantità di artiglierie tolte a' nimici. Delle quali artiglierie ne mandò dipoi parte in Ispagna,

parte in Melano, e parte nel Regno di Napoli. Hebbe ancora il Re de' Romani per opera del Marchese di Marignano, e di Agosto fratello di Mauritio, uittoria de i Boemi, iquali gli chiesero perdono, e tornarono a obedienza. E molte città libere di Sassonia e d'altri luoghi rimoti, mandarono a chieder similmente perdono all'Imperadore, pagando molte migliaia di scudi. Vennero oltre a cio alla sua obedienza, mentre egli era in Augusta, Lubecco Brema, e Bransuucco; pagando dugento mila scudi. Ma i Duchi di Luneborgo disiderando ancora essi la gratia dell'Imperadore, non la ottennero; perche i loro Ambasciadori parlarono con troppa arroganza. E' uero, che nella medesima città d'Augusta i soldati del Madrucci dolendosi, che essi non hauessero hauute le promesse paghe, si ammotinarono: e furono tanto insolenti, che andarono ad assediar l'Imperadore insino nel proprio palagio. Ilquale fatto loro pagar quello, che essi hauer doueuano, fece appiccarne i capi. E in tal modo l'ammotinamento hebbe subito fine. In questo anno auenne la morte del Signor Pier Luigi in Piacenza. Percioche alcuni nobili della città per uedersi anteposti ne gli honori i partiali di Francia, e per altre cagioni, fecero insieme congiura contra di lui. Onde assalitolo in su l'hora del desinare; e trouatolo nella camera con un paggio, & un prete solamente, l'uccisero: poscia cosi morto l'appiccarono per l'un de' piedi alla finestra della cittadella, che risponde alla piazza: e lasciatolo stare quiui buona pezza, a fine che fosse ueduto dal popolo, lo lasciarono cadere nella fossa, gridando libertà e Imperio. E tosto uenne in Piacenza Don Ferrante, che era a quel tempo in Cremona, chiamatoui da loro:

col quale

col quale fu tenuto per cosa certa, che si conuenisse di questo fatto, con saputa dell'Imperadore, che per l'aiuto e uettouaglie date a Pietro Strozza, & ultimamente pel trattato del Flisco in Genoua da lui si teneua offeso. Dicono, che Papa Paolo suo padre, che molto si dilettaua di Astrologia, gli scrisse, che si guardasse da i dieci di Settembre; nel qual giorno a punto fu amazzato. Nel mille cinquecento quarant'otto, trouandosi tuttauia l'Imperadore in Augusta, il Cardinale di Augusta, che fu sempre Signor Catolico, e geloso della uera religione, ragionando con parole benigne e dolci al popolo & a' principali del gastigo, che IDDIO haueua dato alla falsa setta de' Lutherani, e predicando loro la uera dottrina, dispose molti a ritornare alla fede Catolica: e cominciò ad aprir qualche Chiesa delle principali, & a introdurui i Sacerdoti a celebrare i debiti uffici. A che era fatta resistenza, essendo il Magistrato de' Lutherani. Ma quello dipoi mutato, e formatone un'altro de' Catolici, accresceua il numero di coloro, che riceueuano le buone ammonitioni. Ma a cio non acconsentiuano tutti, anzi molti rimanendo nelle loro pessime openioni, erano quasi uicini a far tumulto. A che l'Imperadore non potendo altrimenti rimediare, fece publicar quel decreto, che gia haueua proposto, che si douesse osseruare insino, che questa controuersia fosse terminata dal Concilio: ilqual decreto fu chiamato Interim, che dinota uno intermezo di tempo, insino a tanto, che si facesse il detto Concilio. Questo Interim, benche fosse accettato da gli Elettori, dispiacque però alla maggior parte de' popoli infettati del tosco di Luthero; iquali uoleuano uiuere in quella loro dissoluta li-

bertà, di maniera, che ancora i medesimi, che si erano dati in podere dell'Imperadore, ricusauano di uoler osseruar quello, che gli haueuano promesso. Dispiacque ancora questa tal publicatione al Papa, solo, perche l'Imperadore hauesse diterminato nelle cose della fede, che apparteneuano a lui, che in quel tempo s'era ritirato in Bologna: e si dolse, che egli non hauesse comunicata seco la sua intentione, lasciando a se la dicisione. Ma doleuasi molto piu nell'intrinseco del suo cuore per la morte del figliuolo; laquale all'Imperadore attribuiua, quantunque, come sauio, lo dissimulasse. Mancaua all'Imperadore ad hauer Costanza, laquale era stata prima sotto l'Imperio d'Austria, e sola era rimasa nella sua ribellione. Et operò tanto, che l'hebbe. E riducendosi in Spira, ridrizzò in assai buono stato le cose della religione; delle quali sempre, come mi pare hauer detto altre uolte, fu il suo principale intento. Essendo da tante parti rasserenate le cose torbide dell'Imperadore, la fortuna, a cui hoggimai pareua di essere stata troppo stabile in fauorirlo, & in questo hauer molto mancato alla sua natura, che è di esser uolubile, lo pose in maggior trauagli, che egli fosse stato giamai, come inuida della sua grandezza. Haueua dopo la morte del buon Re Francesco Arrigo suo figliuolo hauuta la Real corona di Francia. Ilqual forse, come gia Annibale contra Romani, hauendo insino da fanciullo uolto l'animo contra l'Imperadore, tosto, che fu riceuuto nel seggio paterno, deliberò di mouergli guerra. Alche fare, uide che era buon mezo il far lega col Papa, e con gli Suizzeri. La onde hauendo ben prouedute le frontiere di Piccardia; e mandato Pietro Strozza, & altri ualorosi Capitani, cosi

Francesi,

Francesi, come Italiani, in Scotia per la guerra, ch'egli haueua con Inglesi, se ne uenne nel Piemonte, non meno per fornir quei luoghi di tutto ciò ch'era necessario, che per conchiuder quiui piu commodamente la lega. Et hauendo inteso di alcune solleuationi fatte nel paese di Guiena, mandatoui Monsignor Memoransì, Gran Contestabile di Francia; ilquale era stato da lui richiamato dall'esilio, che gli haueua dato il Re Francesco suo padre; egli con molta destrezza acquetò i rumori, facendo morire alcuni capi. All'Imperadore, che era uigilantissimo, non poteuano stare ascosi i maneggi del Re Arrigo, quantunque egli si affaticasse di occultarli. Onde mandò subito il Conte di Bura in Inghilterra per confermare con quel Re l'antica confederatione, che egli haueua col Re suo padre. E usando le medesime arti del simulare col Re, che sapeua, che il Re intendeua d'usar seco, gli scrisse, che non prendesse marauiglia della andata del Conte in Inghilterra: percioche egli cio faceua per cagioni particolari; e, che egli intendeua, oue da lui non mancasse, di continuar nella pace fatta col Re Francesco, e tener seco buona amicitia e fratellanza. Queste parole furono riceuute dal Re per finte: e sospettando effetti contrari, si mise con maggior fretta a procacciar di rinouar la lega, che'l Re Francesco haueua fatta con gli Suizzeri: e la conchiuse con molte utili conditioni, ch'io lascio di scriuere, essendo dal canto del Re riseruato luogo da entrare in essa lega al Papa, all'Imperio, al Re di Portogallo, a quel di Scotia, e di Danemarche, al Re di Polonia, al Duca di Ferrara, & al Duca di Lorena. Dal canto de gli Suizzeri fu riseruato luogo medesimamente al Papa, allo Imperio, alla casa

d'Austria, al Duca di Fiorenza, et alla casa de' Medici. Questa lega ragioneuolmente dispiacque all'Imperadore; tra, perche uedeua, a qual camino era indrizzata, e perche s'haueua deliberato di assaltare alcune terre: lequali dopo la publicatıon dell'Interim, si mostrauano di nuouo essergli ribellate. La onde gli conuenne rimettere ad altro piu commodo tempo questa impresa. Ma in questo gli fu di gran profitto l'opera di Mauritio e di Giouacchino di Brandemborgo: iquali indussero molti popoli ad accettar l'Interim. Onde l'Imperadore parendogli di hauer tempo opportuno, propose di far, che uenisse di Spagna il Re Filippo suo figliuolo. E dubitando, che i Baroni e Trencipi di Spagna non sarebbono stati contenti di hauer nel Regno un Vecere, o Gouernatore in iscambio di lui, che non fosse di sangue Reale, hauendo ueduto per adietro i tumulti, che ne erano nati, fece pensiero di mandarui Massimiliano, figliuolo del Re de' Romani, suo nipote: a cui per piu cagioni giudicò ben fatto di dar per moglie (ilche si fece per dispensa del Pontefice) Maria sua prima figliuola. Mandò adunque l'Imperadore il nipote Massimiliano in Ispagna: ilquale ui andò accompagnato dal Cardinale di Trento, dal Duca di Bransuicco, e da molti altri nobili caualieri Tedeschi. E giuntoui; e celebrate in Vagliadolid le nozze della cugina, lasciato il Re Filippo il gouerno nelle mani di Massimiliano, con cinquantanoue galee passò a Genoua nel mese di Nouembre, e da Genoua a Melano: e poscia per la uia di Cremona andò a Mantoua; e d'indi in Lamagna et in Fiandra: ne' quai tutti luoghi fu raccolto con quegli honori e con quelle feste, che si conueniuano a figliuolo d'Imperadore, et

a Trencipe,

a Prencipe, che haueua ad esser loro Signore; e massimamente nella città di Bruselle; oue era aspettato dall'Imperadore suo padre. Haueua intanto il gouerno della Inghilterra il giouanetto Re Odoardo, figliuolo di Arrigo, che era morto: quantunque in suo nome Thomaso zio del Re tenesse le briglie del Regno. Et erano que' popoli per cagion della religione uenuti tra loro in gran discordia: percioche la maggior parte era Lutherana, e pochi Catholici. Laqual discordia apportaua bella occasione alle imprese di Arrigo Re di Francia; che, come dicemmo, ui haueua mosse le arme. Onde Monsignor di Thermes, che con molte genti era rimaso nella Scotia, con spesse e quasi continue correrie teneua in que' confini gl'Inglesi molestati. Et il Re haueua spinto l'esercito per racquistar Bologna, che per uie d'ingannrda loro gli era stata da capo occupata. Era il giouanetto Re Odoardo gouernato da tre Tiranni; iquali pareua, che hauessero congiurato di ruinare affatto quel Regno, uolendo, che la heresia stesse in piedi. La onde Maria sua sorella, e cugina del Re, un giorno con uiue & efficaci ragioni lo confortò a partirsi da quella maladetta setta de' Lutherani, et a uolere abbracciar la fide Catholica, ch'era stata sempre tenuta da' suoi maggiori. Et in questo usò parole di qualità, e con tanto spirito, che'l Re le promise, che tosto, che per lui si fosse potuto, haurebbe ridotti i suoi popoli alla sana dottrina. Di che auedutisi i tre Tiranni, non lasciarono, che piu dalla sorella gli fosse parlato. I Catholici diceuano, che uoleuano uiuer catholicamente, e che fosse loro restituita la messa, e gli altri santi uffici ordinati dalla Chiesa. Gli altri non uolendo acconsentire, esortati e fauoriti da' Go-

uernatori, presero le armi. Intanto il Re Arrigo prese gagliardamente i forti di Bologna; e nel fine gli fu restituita la città; e fece pace con Odoardo. Onde non gli restaua altro, che uolgere ogni suo pensiero e sforzo contra l'Imperadore. Di questo anno MDXLIX. *a' dieci di Nouembre uenne a morte Papa Paolo Terzo. La cui morte dispiacque a tutti i buoni: percioche fu Pontefice giusto e prudente: ne gli si puo oppor cosa alcuna, fuor, che l'amore (ilche è però cosa comune e naturale) portato al figliuolo. Ch'è openione uniuersale, che, quando questo Papa non hauesse hauuto figliuoli, niun di lui haurebbe piu giustamente, ne piu santamente gouernata la nauicella di Pietro. Con tutto ciò è stato uno de' piu rari e migliori Pontefici, c'habbia giamai ottenuto quella santa sedia. Fu creato suo successore Giouan Maria Cardinale di Monte, chiamato poi Giulio Terzo, e uacò la sedia tre mesi: percioche la sua creatione fu a otto di Febraio* MDL. *Egli nel principio del suo Pontificato confermò Ottauio Farnese figliuolo del S. Pier Luigi, Duca di Parma e di Piacenza: ilquale andò in Parma, perche Piacenza era tenuta in nome dell'Imperadore da Don Ferrante Gonzaga. Era il Duca Ottauio genero dell'Imperadore: ma non perciò si fidaua di Don Ferrante, stando l'uno e l'altro proueduto e con buone guardie. In questo tempo Dragut Rasis, famoso Corsale, haueua occupata la città di Africa, città ricca e potente, e posta in una lingua del mare Mediterraneo. Di donde Dragut corseggiando il mare, faceua di gran danni a' Christiani, in guisa, che porgeua spauento alla Sicilia, & ad altre Isole uicine. La onde l'Imperadore, per fare ufficio di Christiano Prencipe, come sempre*

haueua

haueua fatto, e per rimediare a' mali, che a' suoi Regni poteuano occorrere, deliberò, che si facesse l'impresa di quella città. E, fatto di lei Generale Gian di Vega, che era Vecere di Sicilia, ui mandò il Prencipe Doria con la sua armata, e molte naui piene di Spagnuoli e d'Italiani. Trououisi anco Don Pietro di Toledo, Vecere di Napoli con le galee di quel Regno: iquali assediarono, e presero Africa con pochissima perdita de' nostri: percioche non ui morirono piu, che cinquanta Christiani. Fuggì Dragut con sei galee, e quattordici galeotte al Zerbi: e d'indi scrisse a Solimano, dolendosi della ingiuria fattagli dall'Imperadore: ilquale mandò lettere minaccieuoli a Ferdinando. Intanto il Duca Ottauio, giudicando, che con le poche genti, ch'egli haueua, non fosse basteuole a tener Parma, parendogli, che gl'Imperiali ordissero ogni dì insidie per leuargli di mano quella città, ricorse per aiuto al Papa. Ilquale iscusandosi di nō poter souuenirlo, a' conforti del Cardinal Farnese, mandò a ricercare dal S. Horatio suo fratello, che era nella corte di Francia, & attendeua per moglie una figliuola naturale del Re, che lo mettesse in gratia di esso Re. E così fu fatto, che'l Duca Ottauio si pose al suo seruigio: & il Re pigliando la sua protettione, promise di pagarli presidio conueniente per mantenersi in Parma. Laqual cosa intesa dall'Imperadore, si dolse col Papa, ilquale lo haueua assicurato sopra di lui, che'l Duca Ottauio non haurebbe fatto quello effetto, di cui l'Imperadore, ch'intendeua le pratiche, haueua dimostro di dubitare: stimando, che'l Papa l'hauesse trattenuto a bello studio per ingannarlo. Onde il Papa dopo hauer mandati breui al Duca & al Re; ne' quali si doleua di quello, che essi

hauevano fatto senza sua saputa, mandò Monsignor Dandini, che poi fu fatto Cardinale, all'Imperadore, ilquale si trouaua in Lamagna, dimostrando, che di tal cosa egli haueua riceuuto grandissimo sdegno; & assicurandolo, che, se i Francesi dauano soccorso al Duca Ottauio, egli manderebbe genti a prender Parma, e farebbe ogni cosa possibile per discacciarneli uergognosamente. Questa proferta del Papa leuò di sospetto l'Imperadore: & accettò, che si facesse guerra contra il Duca per racquistar Parma, leuandola dalla diuotione de' Francesi, che erano suoi perpetui nimici. Percioche si auedeua l'Imperadore, che'l Re Arrigo sotto pretesto di difender Parma per il Duca Ottauio, uoleua egli farsene Signore. La onde commise a Don Ferrante, che andasse a quella impresa: ilquale con molta prestezza si mise a raunar genti, attendendo il Papa la risposta del Re e del Duca. Ma non ostante, che'l Re gli rispondesse, che egli non pretendeua di far sua Parma, ma haueua riceuuto il Duca al suo seruigio: e per la sua seruitù gli haueua promesso di pagargli certa somma di danari al mese in difesa di quella città: e, che parimente il Duca Ottauio dicesse; che egli non era ricorso alla protettion del Re per far dispiacere a sua santità, anzi con openione di douergli far cosa grata in procacciar di difendersi quella città, nella quale era stato da lui confermato, dalle insidie de' ministri dell'Imperadore col mezo di Francia, poi che egli non poteua con le sue forze: e tanto piu, ch'egli haueua hauuta licenza da' suoi ministri, che si appoggiasse nell'aiuto di qualche Prencipe: non ostante, dico, ch'al Papa fossero fatte queste risposte, egli negando di hauer mai dato licenza a' ministri del Duca di far

quello

quello effetto, per mantener la promessa fatta all'Imperadore; e parendogli anco, che l'honesto lo ricercasse, fece sei mila fanti, e trecento caualli, mandandogli alla sfilata a Bologna, doue si doueua far la massa di tutta quella quantità. E, come che egli hauesse in ordine queste genti, tentò col mezo di Ascanio della Corgna suo nipote, che'l Duca Ottauio restituisse Parma alla Chiesa per rimediare a i mali, che per hauersi egli accostato a Francia, poteuano auenire, essendo, che si poteua antiuedere, che da quello inconueniente haurebbe acceso gran fuochi in Italia. Rispose il Duca Ottauio, che egli cio non poteua fare senza consentimento del Re: & il Re al l'incontro rispose, che si sarebbe contentato di cio, che hauesse uoluto il Duca. Ilche era uno uccellare il Papa: nella dimanda del quale si uedeua, che l'Imperadore non cercaua altro, senon, che quelle due città, cioè Parma e Piacenza, come erano prima, ritornassero alla Chiesa; poscia, che'l Duca suo genero s'era dato a' seruigi del Re, ilquale gli si era a un certo modo scoperto nimico. In questo tempo molti nobili Francesi erano entrati in Parma, e molti Capitani e soldati Italiani. Et essendosi mosso di Bologna Giouan Battista di Monte, nipote del Papa, e capo di quella impresa, andò a trouar Don Ferrante Gonzaga, Generale di Santa Chiesa: ilquale passò all'assedio di Parma. Et intendendo, che Monsignor di Termes, che si trouaua in Parma, Capitano delle genti mandate dal Re, era ito alla Mirandola per assoldar nuoue genti in soccorso di Parma, ordinò il Gonzaga al Signor Giouan Battista di Monte, & al Vitelli, che con le genti del Papa andassero ad assediar la Mirandola. Ilche essi fecero. Ma

auenne cosa, che disturbò quegli assedi. Percioche hauendo Don Ferrante, assicurandosi nella tregua, che era tra l'Imperadore, e'l Re, leuato alcuni presidij del Piemonte, e fattigli uenire all'assedio di Parma, Monsignor di Brisacco, General del Re nel Piemonte, uolendo diuertir la guerra di Parma, fece uenir genti di Francia a fila a fila, per non dar sospetto a gl'Imperiali, quando fossero uenute in una massa. Onde assaltando poi all'improuiso Cheri, l'ottenne insieme con alcuni altri luoghi importanti. Per questo Don Ferrante fu sforzato di andar con grandissima fretta a Melano, per dare ordine alle cose, che bisognauano a quelle frontiere; e lasciò Capitano dell'esercito, che era a Parma, il Marchese di Marignano. Ilquale per hauer pochi soldati, non potendo fare altro, si ritirò alquante miglia discosto da Parma, parendogli assai a impedire, che nella città non potessero esser portate uettouaglie. Alla guerra di terra, che per nome del Duca Ottauio si faceua dal Re di Francia contra l'Imperadore in Italia, il Prior di Capoua, Generale del Re, ne aggiunse un'altra in mare. Percioche hauendo egli inteso, che'l Prencipe Doria era partito di Genoua per andare in Ispagna a leuar di ordine dell'Imperadore Massimiliano, Re di Boemia, con la Reina sua nuoua moglie, e condurlo in Italia per il passaggio, che egli haueua a fare in Lamagna, deliberò di assaltarlo: e lo andò a incontrar non molto lontano da Tolone. Ma, come, che'l Doria hauesse da cinque galee di piu, che non haueua il Priore, non essendo elle cosi bene armate, come erano le Francesi, & all'animo, o piu tosto temerità del Priore, stimandole in maggior numero, non gli parue sano consiglio di tentar la for-

tuna,

tuna, ma si ritirò a dietro. Onde il Priore lo seguitò tutto un giorno, e dipoi si ridusse nel porto di Tolone. Passato al fine nel mar di Spagna: e presa nel porto di Barcelona una galea del Prencipe, con una fregata, e sette naui grosse, le condusse tutte a Marsiglia. Poscia, qual si fosse la cagione, partissi questo Priore da' seruigi del Re di Francia, & andò a seruire la religion de' Caualieri di Rhodi. Intanto procedendo a lungo l'assedio di Parma, e della Mirandola: ne facendosi effetto buono; il Papa, a cui hoggimai rincresceua la spesa della guerra, nella quale mal uolentieri era entrato, contrattò, e fece pace col Re di Francia, essendo rimaso morto sotto la Mirandola Giouan Battista di Monte suo nipote. E furono leuati amendue gli assedi. Onde il Marchese di Marignano andò con quelle genti a soccorrere il Piemonte. In questo tempo fece anco pace & amicitia il Re Ferdinando col Vaiuoda. Ma lasciando a dietro alcune altre cose, che seguirono, lequali non appartengono alla uita dell'Imperadore, dico, che essendo tra l'Imperadore, e'l Re di Francia rotta la guerra, Arrigo tentò tutte le arti di accrescer le sue forze, e diminuir quelle dell'Imperadore. Onde destò contra lui in Lamagna & in Italia gli odij, che stauano addormentati & occulti: e fece lega con molti Prencipi Tedeschi, che di nuouo gli si erano ribellati. Tra quali Mauritio, Duca di Sassonia, dall'Imperadore inuestito di quel Ducato, e della dignità dell'Elettorato, di che ne haueua priuo Giouan Federico il Duca prigione, s'era sdegnato fieramente contra l'Imperadore, che hauendo promesso di rilasciar Filippo Langrauio suo genero, poi che fossero adempite le promesse contenute ne' ca-

pitoli dello accordo, essendo elle buon tempo a dietro state eseguite, non lo metteua in libertà, hauendonelo spesso a far cio pregato. Onde gli pareua essere ingannato infinitamente. E posti da parte gli oblighi, che esso haueua all'Imperadore, oltre all'essere egli suo Signore, stimolato anco da gli altri, che per le cose della religione gli portauano odio, e disiderauano nouità nell'Imperio, deliberò di mouergli contra le sue armi. Onde si unì col figliuolo del Duca di Sassonia, co' figliuoli del Langrauio, e con molti altri Prencipi lor congiunti a' danni dell'Imperadore, facendo lega col Rè di Francia. Ilquale, si come quello, che altro maggiormente non disideraua, depositò a questo effetto quattrocento mila scudi, con conditione, che se ne pagasse per la sua portione ogni mese cento mila: con laqual somma, e con quella, che haueuano a pagar gli altri, si douesse mantenere di continuo in campagna uno esercito di uenti mila fanti, d'otto mila caualli, e di quattro mila huomini d'arme: promettendo oltre à cio, che quando l'Imperadore prendesse le arme contra quelle genti, di uscir poi egli fuori con un'altro buono esercito in soccorso loro. Trouauasi l'Imperadore in Ispruc. e tutto, che hauesse intesa la lega fatta da Mauritio contra di lui, nella quale era anco il Re di Francia, uolgendo uari pensieri nel suo animo, perauentura non istimando, che l'esercito de' nimici douesse trouarsi cosi tosto a ordine; o, che sperasse di placar Mauritio, o pure per esser la cosa tanto improuisa, che non sapesse a tempo poter far le prouisioni, che per difendersi da nimici cosi potenti, erano necessarie; non si mosse altrimenti da Ispruc: ma deliberò di attendere, doue quell'apparecchio

douesse

doueſſe riuſcire, hauendo mandato per gente in Italia. Ilche diede ſoſpetto ad alcuni, che egli s'intendeſſe con Mauritio per torre in mezo il Re di Francia: ma ſi uide cio per l'effetto eſſer falſiſſimo; e, che queſta era non meno uana, che ſciocca openione. Ora Mauritio con un buono eſercito in un ſubito paſſò in Auguſta, e preſa Vlma, ſpinſe alla uolta d'Iſpruc per cogliere quiui l'Imperadore. Onde l'Imperadore mandò alquanti ſoldati, che egli haueua ſeco, a difender la Chiuſa, paſſo, come s'è detto forte, e di molta importanza. Ma le genti di Mauritio ui occorſero con tanto impeto, che la preſero. Di che hauuto ſubito auiſo l'Imperadore, ſi partì d'Iſpruc di notte con molta fretta, non hauendo quaſi altra compagnia, che la ſua corte, e la guardia ordinaria della ſua perſona: e a lume di torchi, e con tempo piouoſo, inſieme con gli Ambaſciadori ſi ritirò a Vilacco, caſtello nel confino del Friuli di antico patrimonio della caſa d'Auſtria: coſa nel uero compaſſioneuole, che un tanto e coſi uittorioſo Imperadore ſi ritiraſſe di notte e in tempo di pioggia in coſi humil luogo con la ſua corte diſordinata, e per lo piu a piedi per careſtia di caualli, e con molta fretta, perſeguito da un ſuo uaſſallo, e ſuddito dell'Imperio, da lui poco innanzi eſaltato e poſto in grandezza: Mauritio giunſe la medeſima notte a Iſpruc; e ſenza fermarſi punto, ſi miſe a tener dietro all'Imperadore: ma non potendo giungerlo, e temendo forſe di dare in qualche rete, ritornò in Iſpruc: doue ſaccheggiò tutte le coſe de' foreſtieri, ſenza far danno a quei della città. Intendendo la Signoria di Vinegia la ritirata dell'Imperadore a Vilacco, lo mandò ſubito a uiſitare & a preſentar con molto honore, proferendogliſi

benignißimamente. Di che egli ringratiatala assai, hauendosi posto nell'animo di far non meno Mauritio riconoscersi del suo errore, di quello, che egli haueua fatto il Langrauio, e gli altri ribelli, non essendo alhora tempo, senon da dißimulare, si mise col mezo del Re Ferdinando suo fratello a trattare con esso lui di accordo, trattenendolo insin, che fosse giunto a Genoua il Prencipe Doria, che di suo ordine era ito a leuar soldati Spagnuoli, subito, che egli intese il solleuamento di quei Prencipi. Ma hauendo il Re de' Romani ordinato di abboccarsi con Mauritio in Linz, & intimata a quello effetto una dieta in Pataula, Mauritio insuperbito di quel successo, parendogli di hauer trionfato di Cesare, insieme con quella parte de' Protestanti, che non haueuano uoluto accettar l'Interim, tumultuando in diuerse parti, andaua per Lamagna, facendo diuersi danni. Ma intanto Henrico, Duca di Bransoicco, assoldò per l'Imperadore un buon numero di gente de' Catholici: e si mosse con lo aiuto di DIO *contra Mauritio: e dopo molte zuffe, uenendo a giornata lo ruppe, e nella battaglia rimase Mauritio ferito, e si fattamente, che in tre giorni uscì di uita. Con tutto cio le cose dell'Imperadore non migliorauano punto in Lamagna, anzi andauano elle di giorno in giorno peggiorando. Ilche aueniua principalmente per la lunga prigionia del Langrauio, hauendo per la sua libertà piu uolte a lui supplicato gran parte de i Prencipi di Lamagna. La onde, essendo di que' di morto Giouan Federico Duca di Sassonia; ilquale, benche fosse stato posto dall'Imperadore in libertà, seguitaua uolontariamente la corte, l'Imperadore riceuè in gratia i suoi figliuoli, concedendo loro il Ducato paterno,*

terno, e di nuouo inuestendoli di esso Ducato. E deliberò di dar parimente la libertà al Langrauio, hauendo questi due Prencipi tenuti tanto tempo prigioni, solamente per esempio de gli altri, che non fossero così facili a ribellare, e per tema, che e' non solleuassero da capo Lamagna, sapendo il gran seguito, che essi haueuano. La onde scrisse alla Reina Maria sua sorella (percioche il Langrauio era tenuto prigione nella Fiandra dentro Melines in uno antico palagio fatto a guisa di fortezza) che lo facesse liberare. Ma essendo fuggito di memoria all'Imperadore di mandarui certo contrasegno, del quale era conuenuto col Capitano, che l'haueua in guardia, colui non lo uolle lasciare. Di che la Reina auisatonelo, egli poscia lo mandò: e fu posto finalmente il Langrauio in libertà; ilquale si ritornò nel suo stato. Dicono, che un suo figliuolo bastardo alquanto prima hauea cercato con un buon modo di liberarlo. Ilche gli uenne quasi fatto: ma nel fine essendo scoperto, lo fecero que' Capitani seueramente morire. Laqual cosa non haurebbono fatto, se pensato hauessero, ch'era figliuolo; e, quanto il figliuolo sia tenuto al padre. A questi tempi trouandosi Don Diego per nome dell'Imperadore a gouerno della Republica di Siena, dopo lo hauersi posto a fabricare una cittadella, che mise i Sanesi in molto spauento, si usurpò pian piano tutta l'amministratione di quella città, in modo, che i poueri cittadini conobbero con graue loro cordoglio di hauer perduta del tutto la libertà loro. La onde mandarono segretamente alcuni suoi al Re di Francia. Ilquale accettando la lor difesa, diede ordine a' ministri, che egli haueua in Italia, che prouedessero al loro bisogno. Ma non seppero i

Sanesi tener quei maneggi tanto segreti, che non uenissero intesi dal S. Cosmo Duca di Fiorenza. Ilquale, come sempre affettionatissimo alle cose dell'Imperadore, auertì il Mendozza, che procedesse cautamente; percioche ei uedeua non so che di non picciola importanza; e gli offerse genti per rinforzare il presidio, che egli haueua nella città. Ma Don Diego, si come mal cauto, cosi piu animoso di quello, che conueniua, non ui fece altra prouisione. Fra tanto quelli, che maneggiauano le cose in seruigio del Re; fra quali era il Conte da Pitigliano, e due Conti di Santa Fiore; fecero segretamente da sei mila fanti, e molti Caualli. E, perche l'armata del Turco si ritrouaua alhora su le spiagge di Roma, la Republica di Siena mostrando di temere, che ella non uolesse impadronirsi di porto Hercole, e di quello di San Stefano, fece intendere a Don Francesco d'Alua, Capitano di seicento Spagnuoli, che erano in Siena, e guardiano della cittadella, che ella uoleua mandar le sue genti a difesa di quelle riuiere. Don Francesco hauendo inteso delle genti, che ueniuano in fauor de' Sanesi, e tardo aperti gli occhi, scrisse al Duca (perche Don Diego era ito in Roma) che tosto gli mandasse soccorso. Ilquale glie lo mandò in darno. Percioche il popolo leuato in arme, mosso a un segno ordinato, introdusse nella città il Conte da Pitigliano con tre mila fanti; e sforzata la piazza, costrinse il soccorso del Duca a ritirarsi sotto la Cittadella. Dipoi il seguente giorno entrati due mila fanti de' Conti di Santa Fiore, presero San Domenico: e poi si misero a combatter la Cittadella. Ma dipoi apparecchiandosi il Duca di Fiorenza di mandare a gli Imperiali maggior soccorso, la Republica di Siena per suoi

Ambasciadori

Ambasciadori gli fece intendere; che ella in niun modo uolea leuarsi dalla fedeltà e diuotione dell'Imperadore, ma riporsi nella sua libertà, della quale n'era stata spogliata da Don Diego di Mendozza. Onde dopo molte pratiche fu la risolutione, che gli Spagnuoli abandonando la Cittadella, uscissero di Siena: e, che'l soccorso mandato dal Duca, del quale era Capitano Otto da Monteaguto, se ne tornasse saluo a Fiorenza, promettendo Sanesi di rimaner nella fede uerso l'Imperadore. Ma tosto, che gli Spagnuoli uscirono di Siena, ricouerandosi e fortificandosi in Orbetello, eglino riceuettero nella città il presidio Francese, e ruinarono la Cittadella. Don Diego, che era stato cagione del male, uolle anco esser quello, che ui mettesse sopra l'impiastro, trouandosi tuttauia, come s'è detto, a Roma. Haueua in quei giorni il Signor Ascanio della Corgna, nipote del Papa, abandonato il Re di Francia, e s'era posto a' seruigi del Re Ferdinando, e dell'Imperadore. Onde Don Diego prestamente chiamatolo, passò nel Perugino & a Castel della Pieue, portando seco danari per assoldar genti: e quiui lasciando il S. Ascanio, accio, che con l'aiuto del Duca di Fiorenza prouedesse a quello, che faceua bisogno, riducendosi a Liuorno, portò anco uettouaglia in Orbetello. Non molto lontano da questo tempo essendo uenuto con molta audacia nel golfo di Vinegia Biso Mustafa, Corsale assai temuto; ilquale teneua con alcune fuste molestate le marine della Dalmatia, predando i nauigli, che ui passauano: M. Christoforo Canale, nipote di quel famoso M. Hieronimo, chiamato comunemente, come di sopra dicemmo, il Canaletto; ilqual gia prese il Moro di Alessandria, trouandosi Capitano dell'armata; hebbe noti-

tia di questo Corsale: e, come ualoroso e di gran cuore, con alcune Galee con molta prestezza lo assaltò & lo uinse, dissipandogli tutte le sue fuste: delle quali parte combattendo ne gettò a fondo, e parte ne prese. Il Corsale, che si era posto a fuggire con la sua fusta, fu nel fine parimente da lui preso: a cui fece tagliar la testa. La preda non fu mediocre; ma egli non si riserbò ucruna cosa per lui, fuor, che l'honore. Ho uoluto toccar questo auenimento: percioche non è dubbio, che questo Corsale in processo di tempo haurebbe fatto non picciol danno a i legni & alle marine dell'Imperadore. Intanto, che le cose di Siena passauano in questa guisa, haueua il Re di Francia di nuouo mosso una gran guerra all'Imperadore ne' confini della Fiandra. La onde egli fece passar subito in Lamagna il Marchese di Marignano, della cui singolar prodezza ogni cosa si prometteua, & altri buoni Capitani con gente Italiana: e ritornato in Ispruc, & andato poscia a Fissen, gli uennero quiui molte bande di Spagnuoli; alle quali aggiunse un gran numero di Tedeschi per ridursi con tutto questo essercito in quei confini della Fiandra, ne i quali era entrato il Re. Intese appresso, che'l Marchese Alberto si trouaua quattordici mila fanti, & altre compagnie di caualli, d'huomini di gran ualore. Ilperche l'Imperadore cercaua, che egli uenisse a humiliarglisi, dimostrando un buono animo uerso di lui. E questo faceua per ualersi di quelle genti, hauendo disegnato di andar senza metter tempo in mezo a guerreggiar nella Piccardia, auisando, che le cose di Lamagna si sarebbono potuto rassettare ad altro tempo. Et entrato in Augusta, rimosse del gouerno di quella città tutti i Magistrati uecchi, rimetten-

douene

douene di nuoui. Ma trouandosi quiui, si come un pensiero segue dopo l'altro, cangiò il disegno, che haueua fatto di andar ne' confini della Fiandra, e si risolse di passare in Francia contra il Re per la uia del Ducato di Lorena. E ui s'indrizzò prestamente, operando di maniera, che'l Marchese Alberto ribellò dal Re di Francia disposto di tornare a seruire il suo natural Signore. E sapendo l'intento dell'Imperadore, andò innanzi a lui alla città di Metz, città del territorio di Lorena grossa e popolosa, posta nel piano non molto discosta da' monti di Lamagna: da' quali scende il fiume, detto Mosella; ilquale fiume bagnando la campagna, e partendosi in due rami, il maggiore ua a cinger per alquanto spatio la città, e poi entrando in lei, ui fa due picciole Isolette. E l'altro dopo hauer fatto parimente di fuori un'altra picciola Isoletta, si auicina alla città, formando un'altra Isoletta fra due ponti, l'uno detto Zistro, e l'altro Dismore: l'uno e l'altro de' quali ha sette bellissimi uolti, o uogliamo dire archi. Questa città per gran quantità di danari s'era fatta franca; e poi uenne in mano del Re di Francia. E nel uero era città da farne molta stima: percioche è adorna di bellissimi edifici, fatti quasi con architettura antica: & abondantissima di ogni cosa per la commodità de' fiumi. Trouauasi albora dentro Monsignor di Ghisa, mandatoui dal Re: e u'era di molta gente, si Francese, come Italiana. Onde appresentatouisi prima, che l'Imperadore, il Marchese Alberto, uscirono le genti con molto impeto di fuori a scaramucciar co' Tedeschi del detto Marchese. Poco dipoi sopragiunse l'Imperadore con un bello e poderoso esercito: ilquale prestamente cominciò a batterla con

grandißima furia: e il Ghisa ualorosamente la difendeua. Ma sopraueñe il uerno: ilquale oltre, che quell'anno per tutte le parti di Europa fu freddißimo, in quel paese, che è signoreggiato dalla Tramontana, suole esser sempre asprißimo: & hauendo piu giorni neuigato, e dipoi uenendo di gran piogge, s'ingrossarono talmente i fiumi, che souerchiando le riue, & allagando le strade, si poteua malageuolißimamente condur uettouaglie al campo: e, che era peggio, usciuano le genti per lo grande & eccesßiuo freddo, e non solo gli huomini, ma anco i caualli ui moriuano. La onde l'Imperadore dopo lo hauer sofferito pacientemente ogni disagio per continuar l'assedio, nel fine di Decembre senza alcun frutto si dipartì, essendo di cio principal cagione l'hauere hauuto nuoua, che Monsignor di Vandomo, Luogotenente del Re nella Piccardia, haueua preso Edino: ilquale per esser dentro la Fiandra, oltre, che era luogo forte, importaua grandemente. Diterminò adunque, lasciando a dietro ogni altra impresa, di fare a Primauera ogni suo sforzo per racquistarlo. E nel partirsi da Metz, hauendo a cuore le cose di Siena, scrisse a Don Pietro di Toledo, Vecere di Napoli, che assoldando un buono esercito, douesse andare in persona a far guerra a quella città. Ilquale hauendo cio fatto: e mossosi con le sue genti l'anno MDLIII. *partendo di Napoli, prima, che arriuasse a Fiorenza, doue si doueua congiunger con le genti del Duca, si morì. Questa guerra fu poi maneggiata per l'Imperadore, e per esso Duca da altri Capitani, con uari auenimenti. Finalmente uenuto lo Strozza imprudentemente a giornata col Marchese di Marignano, fu da lui rotto: e ferito in una coscia, si ricoue-*

rò in

rò in Lucignano. Il Marchese diede piu assalti a Siena, e non potendo prenderla, ui tenne tanto l'assedio intorno, che in fine a' Sanesi mancarono le uettouaglie, e la città si rese a patti: iquali non le furono osseruati, forse, perche ne anco Sanesi osseruarono le promesse, che essi haueuano fatte al Duca di Fiorenza. Fra tanto l'Imperadore essendosi mosso con un brauo esercito a Edino, ui si accampò, e gli diede da tutte le parti una gagliardissima batteria. Ne cessando di batterlo giorno e notte, nel fine la città dopo molti assalti fu presa: oue un colpo di artiglieria leuò di uita il Duca Horatio, che u'era dentro per il Re di Francia; e furono presi molti caualieri Francesi, & Italiani, che erano in sua difesa: e fra gli altri fu il Memoransi, figliuolo del gran Contestabile. Questa città, e poscia Tarouana, che similmente l'Imperadore prese, fece egli subitamente spianare, accioche per cagion loro non fosse piu molestato. L'anno innanzi alla presa di Siena uscì di uita Carlo Duca di Sauoia, e l'Imperadore dopo la sua morte donò il contado di Hasti al S. Filiberto suo figliuolo, e successor nello stato, Prencipe prudentissimo e d'infinito ualore. Ilquale hoggidì per i capitoli fatti tra il Re Arrigo di Francia, e Filippo Re di Spagna nella pace, che per beneficio de' Christiani fu conchiusa fra questi due gran Prencipi, ha ottenuto tutto il suo Ducato: di che, come dicemmo, era stato priuo il padre dal Re Francesco. Morì somigliantemente l'istesso anno il giouanetto Odoardo Re d'Inghilterra. E fu fatta Reina Maria, figliuola di Arrigo, e di Madama Caterina nata del Re Catholico. Laquale dopo la morte della madre rifiutata dal Re, si era ridotta a uita quasi di Monaca, lontana dalla

corte del Re suo padre: e quiui se ne dimoraua mantenendo sempre nel suo cuore e nelle opere la uera religione Christiana. Ella adunque leuando uia la heretica prauità di quel Regno, ui fece riordinare il uero culto delle Chiese con i sacrifici Ecclesiastici, ritornandolo alla obedienza del Papa e di Santa Chiesa. Facendole dipoi instanza i principali Baroni del Regno a prender marito per cagion della successione, ella elesse Filippo Re di Spagna suo cugino, figliuolo dell'Imperadore. E il maritaggio si fece con dispensa del Pontefice, andando il Re Filippo in Inghilterra a sposarla. E, come che nel principio la maggior parte di que' Baroni rimanessero di queste nozze mal sodisfatti, si come quelli, che non amando molto Spagnuoli, non poteuano sostenere, che quel Regno uenisse ne' discendenti dell'Imperadore: quando uidero la benignità e la dolcezza del Re Filippo, nel gouerno del quale pareua loro di hauere un padre, e non un Signore e Re, rimasero molto contenti; se ben u'haueua alcuno, che nel segreto fosse di altro animo e mente. Morì anco l'anno mille cinquecento cinquantacinque Papa Giulio Terzo, del mese di Aprile, hauendo tenuto il Papato poco piu di cinque anni. E fu eletto in suo luogo il buon Marcello Ceruino Cardinale di Santa Croce, chiamato Marcello Secondo. Della cui bontà e uirtù essendo il mondo in grande aspettatione; egli uscì di uita il uentesimo giorno dopo la sua creatione. E fu fatto Pontefice il Cardinal Teatino Napoletano della nobilissima casa Carafa: che fu huomo dottto, e perauentura di buona mente: ma la maniera del proceder da lui tenuta nel suo Papato fu tale, che la sua morte uenne generalmente disiderata quasi da tutti: e fra gli altri il popolo Romano dimostrò, essendo egli morto,

l'odio

l'odio, che gli portò, essendo uiuo: nondimeno fu huomo dotto e di buona uita. Ma ritornando all'Imperadore, trouandosi egli nella Fiandra offeso da una graue infirmità, non meno per cagion delle podagre, che spesso lo affligeuano, che per altre sue indispositioni, stanco hoggimai dal continuar di tante guerre, e dalle gran molestie, che apporta seco il peso de gli Imperi: e parendogli di hauere a bastanza tentato e procurato il bene uniuersale della Christianità, al quale effetto era obligato: deliberò di ritirarsi dalle cure del mondo, a uita quieta e tranquilla, senza tener piu il gouerno di ueruno stato. Da che non si puo fare, che non si sentano di continuo le due contrarie passioni, del disiderio e del timore: lequali alterando l'animo turbano ogni nostra pace. E dicesi, che fece, e dimorò in questa deliberatione otto anni auanti. Trouo, che di cotali molestie s'auide medesimamente ne gli antichi tempi l'Imperador Diocletiano; ilquale lasciando l'Imperio Romano, si ridusse in Salona città di Dalmatia sua patria, a lauorar di sua mano un picciolo orticello, riputandosi piu felice in quello stato humile, che non si trouaua, quando era nell'altezza d'un tanto Imperio: e'l beatissimo Luigi Re di Francia, che si rese Monaco. Hauendo adunque l'Imperadore fatto questo saggio proponimento: e conferitolo con la Reina sua sorella, ella, si come Donna saggia e di grande spirito nel lodò: e disse di uolere essa ancora in quella uita soletaria tenergli perpetua compagnia. Ora, perche i buoni pensieri si debbono prestamente condurre ad effetto, non hauendo forse cio potuto fare a dietro, l'Imperadore chiamò a se d'Inghilterra il Re Filippo suo figliuolo: e gli rinuntiò per publico istrumento il Regno di

Napoli, la Fiandra, la Borgogna, lo stato di Melano, & ogni altro suo stato. E dipoi l'anno seguente rinuntiò altresì l'Imperio a Ferdinando suo fratello: che fu il giorno del suo natale a' uentiquattro di Febraio, l'anno mille cinquecento cinquantasette. Apparecchiò adunque la partita per Ispagna: essendo poco innanzi stato imputato Don Ferrante Gonzaga, che si lungo tempo e si fedelmente l'haueua seruito, di fellonia da alcuni maluagi, che a quel Signore per le sue molte uirtù portauano inuidia. Ilquale appresentatosi alla corte, dopo la giustification sua, con generoso atto simile a quello dell'accusato Scipione, sdegnandosi contra la malignità di coloro, si ridusse ancora egli in Mantoua a uita libera e tranquilla. Così l'Imperadore l'anno MDLVII. *del mese di Agosto trouandosi in Gante, diede licenza a tutti gli Ambasciadori, che presso di lui erano, & a' suoi ministri, Prencipi, e Capitani, dicendo loro, che piu di essi non gli sarebbe bisogno. E rese oltre a cio molte gratie a' Magistrati delle sue città della leal fede, e buono ufficio, che essi gli haueuano sempre dimostro, raccommandando loro il Re Filippo suo figliuolo. E nel fine di Agosto si fece portare in una lettica alla Rocca, detta Asseneda: laqual lettica hauendo da tre bande finestre aperte, egli tutti quelli, che per camino incontraua, salutaua humanissimamente. Et a' quattordici di Settembre innanzi al tramontar del Sole entrò nel legno per lui apparecchiato al uiaggio di Spagna insieme con le due Reine sue sorelle: nel quale il dì auanti uenne per fargli riuerenza il Re Filippo accompagnato dal Duca di Sauoia; e parimente; e per tor dal padre l'ultimo combiato. L'Imperadore dopo alcune parole dettegli*

con tenerezza paterna, benedettolo, l'accomandò a DIO, *facendo il simile al Principe. Il dì seguente, accompagnato da settanta galeotte per sicurtà del uiaggio, tra lequali ue ne erano quindici Biscagline, s'indrizzò uerso Spagna. Nella quale dicono, che ui fu sette uolte: la prima essendo egli in età di dicisette anni, la seconda di uentidue, la terza di trentatre, la quarta di trentasei, la quinta di trent'otto, la sesta di quarant'uno; e questa settima, che fu l'ultima, trouandosi di cinquantasei. Peruenuto al porto di Laredo, terra di Biscaglia, uennero quiui a incontrarlo i maggior Baroni di Spagna; fra quali u'era il gran Contestabile. Smontato l'Imperadore in terra, si pose con le ginocchia in su'l lito: e dopo lo hauere humilmente ringratiato* IDDIO, *che nelle estreme giornate di sua uita gli haueua conceduto gratia di esser ritornato saluo in quella prouincia, laquale piu che altra gli era stata sempre cara; e per laquale era peruenuto a tanta altezza d'Imperio, & a cosi sublimi gradi di honori; & a cui dopo esso* DIO *attribuiua tutte le sue uittorie & i suoi trionfi: disse queste parole. Saluiti* IDDIO, *disideratissima madre mia: nudo io usci del uentre di mia madre, e nudo a te, come a un'altra mia madre, me ne ritorno. Et in ricompensa de i molti meriti, c'hai uerso di me, non potendo darti altro, ti dono questo mio humil corpo e queste deboli ossa. Ilche detto con molte lagrime, e salutati benignamente quei Signori, iquali erano uenuti per honorarlo, salito in una lettica, fu condotto in quella città, oue faceua residenza l'infante Carlo suo nipote. Questa è Metropoli di tutta Spagna, posta nella uale Oletana, dalla quale riceue il nome, e da' Spagnuoli è detta Va-*

gliadolit. Quiui l'Imperadore si riposò due giorni, non dentro il palazzo, ma in una casa priuata: ne' quali giorni esortò l'infante, prima a temer D I O, *e poi a seguire le uestigia de' suoi maggiori, che erano stati Re Catholici, & Imperadori giustissimi. E dipoi partendosi, si ridusse in una ualle, che egli haueua eletta per il tempo, che fosse piaciuto a* D I O, *che douesse uiuere: oue è un luogo soletario presso a certi monti uerso Mezogiorno: iquali monti sono aspri, ma la pianura alquanto piaceuole: e ui habitano alcuni Monaci di San Girolamo di uita molto dura, & auezzi al dispregio delle cose del mondo, & all'assidua contemplatione delle celesti: e il luogo è detto San Giusto, discosto da Piacenza sette miglia nella Prouincia di Estremadura. Ma prima licentiò le due Reine sue sorelle: lequali ne con lagrime, ne con preghiere poterono impetrar da lui, che rimanessero a' suoi seruigi. Diede similmente licenza a tutti i suoi creati, & a quelli massimamente, che piu gli erano stati famigliari e piu cari, ritenendone solamente a gli usi necessari alquanti; percioche non erano piu, che dodici: e si riserbò altresi un cauallo, benche poco, o forse non mai l'adoperasse. Quiui dispensaua le hore, parte in orationi, e parte in ascoltare i diuini uffici con tanto feruor di spirito, che non haueua altro nel pensiero e nella bocca, che'l santissimo nome di* D I O; *& in questi santi e spirituali esercitij continuò insino all'anno* M D L V I I I. *di Settembre, che fu a' uent'uno di quel mese, il giorno del glorioso Apostolo & Euangelista San Mattheo. Innanzi alqual giorno conoscendo egli, che si auicinaua il tempo della sua morte (perche era stato alquanti giorni aggrauato da malattia) mostrando una*

contentezza di animo inestimabile; si armò della confessione e di tutti i sacramenti necessari, aspettando la morte con quella franchezza d'animo, con che l'aspettano coloro, c'hanno posto tutta la loro speranza e sicurezza nella immensa pietà del Signore. Giunse il medesimo giorno alla sua presenza l'Arciuescouo di Toledo; huomo di molta dottrina. Ilquale tantosto, che fu ueduto dall'Imperadore, egli si rallegrò: e disse, nostro buono e fedele amico, io ui ringratio, poi che siete uenuto ad aiutarmi a ben morire. Et un'altra uolta si confessò da lui: e la mattina, che seguì appresso, uolle, che egli alla sua presenza celebrasse il Diuino ufficio; nel fine del quale prese dalle mani dell'Arciuescouo da capo la santissima comunione con tanta diuotione, e spargimento di lagrime, che fece stupire quei, che lo uidero. Ilche fatto, l'Arciuescouo, & alcuni di que' dotti Monaci dissero molte christiane parole per confortarlo a quel passaggio, che fa tremar molti saldi animi; ma lo trouarono cosi ben disposto, che piu tosto essi haueuano bisogno di conforto. E tra questi ragionamenti uenne il Medico: ilquale, come disiderosissimo della uita del suo Signore, gli recò un cibo di uirtù da poterlo ritenere in uita qualche hora. Ma il buono Imperadore, che conosceua, come s'è detto, che la morte gli era uicina, acceso della salute eterna, con la mano destra fece segno al Medico, che si partisse, e con la sinistra pigliò la imagine di GIESV CHRISTO crocifisso, che gli era a canto: e piangendo l'Arciuescouo, i Monaci, e quei pochi, che si trouauano presenti, poi che riguardò alquanto quella imagine con gli occhi immobili, disse queste medesime parole. Signore e redentore mio, io ti rendo gratie de i molti doni, che t'è pia-

ciuto concedermi, in farmi Signore e dominatore di tanti Regni; e parimente della santa protettione; con laquale ti sei degnato di conseruarmi: ma sopra tutto di questo ultimo mio fine, col lume della tua gratia due anni a dietro antiueduto da me, conoscendo la fugace uanità di questo mondo; la eterna grandezza tua, e la salda scala di uenire a te; laquale è questa croce, oue pende questa imagine di GIESV CHRISTO *saluator nostro tuo figliuolo. Dipoi soggiunse, io ti prego clementissimo Signore, che mi perdoni i molti peccati miei; e lauando nel tuo innocente sangue questa mia anima peccatrice ancor bagnata e lorda del sangue, che tante uolte ho fatto spargere a tante migliaia di creature per folle cagion di questi falsi dominij, e beni transitorij e terreni, uogli riceuerla nelle braccia della tua pietà: nella quale sola, come di mio celeste padre, ho collocata la mia speranza. E cosi detto, seguitando queste altre poche parole,* IN MANVS TVAS DOMINE COMMENDO SPIRITVM MEVM, *chiuse gli occhi: e, come si fosse adormentato in un dolce e piaceuole sonno, passò (come si dee credere) alla beata uita, senza, non che fare atto alcuno di passione, ma ne pure mutarsi di uolto, ne di colore. Quaranta giorni innanzi alla sua morte apparue nel Cielo una Cometa nel mese di Agosto: e l'istesso giorno, che ella comminciò a uedersi, l'Imperadore amalò. Parue adunque, che questa Cometa predicesse la morte di si gran Prencipe: come predisse anco quella di Paolo Quarto, e di Arrigo Re di Francia. Tale fu la morte dell'Inuittissimo* CARLO QVINTO, *ueramente degna della sua uita, che fu in ogni sua parte catholica, e qual si conuiene à Prencipe Christiano:*

perciochе

percioche non uolle mai, per molti commodi, che glie ne poteſſero uenire, acconſentire a ueruna hereſia: anzi in quanto alle ſue forze, cercò ſempre di diſtrugger la ſetta de' Lutherani: ne accettò amicitia d'infedeli: anzi fu loro fieriſsimo nimico, come piu uolte dimoſtrò nelle impreſe, che hebbe a prendere contra di loro. Nelle amminiſtrationi caminò ſempre con que' due piedi, ſopra i quali ſi ſoſtengono gli ſtati: l'uno de' quali è il premio, e l'altro la pena. E, come che foſſe giuſtiſsimo, era ancora clementiſsimo, benefico, e liberale. E, ſe alcuna uolta ſono ſtate uſate grauezze intolerabili a' popoli, e ſeguiti de gli altri inconuenienti, che apportano danno e uergogna, auenne cio non per ſuo difetto, ma o per cagioni neceſſarie, o per colpa de' miniſtri cattiui & auari. E, quanto foſſe limoſinario, mentre e' uiſſe, uerſo qualunque ſorte e qualità di perſone, lo dimoſtrò inſino, quando era fanciullo: che eſſendogli aſſegnata certa quantità di ſcudi al meſe, egli ſpeſſo ſegretamente diſpenſaua in un giorno ſolo, quello, che era diputato per molti. Ma poſcia, da che giunſe nell'età di huomo, per tutto il tempo di ſua uita, maritò pouere donzelle, ſoſtenne gli ſtudi de' uirtuoſi, & usò molte altre guiſe di limoſine e di liberalità chriſtiane e di gran frutto. E ſommamente gli diſpiaceua, ch'egli non poteſſe egualmente ſouuenire a' biſogni de' poueri. Era ſoffrentiſsimo: e trouandoſi ne gli eſerciti, ſtaua alle uolte quindici e piu hore con le arme indoſſo. Fu belliſsimo caualcatore, & audaciſsimo in tutte le ſue impreſe, in guiſa, che appareua da douero, ch'egli non temeua il morire. Entraua intrepidamente in tutti i pericoli: ne piegaua punto la teſta, ſe ben ſentiua il rimbombo, e uedeua uolar le palle delle arti-

glierie; ne ritiraua piede in dietro, ne meno impallidiua nel uolto. Era d'animo ben composto, in guisa, che la colera non lo sospinse giamai a uerun'atto indegno: sobrio nel mangiare, di maniera, che non pigliaua cibo piu, che una uolta il giorno: e nelle cose di Venere temperatissimo, ne hebbe piu, che una moglie; percioche hauendolo morte disciolto dal primo, non uolle legarsi ad altro maritaggio. Era humanissimo, e daua udienza a ciascuno. E il suo medesimo costume era tale. Soleua ordinariamente la matina, tosto, che egli leuaua di letto, hauendosi posto sopra la camiscia una robba lunga insino a' piedi, inginocchiarsi in terra, e per buono spatio adorare IDDIO, supplicando alla sua pietà, che gli concedesse gratia, che le opere sue di quel giorno fossero a gloria di esso IDDIO, & a bene de' Christiani. Dipoi lasciaua entrar nella camera i suoi piu intrinsichi famigliari, che haueuano autorità di entrarui: e leggeua i sette salmi di Dauid. I quali finiti, si ue-stiua in minore ispatio d'un'hora. Poscia disposti i negotij publici, se n'andaua a udir la messa. La quale dicono, che udì ogni giorno in tutto il tempo, ch'egli uisse, fuor, che una sola uolta, trouandosi a quella infelice impresa di Africa, costretto a ciò dalla maluagità della fortuna. Dopo la messa si ridu-ceua subito a desinare, ne mai innanzi a quello si trapponeua in negotio alcuno, se non fosse occorsa qualche graue importan-za: ilche di rado aueniua. Dilettauasi naturalmente di salu-mi e di pesci; ma usaua moderatezza in mangiarli, hauendo riguardo alla sanità: ne beueua piu, che due uolte. Mentre, che egli desinaua, benche non soleua parlar quasi mai, o poco, ascoltaua uolentieri alle uolte qualche parola, massimamente,

se era cosa esemplare cauata dalle sacre lettere. Dopo il cibo daua lunghissima udienza, porgendo orecchia benignamente a ciascuno, quantunque di bassissima conditione si fosse, e riceuendo ogni supplica, che gli uenisse appresentata. E nelle risposte era risolutissimo & humano. Cio fatto, come io dico, per lunga pezza, si appartaua co' suoi nelle sue camere, oue ragionaua famigliarmente. E da capo tornaua alla trattation delle cose publiche. Et in questi uffici terminaua il giorno. Teneua nella sua corte personaggi elettissimi, si in lettere, come in arme. Non si dilettaua di giuocare, ma si tratteneua in ragionamenti per lo piu graui e di cose importanti. Era intendentissimo di diuerse lingue. Fauellaua Spagnuolo con quella dolcezza e proprietà di uoce, come fosse nato in quella Prouincia. Sapeua benissimo la lingua Francese: e dicesi, che egli a imitatione di Giulio Cesare compose in questo linguaggio alcuni bellissimi Commentari delle cose da lui fatte; iquali, come odo, hora si traducono in Latino, e si daranno fuori: e cio fece per dimostrare al mondo, che i moderni Historici si sono in molte cose ingannati. Latinamente parlaua a bastanza, e in Tedesco ottimamente. Nel parlare era breue e succinto, con poche parole abbracciando molte cose, e ricercando di esser tenuto con uerità piu prudente, che eloquente. Vsaua motti pronti, & argutissimi. Soleua dire, che senza dubbio i nerui delle guerre erano, le uettouaglie, i danari, & i soldati. Ma, che hauendosi a mancare di alcuno di questi, egli sempre haurebbe eletto di hauer soldati uecchi e pratichi della guerra: percioche senza gli altri due gli bastaua l'animo di condurre in tal guisa le imprese, che con l'opra de' buoni soldati, ageuol-

mente dell'uno e dell'altro spoglierebbe i nimici. Diceua, che si come la spera di Saturno, che è il piu alto di tutti sette i Pianeti, è tardissima a mouersi: cosi dourebbono i Prencipi non esser frettolosi nelle deliberationi & opre loro. E nella guisa, che'l Sole è il medesimo cosi al pouero, come al ricco; ne è diuerso, ma eguale e comune a tutti: cosi parimente quei, che reggono, debbono mostrar beneuolenza e giustitia egualmente a ciascuno. E, come lo Ecclissi del Sole è le piu uolte segno di gran mouimenti: cosi ogni mezano errore, che commette alcun Re o Signore, apporta gran disturbo a gli huomini. Diceua anco, che, si come il Sole liquefà la cera, & indura il fango: cosi la liberalità de i Re fa diuenire i buoni migliori, e i maluagi piu ingrati e peggiori. Ne taceua, che, come la Luna moue specialmente le cose inferiori, non per essere ella piu possente, ma per esser piu uicina de gli altri Pianeti alla terra: cosi è di grandissima importanza ad acquetare i mouimenti della guerra, o i solleuamenti, che si fanno al tempo della pace, la uicinanza del Re. E non è da tralasciare, che hauendo piu uolte in diuerse Diete, fatte in Aquisgrana, in Vormatia, in Augusta, e in Ratisbona, trattato indarno de i negotij importantissimi intorno alle cose della religione, e contra il Turco, soleua dire. Vna dieta ne produce un'altra: ma il parto affoga la madre. Et hauendo i suoi Capitani alcuna uolta dettogli, ch'egli sapeua uincere, ma non sapeua, o uoleua usar la uittoria; & adducendogli per essempio Giulio Cesare, che con la prestezza non solo acquistaua le uittorie, ma anco le seguitaua, rispondeua l'Imperadore, che gli antichi haueuano solo un fine, ch'era l'honore; ma egli, che

chri[illegible]

christiano era, bisognaua, che se ne hauesse proposti due: l'uno dell'honore, e l'altro, che era il principale, la salute dell'anima. Soleua anco spesso dire: sallo IDDIO, che, se io prendessi tutto il Regno di Francia, lo restituirei al Re, quando egli mi lasciasse quel poco, ch'io contendo & affermo esser mio. Oltre a cio ho inteso da persone degne di fede, che non solo haueua cognitione delle lingue, ma anco delle scienze, e diede opera alle discipline Mathematiche, & alla Geometria, conoscendo, che queste arti erano molto necessarie al guerreggiare, si nel condurre esserciti in paesi lontani, come in accamparsi, e combatter le città. Per questo si dilettò molto di Pittura, e disegnaua comporteuolmente, e fece quella stima di Titiano Vecellio, Pittor Diuino, che Alessandro Magno fece di Apelle, procacciando con ogni grandezza di conditione di tirarlo alla sua corte: e due uolte, che mandò per lui, l'honorò sopra modo, ragionando famigliarmente seco, e nella sua partenza adornandolo della dignità della caualeria con larghissimi priuilegi; & assegnandoli entrate honoratissime per lui e per suoi figliuoli. Ne fu priuo della cognitione dell'Astrologia; e prendeua uaghezza grandissima d'Horologi. Onde si fece molto famigliare un Cremonese, detto Giannuolo Torriano, stupendissimo Maestro di tali istrumenti: ilquale nello spatio di sette anni glie ne fece uno marauiglioso di rame, che s'appoggiaua su due piedi, & haueua mille e cinquecento ruote; & in esso si conteneua il moto de' sette Pianeti insieme con quello della ottaua spera. Ogni cerchio era fatto di sei facciate, e tutti dorati superbamente. Ne in cosi fatti lauori fu mai ueduta cosa piu ingeniosa, ne piu bella. Hebbe uiua e te-

nace memoria; e d'uno, che fosse stato da lui solamente ueduto una uolta, si ricordauà sempre la effigie. Fu di statura comune, ne grassa, ne magra: era neruoso e robusto, e uisse sempre sano insino a i quaranta anni: haueua la fronte spatiosa, e il uiso del continouo sereno. Il naso aquilino, e le labra alquanto in fuori: & era di pelo biondo, di maniera, che, quando era giouane, i capegli e la barba pareuano di color d'oro. Visse cinquantasette anni, e sette mesi, e uent'un giorno: de' quali regnò quarantaquattro, & amministrò l'Imperio trenta otto. Lasciò un figliuolo maschio, che è il presente Filippo Re di Spagna; ilquale, come s'è detto, inuestì uiuendo di tutti i suoi Regni; e due figliuole legitime, Maria Reina di Boemia, e Giouanna Reina di Portogallo; & una naturale, maritata al Duca Ottauio. Fu Prencipe in ogni sorte di uirtù da esser comparato a qual si uoglia antico: e di fatti e di gloria eguale a Cesare, & a Carlo Magno. Ne fu a poca gloria di questo inuittissimo Imperadore: anzi puo attribuirsi a' miracolo di questa età: l'hauersi scoperto sotto di lui per le nauigationi del Cortese, e di altri suoi ualorosi Capitani, un nuouo mondo, oltre alle parti prima trouate dal gran Capitano Colombo di nation Genouese: che sono tante Isole e tanti terreni abondantissimi di oro, che è una marauiglia, che siano stati si gran tempo nascosi & incogniti a gli antichi, iquali furono cosi curiosi inuestigatori delle cose della natura. E in questo tale e si spatioso tratto: come nel gran Regno di Messico, del Perù, e delle Molucche (quantunque queste egli dipoi, non potendo cauar danari di Spagna, & essendo astretto da' bisogni delle guerre, impegnasse al Re di Portogallo) e parimente in altre

parti, ui mando; come in luoghi conquistati da' suoi Capitani; Vecere e Gouernatori, riducendo quelle genti Idolatre alla santa fide di CHRISTO: *e facendo per tutto, oltre alle molte Chiese, per commodo & ornamento di que' paesi, edificar case e palazzi superbissimi: come a pieno trattano coloro, che ne hanno scritto particolari uolumi. E, quanto all'abondanza dell'oro, leggo, che l'ultimo Re, o piu tosto Imperadore del Cuzco; percioche egli signoreggiaua a molti Re; essendo stato uinto e fatto prigione dalle arme Imperiali, promise per rihauer la libertà di pagar fra poco piu di due mesi settanta millioni di scudi d'oro. Ma per la discordia & auaritia, che nacque fra il Pizarro, e l'Almagro, due Capitani in que' luoghi dell'Imperadore, auenne, che dopo lo hauere egli dato da dugento ottanta uasi d'oro, fu amazzato. Di qui leuò l'Imperadore ragioneuolmente quella bella impresa delle due Colonne piantate da Hercole, con il motto,* PLVS VLTRA: *il cui sentimento è chiaro. Questo poco ho uoluto toccare, come necessario, nel fine della sua uita.*

IL FINE DELLA VITA
DI CARLO QVINTO.

PONTEFICI.

TENEVA la Sedia di San Pietro in Roma, quando nacque questo Imperadore, Alessandro sesto Valentiano Spagnuolo: dopo il quale fu creato Pio terzo Sanese, che uisse nel Papato decisette giorni. Successe a Pio Giulio secondo Genouese, huomo bellicoso, che tenne il Papato dieci anni. Dopo Giulio l'anno MDXIII. fu fatto Papa Leone decimo Fiorentino; & nell'anno sesto del suo Ponteficato Carlo Quinto fu eletto Imperadore. Morì Leone l'anno MDXXII. e in suo luogo fu sostituito Adriano sesto da Traietto Tedesco, che fu maestro di Carlo. Venne dipoi Clemente settimo Fiorentino, & uisse Papa undici anni: & nel suo luogo fu creato Paolo terzo Farnese Romano, che morì l'anno MDXLIX. Seguì dopo la morte di Paolo Giulio terzo di casa Monte nato al Monte nella diocesi d'Arezzo, che fu creato l'anno del santo Giubileo, & passò di questa uita l'anno MDLIIII. essendo creato dopo lui Marcello secondo Ceruino da Montepulciano, che non uisse piu di uenti giorni. Dopo Marcello fu assunto a questa dignità Paolo quarto Caraffa Napoletano; nel tempo del quale questo Imperadore rinuntiò l'Imperio a suo fratello: di che piu abondeuolmente habbiamo trattato nella discrittione di questa historia.

HVOMINI ILLVSTRI NE GLI STVDI DELLE LETTERE.

EL TEMPO *dell'Imperador Carlo Quinto fiorirono molti huomini ueramente illustri in diuerse scienze; come de' Theologi Reginaldo Polo Cardinale Inglese, che fu anco buon Filosofo, Stefano Bardinero Vescouo di Vincestre pure Inglese, Giouanni Flisterno Vescouo Ruffense, Alberto Pighio d'Olanda, & molti altri santi huomini; de' quali si leggono le dotte opere. Nelle Leggi Andrea Alciato Melanese, Mariano Soccino Sanese, Francesco Sfondrato Cardinale Cremonese, Giacomo Mandello d'Alba di Piemonte, Francesco Corte Pauese, Girolamo Cagnuolo da Vercelli, Giouan Battista Ferretti Vicentino, Paolo Ghirlandi da Castiglione Arretino, Olderico Zasio delle bande di Frigia, Giorgio Sauromano Tedesco, che poi si diede a gli studi d'Humanità. Nella Filosofia il Leonico, l'Achillino, e'l Boccadiferro, amendue Bolognesi, e'l Nifo da Sessa, Ioachimo Pertonio, che fu anco gran Mathematico, Simon Portio Napolitano, Giulio Cesare Scaligero Vinitiano, & Thomaso Moro Inglese. Nell'Astrologia il Fracastoro; ilquale fu ancora gran Poeta, & Medico famoso; e'l Gaurico. Nella Medicina Matteo Curtio Pauese; Giouan Battista Montano, Marco Antonio dalla Torre, Girolamo Bagolino, Veronesi; Antonio Brasauola, Giouanni Mainardo Ferraresi; Thomaso Linacro Inglese. Nelle Mathematiche Giouanni*

Stoflerino Tedesco, Orontio Fineo Francese, Nicolo Tartaglia Bresciano. Nella Poesia Latina il Pontano, e'l Calentio, il Nauagero, il Cotta, il Marullo, il Flaminio, il Castiglione, e il Vida: Nella Latina e Volgare il Sannazaro, che in materia pastorale scrisse anco uolgarmente l'Arcadia, opera eccellentissima. Pietro Bembo Cardinale; ilquale scrisse felicissimamente uersi e prose non meno Latine, che Volgari; e fu il primo, che nella nostra età dimostrasse con la bontà de' suoi scritti la uia di scriuer bene, cosi latinamente, seguitando nelle prose Cicerone, Cesare, e Sallustio, come ne' uersi Virgilio, Tibullo, e gli altri buoni Poeti: e uolgarmente, imitando il Petrarca, e il Boccaccio. Il Sadoleto, l'Egnatio, il Buonamico, l'Amaseo, il Molza, il Barignano, il Giouio Medico, & Historico, il Pierio, & altri felicissimi ingegni. Nel uolgar Poema Heroico M. Lodouico Ariosto, Poeta non pure eccellentissimo, ma diuino, che scrisse anco Epigrammi, & Elegie latine; e ne fu molto lodato e dal Bembo e da tutti gl'intendenti. Fiorì medesimamente nel tempo di questo Imperadore, ma essendo egli fanciullo, Aldo Manutio Romano, che con la sua industria restituì molti libri Greci e Latini alla loro uera lettione, hauendo sempre nella sua Academia i primi huomini della Europa. È lodato per uno de' piu dotti e belli ingegni Erasmo, se non si fosse egli imbrattato nel morbo Lutherano; onde furono dalla Chiesa piu uolte & ultimamente dannate tutte le sue opere. Fiorì anco il Budeo Francese, e'l Glareano, e'l Testore; iquali sono stati uniuersali; si come fu anco Giouan Battista Speciano, che seruendo a questo Imperadore in roba lunga, riuscì famoso nelle scienze, e nell'armi.

HVO-

HVOMINI ILLVSTRI NELLA ARCHITETTVRA, NELLA PITTVRA, E NELLA SCOLTVRA.

IORIRONO parimente sotto questo felice Imperadore queste arti nobili, l'Architettura, la Pittura, e la Scoltura. Fu eccellentissimo nell'Architettura Bramante, Baldassarre da Siena, Antonio da San Gallo, & altri. Nella Pittura Giouan Bellino nostro Vinitiano, Giorgio da Castelfranco, Andrea Mantegna Mantouano, Leonardo Vinci, Antonio da Correggio, il mirabile Rafaello da Vrbino, che fu medesimamente Architetto, Giulio Romano, il Parmigianino, Polidoro, Antonio da Pordonone, e'l diuin Michel'Agnolo non solo Pittore, ma Scultore, & Architetto a niuno de' piu famosi antichi inferiore, che tuttauia uiue, e Titiano, che altresi uiue, e degno per la diuinità della sua mano di uiuer sempre. Ne è da tacere Alberto Duro Tedesco, Luca d'Olanda, & alcuni altri: i quali se hauessero hauuto il disegno eguale alle inuentioni & ingegno loro, sarebbono stati diuini. Ma questa arte passando di Grecia in Italia, insino a qui non è ita in altre prouincie. De gli huomini illustri nell'armi non se ne fa altra particolar mentione, percioche uengono ricordati nel discorso dell'historia.

AVTORI DA NOI SEGVITI.

GLI AVTORI, che in descriuer la uita dell'Imperadore habbiamo seguito, sono questi. Il Giouio in alcuna parte delle sue historie, Galeazzo Capella nella restitutione del Ducato di Milano à Francesco Sforza. Il Robortello, il Seripando, il Crasso, l'illustre caualiere Guglielmo Zenocaro, gia Consigliere dell'Imperadore, & hora del Re Filippo. Il S. Girolamo Faleti, Monsignor Nicolò Villogagnone Caualiere di Rhodi Francese nella espedition da lui scritta di Algeri, nella quale egli stesso si trouò: & alcuni altri, che si tacciono.

IL FINE.

ERRORI AVENVTI STAMPANDO.

A carte 7. Buda; leggi, Bada. a car. 49. oue dice, E l'Imperadore era giunto a Vienna; leggi, Gl'Imperiali erano giunti a Vienna, & intorno alla Città haueuano fatto, con quel, che segue. a car. 46. di qui partito; leggi, d'indi partito. a car. 85. uerso ultimo, Lequali congiunte; leggi, Lequali galee congiunte. a car. 93. tagliarono; leggi, tagliò. a car. 118. Giouan Francesco Gastaldo; leggi, Giouan Battista Gastaldo. a car. 141. da quello; leggi, quello. a car. 144. che quando; leggi, quando a car. 148. da Pitigliano; leg. di Pitigliano. a car. 149. Ascanio delle Corgna; leg. Ascanio dalle Corgna. a car. 152. usciuano; leggi, perueuano. a carte 156. MDLVII. leggi MDLVI. Alla med. e parimente e per tor; leggi, e parimente per tor. a car. 154. Oue è Carafa, aggiungi Paolo Quarto.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L.

Tutti sono Quaderni, eccetto *, che è Quinterno, & L, che è Terno.

TAVOLA DELLE COSE PIV DEGNE DI MEMORIA CONTENVTE NELLA VITA DI CARLO QVINTO.

Diocletiano

N

O

IL FINE DELLA TAVOLA.

SONETTO DI M. FRANCESCO AMBROSIO DA FERRARA, IN MORTE DI CARLO QVINTO.

ELICE IMPERADOR CHE'L pregio, e'l uanto
Tra' primi haueſti, e'l mondo hor piu non degni;
Ma laſci, diſprezzando i tuoi gran regni
Altrui lo ſcettro, la corona, e'l manto:
Queſt'opra in terra, e'n ciel gradita tanto,
Oltra mill'altri glorioſi & degni
Tuoi fatti, inuita i piu pregiati ingegni
A celebrarti con eterno canto.
Gia al tuo eccelſo ualor fu poco un mondo,
Che d'un'altro uoleſti hauer uittoria,
Trionfando del tempo & de la morte;
Et hora hai uinto (o rara & uera gloria)
Te inuitto piu di te medeſmo forte,
Per farti ogn'altro uincitor ſecondo.